



BREVIARIO STORICO

DI RELIGIOSI ILLUSTRI

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

COMPOSTO

DAL P. GIACOMO CEVASCO

E CONTINUATO DAL P. C. M.

SACERDOTI DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE



GENOVA

TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

1898.

Archivum
um
es
32
Genuense
C. mascha

224
32

BREVIARIO STORICO

DI RELIGIOSI ILLUSTRI

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

COMPOSTO

DAL P. GIACOMO CEVASCO

E CONTINUATO DAL P. C. M.

SACERDOTI DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE



GENOVA

TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

—
1898.

Con tutta sottomissione ai Decreti della Inquisizione romana
e alle Ordinazioni dei sommi Pontefici.

PRIMA PARTE

DAL PRINCIPIO DELLA CONGREGAZIONE

SIN PRESSO LA METÀ DEL SECOLO XVIII



EMILIANI o MIANI GIROLAMO, patrizio veneto. Sostenuite varie cariche per la repubblica, fu mandato provveditore nella fortezza di Castelnovo. Ma presa questa d'assalto dalle genti di Massimiliano imperatore, venne fatto prigioniero e messo in catene. Lo liberò la Madre di Dio, e lo condusse incolume tra il campo dei nemici. A Treviso lasciò sull'altare della sua liberatrice le catene e le chiavi della prigione. Poi ritornato in patria, memore del grande beneficio, si diede alle opere di pietà e di carità negli spedali e a raccogliere prima in Venezia, quindi nelle città lombarde poveri orfanelli educandoli in case da lui costrutte, e così fece per fanciulle orfane e donne traviate. Fermossi dopo molte e sante fatiche in Somasca, piccolo villaggio posto tra Bergamo e Lecco; dove, convenendo a lui molti, pose le fondamenta della Congregazione di Somasca nel 1531.

Operò molti miracoli, moltiplicandosi tra le sue mani il pane, scacciando i demoni dagli ossessi, predicando cose, che si avverarono. Morì di peste contratta nel curare gl' infermi e seppellire i morti, l'8 di febbraio del 1537, sull'anno cinquantesimo sesto di sua vita. Il corpo del Santo riposa, in grande venerazione per tutta la Lombardia, a Somasca. (Filippo Ferrari, Tortora, Stella, Santinelli nella vita del Santo).

ACHILLI GIAMBATTISTA, ferrarese, religioso di grandissima pietà e scienza, professore di filosofia e teologia in Bologna e Roma. Seguace e difensore della Scuola aristotelica, combattè strenuamente gli avversari della scuola tomistica e i loro fautori, ond' ebbe il nome di *grande peripatetico*. Coi tipi del Pisario pubblicò in Bologna l'anno 1702 un *Manuale di principii peripatetici* in tre libri e lingua latina: in italiano scrisse la *Speculazione fisica sopra il fenomeno metereologico accaduto nel mese di Gennaio del 1716 nella casa di Girolamo Odone, medico celebre di Venezia, spiegato secondo i principii della filosofia peripatetica*, che leggesi inserita nelle *Miscelanee astronomiche* stampate in Venezia, presso il fine del tomo 2. In questa città chiuse la vita nel 1714, ai 16 di Luglio.

AVVOCATO LUCIO GIUSEPPE, milanese, uomo in Congregazione ragguardevole per dottrina e singolare prudenza. Insegnò quattro anni filosofia in Pavia, tre teologia in Milano: poi dalle catte-

dre passando al pergamo, per venti e più quaresime predicò con zelo e frutto in molte città. Lasciò i *Sermoni quaresimali* e i *Panegirici*. Picinelli fa menzione di lui nell' Ateneo milanese.

ALBANI BONIFACIO, di Bergamo, per sapienza, santità di costumi e sostenute fatiche illustre. Fu Procuratore dell' Ordine nella Curia romana, poi Preposito generale dall'anno 1665, e per continuata serie di onori venne da Alessandro VII preconizzato Arcivescovo di Spalato in Dalmazia e Primate di Croazia, e solennemente consacrato sotto Clemente IX nel 1668, non dubitando l' ottimo Pontefice massimo che avrebbe cura diligente della Chiesa chi aveva lodevolmente governato la sua casa, cioè la Congregazione. Resosi chiaro nell'arcivescovado per fama di belle opere, passò da questa vita a riceverne il guiderdone in cielo nel 1678. Ne scrisse la vita Nicolò Petricelli, che stampata in Venezia leggesi nel tomo XXIII degli opuscoli scientifici del Calogera.

ALBERTI GIAMBATTISTA di Savona in Liguria, oratore di molta fama ed eruditissimo a' suoi tempi, espositore illustre della s. Scrittura nella Metropolitana milanese, nel quale uffizio la ricchezza della dottrina gli procacciò dovunque somma stima presso i dotti. Asceta divoto, fu eletto confessore ordinario delle monache della ss. Annunziata in Genova: rettore prudente governò diversi collegi. Morì circa il 1660. Nel 1638 pubblicò in Genova tre libri in latino *Intorno alla vita ed alle*

opere di san Maiolo abate Cluniacense, lavoro storico-dogmatico: nell'anno seguente, pure in latino, *Dell'origine delle Accademie pubbliche e private*: nel 1642 quattro libri *Dell'apparizione della Vergine della Misericordia in Savona e delle sue immagini, de' suoi portenti e miracoli in Italia*: nel 1741 le *Poesie ritmiche sacre e morali*. In lingua italiana stampò in Milano *La penitente Egiziana*: scrisse anche la *Vita di Gabriele Chiabrera*, aggiuntivi gli elogi. Lo ricordano Girolamo Achilino nel *Teatro*, Sopranis, Giustiniani e Gumpfenberg gesuita nell'*Atlante Mariano*.

ALBERGHETTI ANTONIO, ferrarese, dottore laureato in teologia abbracciò il nostro Istituto nel 1686, 22 di Luglio. Lesse filosofia prima in Venezia e Ferrara, poi teologia in Roma: fu preside dell'Accademia degli Ardenti di Bologna fino al 1710. Per scienza e candore di costumi cospicuo morì in Ferrara d'anni 55 nel 1726, 11 di novembre. Diede alle stampe in Ferrara un'opera intitolata, *Della generazione spontanea*, divisa in due parti, e in Roma nel 1708 le *Dissertazioni filosofiche* e un'opera divisa in cinque tomi, cioè gli *Elementi della sapienza* sotto il nome finto di Gaetano Panapisto: nel primo tratta *Dell'ente e dei numeri*, nel secondo di *Dio e degli angeli*, nel terzo *del corpo e de' suoi principii anche geometrici*, nel quarto *delle affezioni del corpo*; nel quinto *del mondo e del cielo*. Aveva preparato per la stampa un'altra opera vastissima intorno a tutto

lo scibile col titolo di *Enciclopedia*, il cui prospetto divulgò, ma non potè per la morte compire. Se ne conservano i manoscritti nel Collegio di san Nicolò in Ferrara.

ANGELO DA NOCERA, angelo veramente per l'ardentissimo amore di Dio e del prossimo e per la purissima vita. Essendosi stabilita nel 1558 in Cremona una società, con l'approvazione del Vicario generale Decio Alberio, per raccogliere e mantenere orfani dell'uno e dell'altro sesso secondo l'istituto del nostro santo Padre Girolamo Emiliani, fu egli mandato dal Cap. generale, tenutosi in quell'anno, per le istanze dell'Eminentissimo Cardinale Vescovo Cesio, a promuovere e dirigere la pia opera; nel quale uffizio rifulsero l'ardore del suo zelo e le doti dell'animo: tanto che i moderatori della Società, e tutti che lo veneravano come angelo, supplicarono i nostri superiori, affinchè non gli permettessero di dipartirsene, ma comandassero che restasse; così fu ordinato, e vi stette sino alla morte. Dagli *Atti Cremonesi e Collegi di san Gerolamo*.

ARECORDI CAMILLO, bresciano, spese molti anni nell'insegnare la lingua latina nel Collegio di santa Croce in Padova. Vedendo esso come la gioventù consumasse moltissimo tempo nelle scuole di grammatica, per riparare alla iattura degli anni pubblicò a vantaggio dei discepoli e maestri le *Regole di grammatica adattate per interrogazioni alla capacità dei discenti*. Padova, 1615.

ASSERETO GIAMBATTISTA, genovese, prudente, dotto e santo camminò sulle orme del beato Girolamo. Nel 1601 fu eletto Preposito generale a gran bene degli uomini e della religione, perchè, vivendo al tempo dell'interdetto veneziano ed acceso com'era di vivo zelo in difendere la potestà della Chiesa, diede bellissimi esempi di grandezza, fermezza e pazienza d'animo. Assistette alla santa morte del ven. Evangelista Dorato, del quale fu imitatore. Morì santamente egli pure, e dal suo corpo composto nel sepolcro spirò fragranza di viole tra i circostanti. *Speranza nella vita del ven. Evangelista Dorato.*

AURATO, o DORATO EVANGELISTA, cremonese, entrò fra i nostri nel 1582. Oratore, filosofo, teologo, visse esempio di tutte virtù, singolarmente di verginità, illustre pel dono della profezia e dei miracoli. In Genova, nel Collegio suburbano, nel 1584, menò vita angelica maestro dei novizi: dal 1593 Preposito generale onorò con lo splendore de' suoi meriti tutta la Congregazione. Chiamato a Roma dal Papa Gregorio XIV, i cui nepoti aveva educato in Cremona, venne accolto con sommo onore nel palazzo papale, ascritto nell'albo dei Cardinali, dignità che con le lacrime e le preghiere ricusò. Sempre intento alla meditazione ed ai più umili uffizi di carità, prenunziò luogo e tempo di sua morte, che fu in Somasca il 24 giugno del 1602. Le sue ossa vennero collocate presso quelle del nostro santo Fondatore, e

nel 1626 ai 15 di settembre con gli avanzi mortali del Santo scoperte e riconosciute dai visitatori apostolici, trovatasi nel sepolcro una lamina di piombo con la iscrizione: *Beato Evangelista Dorato.* Scrisse la *Storia del Beato Girolamo*, e il manoscritto, che conservavasi nell'archivio di san Maiolo in Pavia, fu consultato nei processi pavesi dai Delegati apostolici nella causa di beatificazione del Fondatore nostro, e impresso nel Compendio dei medesimi processi, detti *positio magna*, in Roma coi tipi della rev. Camera apostolica nel 1714; ne scrisse la vita Ippolito Speranza, che trovò manoscritta nell'Archivio cremonese di santa Lucia: vedi la *Somasca graduata, memorie storiche* ecc.

BALDI ANTONIO, veneto, teologo esimio della Congregazione e di singolare dottrina ebbe da Clemente IX il vescovato di Chioggia nel 1669. Consacrò solennemente la chiesa cattedrale, coltivò il gregge, nutrendolo assai frequentemente con la parola divina dal pulpito che egli stesso fece innalzare di nobile e invidiabile lavoro. Reggeva prima che fosse eletto vescovo il nostro Collegio di santa Croce in Padova. Passò di vita l'8 ottobre del 1679, ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale presso l'altare di Maria Assunta. (*Dall'UGHELLI, tom. V, a carte 10357*).

BALDINI GIANFRANCESCO di Brescia, eruditissimo, caro a Benedetto XIV e ai Cardinali, nell'Ateneo Clementino di Roma professore di teo-

logia, consultore nelle Congregazioni dell'Indice e dei Riti, nella santa generale Inquisizione teologo qualificatore, socio dell'accademia di *Antichità romane* per nomina del sopra detto Pontefice, fondatore di parecchie società di eruditi in Roma, esaminatore aggiunto alla Congregazione per correggere il *breviario*. Nel 1733 stampò in Roma le *Meditazioni sopra la Passione di Gesù Cristo e sopra i dolori di Maria* e varie dissertazioni lunghe ed erudite sopra oggetti antichi ritrovati in Roma, che furono inserite tra gli atti degli accademici di Cortona e stampate in Roma dai Paggiarini nel 1730 nel quarto tomo degli opuscoli scientifici, non che un'altra dissertazione *Sopra l'aurora boreale del 1737* coi tipi del Salvionio: nel 1735 pubblicò le note storiche *Sopra le vite dei Papi di Anastasio Bibliotecario nel tomo secondo*, tutto in volgare, e in latino *Le più notevoli monete degli imperatori romani di Giov. Vaillant accresciute ed illustrate*, in tre tomi: finalmente nel 1743 compose con somma erudizione un volume *Sopra le Indulgenze*.

BALDONI LUIGI, pavese, professore di lettere greche nel fiorentissimo allora Ginnasio pubblico. Avea levato così grande opinione di sè, che ogni letterato a lui ricorreva per esaminare e discutere difficoltà. Mandato a Roma dai superiori, ottenne nel 1568, 6 dicembre, da Pio V che la nostra Congregazione già da parecchi pontefici approvata e confermata, potesse per decreto pubblico emet-

tere i voti solenni e godere dei diritti di ordine approvato: il che cominciò ad avere effetto nell'aprile del 1569, quando Cesare Gambara vescovo di Tortona, per mandato del Papa, ricevette la professione di cinque nostri padri. Chiaro per le opere e più per virtù, lasciò a noi, morendo, esempio imperituro del suo affetto alla Congregazione.

BATTISTA, detto tra noi *il Moro*, arabo, laico in Congregazione, semplice e retto di cuore e temente Iddio, mirabilmente esercitato nell'umiltà, mortificazione ed obbedienza. D'animo candido, non trascurava momento della vita presente per fare qualche guadagno per l'eterna. E quando fanciullo ancora stava nella servitù e cecità della superstizione maomettana, anelando alla libertà e luce della cristiana religione, stanco dell'infedeltà dei Turchi salito sopra una nave per uscire dalle loro mani, si gettò tra le onde e prodigiosamente camminando due giorni con piedi asciutti sul mare, giunse a Venezia. Ricevuto nella nostra fede e rigenerato in Cristo chiese di iscriversi alla Congregazione di Somasca, dove servendo religiosissimamente in varii uffizi e fatiche nello stato laicale, santamente visse e morì. L'immagine sua vedesi dipinta nel chiostro di santa Maria Maddalena in Genova. (Dalle *Annotazioni cronologiche del Padre Somenzi sulla Tavola Monforziana in Milano*).

BARCOVICH FRANCESCO VENCESLAO della provincia veneta, professore celebre di filosofia, teologia e matematica, chiaro per diuturno studio e grave per solidità di dottrina, stampò nel 1730 dedicata al Senato veneziano un'opera assai rilevante intitolata *Dell'esistenza della provvidenza e degli attributi di Dio, e della natura dei miracoli*.

BARGNANO FRANCESCO, bresciano, entrò in Congregazione il 5 di ottobre 1679. Insegnò belle lettere ed eloquenza nel Seminario vescovile della sua patria e nel patriarcale di Venezia: valentissimo oratore, sommo tra gli eruditi lasciò fama non peritura di sè. In età di 78 anni, nel 1742 morì in Brescia, nella pia casa *della Misericordia*. In quella città si conserva il suo trattato *Dell'arte del dire* nel Collegio di san Bartolomeo, e gli eruditissimi suoi manoscritti intorno a varii argomenti nella Biblioteca *della Salute* in Venezia.

BAVA GIAMBATTISTA di Fossano in Piemonte, professò nel 1684. Nella prepositura ebbe lode di amministratore prudentissimo e nell'insegnamento di professore egregio. Resse più volte il Collegio di Fossano, tenendo per lo più insieme l'ufficio di maestro. Fu in grande onore presso i suoi, e la sua scienza e pietà il fecero venerato anche nella sua patria. Faticò pel bene comune sino all'estremo della vita, che finì per colpo apopletrico nel 1741, settantesimo quinto di sua età, tra il compianto di tutti i cittadini e secolari, che vollero fargli splendide esequie. Si hanno di lui le *Lezioni dia-*

lettiche e fisiche secondo gl'insegnamenti degli antichi e dei moderni. (Dagli *Atti del Collegio*).

BERTONI MAURIZIO da Chieri in Piemonte, oratore e teologo lodatissimo, onore della Congregazione. Nel Collegio Clementino compose lavori letterarii degni di ammirazione, e fu tanta la fama delle sue virtù ed eloquenza che Giovanna BATTISTA principessa del Piemonte, madre di Vittorio Amedeo ancora minorenni, lo propose ad Innocenzo XI, affinchè il facesse vescovo di Fossano, come avvenne nel 1678. Nel 1701 morì lasciando a noi legato onorevole, segno di sua benevolenza. Stampò in Roma un opuscolo col titolo di *Maria incoronata*, e in Torino l'orazione panegirica in lode di *sant'Antonio da Padova*, o *gli elogi della carità*. (Dal GIUSTINIANI, *Degli scrittori liguri*, tom. I, pag. 303 e dall'UGHELLI, *Italia Sacra*).

BEMBO GIANFRANCESCO, veneziano. Giovane d'indole egregia, rinunziata la speranza di onori secolari, professò la vita religiosa in Congregazione nel 1678, e vi fu nominato presto vocale e Preposito del Collegio di Vicenza, e per la sua innocenza e le doti dell'animo era designato ancora in florida età alle prime cariche dell'Ordine, quando nel 1694 Innocenzo XII lo creò vescovo di Belluno. I pensieri e le opere volse a fare tutte le parti di ottimo pastore, visitando con grave incomodo la diocesi, ravvivando l'insegnamento della dottrina cristiana per ingiuria dei tempi in alcuni

luoghi morto o fiacco. Nel 1703 radunò un Sinodo, dove si fecero sante leggi. Compose *Novene* per la festa di san Francesco di Sales e san Filippo Neri, suoi protettori. Governò la diocesi ventisei anni con l'ingegno, l'industria, la diligenza e la mansuetudine sino alla morte, che lo rapì non ancora sessagenario nel 1720. (Dall'UGHELLI, *Italia Sacra*: v. la *Somasca graduata*, p. 87).

BENAGLIA GIAMBATTISTA di Como, di anni vent'uno fu ricevuto in Congregazione dal venerabile Giov. Scotto terzo Prep. generale. Uomo di pietà esimia fu da infortunii per grazia di cielo difeso e non senza miracolo da infermità liberato, come non senza miracolo apprese da sè la dottrina dei santi e le altre scolastiche e morali scienze, nelle quali fu ottimo maestro. Dal cardinale vescovo Parravicino eletto a penitenziere ed esaminatore in Alessandria della Paglia, anzi riformatore di tutto il popolo e del clero, mosso da spirito divino fece aperta guerra ad ogni maniera di vizi, onde molto patì dagli uomini per Dio. Chiamato poi a Vicenza ad edificare gli altri con l'esempio di sua vita integerrima, vi morì nel 1608, ai 2 di marzo, di anni 68. Scrisse la storia della sua vita intitolandola: *Vita del P. Giambattista Benaglia scritta da sè per comando del suo superiore*. Il manoscritto conservasi nell'archivio di san Pietro di Monforte in Milano. (V. *Somasca graduata* p. 14).

BEZUZIO ALESSANDRO di Bergamo. Nobile e ricco, incitato dall'esempio del nostro santo Fondatore, distribuito il suo ai poveri, lasciando tutto entrò nuovo colono nella vigna del Signore, vivendo con lode di ogni virtù sino alla vecchiaia e morendo da santo come Girolamo sua guida. Predisce giorno ed ora della morte, cui aspettò genuflesso. Parlano di lui i *Bollandisti*, tomo II, mese di febbraio, CRESCENZI nell'*Anfiteatro romano*, p. 114; *Somasca graduata*, p. 13.

BOCCOLO ALESSANDRO, cremonese, per meriti insigni Prep. generale della Congregazione dal 1610, oratore lodato, e da Giacomo Vezziano poeta di Reggio, posto tra gli uomini dottissimi. Durante il suo generalato Pietro Pazmani, poi arcivescovo di Strigone e Cardinale, dall'Ordine dei Gesuiti passò al nostro. Sotto il suo governo e con la sua accettazione la Congregazione *della dottrina cristiana* in Francia fu unita ai Somaschi per costituzione di Paolo V. Stampò in Brescia nel 1618 un *Compendio dei privilegi e favori della Congregazione di Somasca e della dottrina cristiana in Francia* ecc. (V. *Somasca graduata*, p. 39).

1607
1609 leg. I. M. S.
1620
1605 V. M. S.

BONETTI LEONARDO da Verona, uno dei più celebri poeti, oratori, filosofi e teologi de' suoi tempi. Cercando Alessandro II Duca di Mirandola presso diversi Ordini di Regolari un precettore a suo figlio Lodovico Pico, che lo ammaestrasse in lettere umane e divine, scelse tra gli altri che gli si offrivano il nostro Leonardo. Postosi ad educare

il giovanetto d'ingegno versatile ed eccelso, gli insegnò belle lettere, filosofia e teologia, così che riuscì fulgidissimo lume della Chiesa nella dignità cardinalizia e poi vescovo d'Albano. Ritornato il Bonetti da corte alla Congregazione ebbe la carica di Procuratore generale e due volte quella di Preposito alla provincia veneta. Chiuse nel 1716 la vita santamente in Venezia. Diede alla luce in lingua volgare *Il monte in statua eretto al signor Francesco Molino Podestà di Verona, l'Imetto in bocca al Leone*, Verona 1672; *Fiori poetici sparsi sopra il sepolcro della Principessa Pica*, in Padova, 1674; *La Tripode Dono di Apollo, festa accademica*, in Venezia, 1679; *Le nazioni in arsenale*, nel 1692; *Orazione nella elezione di Luigi Pisani Procuratore di S. Marco*, nel 1694; e una *Orazione nelle esequie del Cardinale di Lauria*, ib. In lingua latina pubblicò in Venezia nel 1697 il Carme eroico col titolo: *Radius et fulmen Caesaris* per la difesa di Vienna e l'espugnazione di Buda, e nel 1709 *Vota obsequii aris appensa serenissimae reipublicae venetae*, ecc. In manoscritti italiani lasciò *Prediche*, *Poesie diverse*, *Divozioni periodiche nelle novene ed altri tempi*; in latino *Libra mundi, seu philosophia naturalis* in tre tomi e *Tabulae geographicae*, lib. I.

BOMBINI PAOLO da Cosenza in Calabria. Prima fu della Compagnia di Gesù durante il pontificato di Paolo V: sotto quello di Urbano VIII passò alla nostra Congregazione. Era di molto valore

nell'eloquenza, in filosofia e teologia, e fu nella Compagnia competitore al generalato di Muzio Vitelleschi. Compì fra noi il noviziato nella casa di S. Maria Maddalena in Genova professandovi nel 1629. Dovunque rifulse per probità e dottrina, e soleva dire che nella Congregazione di Somasca trovò pietà e scienza oltre la sua aspettazione. Diede alle stampe, ancora gesuita, l'*Orazione funebre per la serenissima Margarita austriaca*, Roma, 1611, e un'altra davanti al santissimo Pontefice Paolo V, nel 1612, e una terza in morte di Filippo III re delle Spagne, detta in Mantova, nel 1621; in Napoli nel 1615 la *vita di sant' Ignazio* in volgare. Tra i Somaschi pubblicò in Venezia, nel 1634 un *Compendio della storia di Spagna* e libri diciassette della *Spagna austriaca* accennata dall'Alazio nella *Biblioteca spagnuola*, tomo 2 nell'appendice, p. 369. Morì in Mantova nel 1648. (TOPPI nella *Biblioteca napoletana*, LABBÉ nella *Biblioteca delle biblioteche*).

BUONFIGLIO PIERANTONIO, genovese, nato nel 1617, entrato fra noi nel 1635. Forte in operare, in parlare dignitoso, sacerdote piissimo si distinse per le virtù della vita attiva e contemplativa, sollecito della salute propria e dell'altrui, vivo esempio di povertà, divozione e umiltà. Spessissimo nella settimana contenevasi dal cibo, contento sempre al comune, e quando in certi giorni usavasi vitto più delicato, lo spergeva di polvere di assenzio, tanto più gradito quanto più amaro.

Mostrò grande amore alla Vergine sino alla morte, dicendone ogni dì le lodi e la corona. Tanto caro ebbe Innocenzo XI, che chiamavalo uomo migliore d'ogni eccezione. Compose molti versi e prose, e per venti e più anni insegnò retorica nel Collegio Clementino di Roma. Da Dio ebbe favori e grazie molte con lo spirito di profezia, argomento di sua santità. Fece beata morte in patria ai 5 di aprile del 1697, e il suo corpo riposa nel sepolcro di S. Maria Maddalena con epitaffio. (Dagli *Atti dei defunti* della medesima chiesa e dalla *Somasca graduata*, p. 70).

BOSSIO CARLO, pavese, benchè amico a Minerva ed alle muse ed accademico degli Affidati, tuttavia la maggior parte della vita consumò negli studi filosofici e teologici. Fu di sottile ingegno e dottissimo, fautore della *nuovissima filosofia di Stefano Spinola vescovo di Savona*, cui fe' stampare nella sua patria, e con note apposte in calce dell'opera la difese da molte censure di Scolastici. Insegnò molti anni morale nel Collegio di san Maiolo in Pavia, dove morì sul finire del decimo settimo secolo, e si trovano manoscritti i suoi *Trattati teologici*.

BOSSIO ENRICO fratello del sopra detto, professò nel 1656. Con virtù religiose congiunse la scienza e fu socio dell'Accademia degli Affidati di Pavia, e assai volte die' prova della sua dottrina in lingua latina e italiana. Tenne esemplarmente la carica di Consigliere e Provinciale:

morì in Pavia nel 1713 d'anni 76. Tra le altre cose stampò, giovane ancora, un'opera in versi: *Feste in Rea*.

BOTTI ANTONIO, genovese, teologo, bel parlatore, letterato, occupò in Congregazione cattedre, pergami e cariche, finchè Clemente X lo promosse al vescovado di Minorca nell'anno 1670, cinquantesimo secondo di sua età. Riuscì pastore di vigilanza singolare e carità verso il gregge affidatogli, facendo il deposito di tre mila ducati nel Banco della SS. Annunziata in Napoli in favore e sollievo della sua povera diocesi. Morì pieno di lodi e meriti nel 1783. (Dall'UGHELLI, *Italia sacra*).

BOTTI ANTONIO, anch'egli genovese e dei nostri dal 1669, famoso nelle dottrine scolastiche: irraggiato dal sole dell'Aquinate non camminò mai nelle tenebre o difendesse od attaccasse, rintuzzando vittoriosamente sempre con lo scudo della dottrina tomistica i dardi degli avversari nelle disputazioni, tanto da essere chiamato tra noi il *Tomista*. Più cose scrisse, e in Genova stampò nel 1671 le sue dissertazioni in tre tomi, cioè la *Logica di Aristotele*, la *Filosofia naturale*, la *Metafisica*.

BOTTO MICHELANGELO, cremonese, teologo del Cardinale Pietro Vidoni. Dopo gli studi scolastici, essendo eloquente e fervido di spirito, si die' alla predicazione. Ebbe ingegno disposto alle scienze

ed alle lettere, e nella Biblioteca nostra di Monforte in Milano si conservano un suo poema italiano manoscritto, *La momboleide* ed alcune orazioni panegiriche. Stampò in lode del P. Cerchiari un'ode, inserita nel volume delle poesie del medesimo Cerchiari, pubblicato in Bergamo nel 1634, come pure l'*Orazione pel solenne anniversario dellla concordia dei Genovesi nel 1641*, col titolo d'*Architetto politico* e la tragedia *Arginaldo*, cui il P. Luigi Cerchiari sopra nominato loda nel libro delle sue orazioni, p. 139. Finì la vita nel Collegio di san Pietro in Monforte a Milano nel 1664. Ne fa menzione onorevole Picinelli nell'*Ateneo dei letterati milanesi*.

BOTTONO CESARE di Pavia, coetaneo del ven. P. Giovanni Scotti Prep. generale. Coltivò con plauso le sacre lettere in Piacenza, dove dimorò più a lungo. Primo dei Somaschi resse in Cremona la Parrocchia di santa Lucia. Eruditissimo nelle canoniche, teologiche e morali discipline scrisse per far cosa grata a Catarina De-Rubeis contessa piacentina un libro in volgare *sopra i Giubilei e singolarmente sopra quello indetto da Sisto V nel 1583*, trattando di tutte le quistioni, facoltà e tutte le altre cose riferentisi al soggetto: stamposi in Piacenza nel 1589. La sua morte avvenne in Pavia nel Collegio di san Maiolo sul cadere del decimo sesto secolo.

BRAMICELLO GUGLIELMO, milanese, versato assai nelle lettere sacre e desideroso di amplifi-

care con gli studi e l'opera la gloria del nome e culto di Dio. Eletto capo di tutta la Congregazione nel 1604 altro non cercò che di eccitare in sè e negli altri la pietà e il desiderio della santità. Fu istitutore di Francesco Gonzaga principe di Mantova, confortandolo contro i dubbi dell'età giovanile con la saviezza degli ammonimenti e consigli. Gli inni che durante tutto l'anno si cantano nelle Ore canoniche tradusse in poesia italiana con annotazioni e spiegazioni, opera di gran fatica, cui intitolò *Inni dichiarati e trattati in rima italiana*, ecc. Venezia coi tipi dell' Angele-rio, 1597.

BROCCHI BARTOLOMEO di Casale, chiamato da Dio in Congregazione nel 1570, diventò religioso perfetto. Trenta e più anni stette in Somasca, e vi era chiamato *il Santo*, e per tutto quel tempo il villaggio non sentì tempesta e grandine. Sua principale virtù fu l'umiltà. Un giorno, tagliando legna, feritosi gravissimamente ad una gamba, con farvi sopra il segno della croce, guarì. Tuonando il cielo e minacciando procella con gettarsi in terra a pregare lo rasserenava. L'innocenza battesimale con diligenza grandissima custodì. Nella settimana più giorni contentavasi di pane ed acqua: suo cibo era l'orazione. Dotato da Dio dello spirito profetico vaticinò, essendo Preposito in Somasca, ai suoi religiosi il dì e l'ora della morte di suo fratello che era a Vercelli. Da Somasca passato a Milano, fattevi opere sante, volò al cielo

nel 1621, 2 di novembre. *Somasca graduata*, pagina 113: Crescenz. Lib. 2 Presid. rom.: Semenzi nell'archivio di san Pietro in Monforte. Scrisse anonimo un libro latino *Dell'occasione prossima di peccato e dei recidivi insieme coi rimedi da adoprarsi dai confessori per la loro cura*, in 4.

BROCCHI GABRIELE, fratello del suddetto, altro ornamento della Congregazione nel secolo primo, angelo d'intemerata purezza, martire della penitenza, dotto nella disciplina e scienza dei santi cercò sempre in suo cuore la legge di Dio, e la osservò nelle parole e nelle opere, cultore infaticabile e fedele nella vigna del Signore. Amò di tenerissimo amore la Beata Vergine Maria, e venuto dopo cinquanta giorni di malattia all'estremo della vita, pregando i circostanti che gli facessero continuamente udire le parole: *Mater Christi, sumat per te preces, qui pro nobis natus*, ecc. passò in Vercelli nel 1618 all'eterna pace pieno di meriti, non senza opinione di santità. (Dalla *Somasca graduata*, p. 54, dalle *Annotazioni cronologiche* del P. SEMENZI nell'Archivio Monforziano e dal Crescenzi, l. c).

BULZI GREGORIO, comasco, teologo e consigliere del Vescovo e Principe di Trento, confessore delle Monache della SS. Trinità. Stampò in Trento nel 1659 il *Diario spirituale* con una brevissima ed ottima *istruzione per l'orazione mentale*, ristampato più volte. A Como nel 1665 pubblicò il *Larario poetico*, ossia dei *Celesti* per ec-

citare riverenza verso i santi e i divini misteri; a Pavia *I dodici imperatori austriaci* in versi, coi quali commemora i costumi e fatti più belli degli imperatori fino a Ferdinando XIII allora vivente. Si ha manoscritta nell'Archivio del Collegio Galileo in Como una sua *Vita della Madre Barbara Cherubina Ramponi monaca in Trento nel venerabile Monastero della SS. Trinità*, e un'altra *del ven. padre Giovanni Scotti* nell'Archivio di san Pietro in Monforte tra i codici di Gius. Girolamo Semenzi, come attesta Giuliano Porta alessandrino nella sua opera *Esemplari e simulacri*, p. 233, edizione di Milano, 1693. Mancò ai vivi nel 1667, d'anni 61 nel Collegio di Como.

BURNATO ERMENEGILDO, bresciano, professò il nostro Istituto nel 1671. Ebbe fama bella a' suoi tempi. Fu pio e della primiera osservanza rigido custode. Per la sua scienza venne prescelto ad ammaestrare i veneti magnati, e faticò esaminatore e teologo dei vescovi bresciani e particolarmente del cardinal Baduario in tempi difficilissimi. Di sua liberalità e pietà lasciò splendidi esempi, spendendo tutto ciò che gli si concedeva ad uso in ristorare e ornare il patrio collegio e la casa di Dio. Nel 1708 presiedette alla provincia veneta, nel 1717 ebbe la carica di Procuratore generale, e lavorò assaissimo per la canonizzazione del nostro beato Fondatore. Finì la vita in Brescia fra il pianto di tutti nell'ottobre del 1729. (Dagli atti del Collegio).

BURSA ALESSANDRO MARIA, milanese, entrato in Congregazione nel 1661, instrutto nelle discipline liberali e sacre, che fu chiamato ad insegnare: umano, pio, santamente faceto, rettore di Collegi e Provinciale di Lombardia. Fece stampare in Milano nel 1695 i *Ragionamenti del sacro amore di Filotea*, e nel 1697 i *Ragionamenti della felice morte di Filotea*, monumenti di sua pietà. Morì nel 1704 in patria. È lodato dal padre Ceva e da Francesco De-Lemene.

CALORE PIERPAOLO, veneto, professo dal 1672, oratore e scolastico di vaglia, esaminatore del Patriarca, preposito alla provincia veneta, eletto nel 1708 sotto Clemente XI Vescovo di Trau, poi tramutato alla Diocesi di Veglia, cui governò vigilante pastore sino alla morte avvenuta nel 1718. Abbiamo di lui le *Orazioni*: Diario veneto.

CALTA GIOVANNI da Schio, molto si adoperò per amplificare la Congregazione nel contado vicentino, gettò le fondamenta di più magnifica struttura pel Collegio Salodiese di santa Giustina. Fu ammirato come santo, che viveva di continuo in orazione, nel disprezzo delle cose caduche e nell'amore fortissimo della mortificazione. A Somasca maestro dei novizi con soavissima carità li educava alle religiose virtù, e per ordine di Agostino Tortora, nostro generale, raccolse fatti, grazie e miracoli per la canonizzazione del ven. nostro Fondatore. Morì pieno di meriti e d'ogni virtù nel 1636. Della sua santità scrisse con lettera enci-

lica a tutto l'Ordine Desiderio Cornalba Preposito generale, perchè conoscessero tutti la pietà ed eccellenza dei meriti del santo religioso: dagli *atti del Collegio di Vicenza*, p. 48. Non altro abbiamo di lui, che pure era dottissimo, fuorchè una orazione che comincia: *Herculi ferarum quidem toto orbe domitori*, ecc. nella *Miscellanea del Collegio di san Maiolo*, p. 54.

CAMBIASO GIACOMO FILIPPO della valle di Polcevera, oriundo genovese, fece la professione nel 1662. Suo studio fu di farsi buono e dotto nelle scienze, specialmente in quella dei santi, che meglio imparò. Nella carica di Preposito fu prudentissimo; zelatore del bene delle anime, predicò in Albenga, in Genova, in Torino e altrove tirando a correzione peccatori vecchi nel vizio. Fu chiamato al Cielo nel 1688, ai 4 di ottobre. Lasciò pronte per la stampa le *Prediche quaresimali*: stampò nel 1674 un'orazione per la festa della Concordia, detta dinanzi al Serenissimo principe e ai Senatori, intitolata *Le due coronè del Ligure Giano*, e un'altra nel 1676 per la beatificazione di san Giovanni della Croce, fondatore dei Carmelitani Scalzi col titolo: *Il nuovo Elia*.

CAMBIANO FRANCESCO dei signori di Ruffia e conti di Castignano in Piemonte, di nobiltà e ingegno chiaro, rettore dell'orfanotrofio di santa Maria Maddalena in Vercelli e visitatore in Francia nel 1642. Scrisse la *Vita di san Giovanni Anticino allievo di san Filippo Neri e vescovo di Sa-*

luzzo, stampata in Torino nel 1657, con l'aggiunta di ottimi *discorsi sulle opere e virtù del Santo*. Agostino Della Chiesa nel *Catalogo degli scrittori piemontesi*, p. 73: Rossotto nel *Sillabo*.

CAMPIONI GIAMBATTISTA, cremonese (fratello di Alessandro Campioni, matematico insigne in tutto il dominio milanese), lodato per carmi latini, dei quali offrì esempi Donato Calvo nella *Scena letteraria bergamasca*, p. 127, egregio predicatore e autore del libro *De laudibus angelorum*. Arisi, tomo 3, *Cremona letterata*.

CANEPA GIACOMO, genovese. Dotto e pio insegnò filosofia in Roma, predicò in luoghi diversi, ma dovunque più con l'opera che con la parola trasse a Cristo gli uditori. Di profonda umiltà, non volle sedere mai a mensa coi sacerdoti egli sacerdote, vocale, vecchio; rifiutò costantemente tutte le cariche. Con somma divozione e quasi estatico diceva le ore e la messa anche infermo. I secreti dei cuori per lume superno penetrando, svelava pensieri, affetti, desiderii altrui, fossero quanto si volessero occulti. Non usò mai vesti nuove, ma quelle deposte da altri; il corpo stancava con martori continui, fatiche anche da agricoltori; poco mangiava, e pure del poco, dopo tanto lavoro, stimavasi immeritevole; contumelie e beffe avea care e con movimenti e gesti da istrione cercavale. Con questi ed altrettali ornamenti di perfezione cristiana passò dalla vita ca-duca all'eterna. (Dalle *relazioni cronologiche nell'Archivio di Monforte in Milano*).

CAPPELLANO BENEDETTO, cremonese. Professava nel 1627 la vita regolare: fattosi dotto e virtuoso, prese nel 1647 la cura di anime nella chiesa di santa Lucia in patria, e la esercitò con tanta diligenza e sollecitudine da acquistarsi l'affetto e l'ammirazione di tutti. Il suo volto, il portamento, il parlare eccitava, per impulso della divina bontà, quelli che lo ascoltavano o vedevano, a pietà singolare. Nella sopra detta chiesa parrocchiale e alle grate delle monache assai di frequente predicava, e i suoi sermoni sono a noi rimasti quali trofei di sua pietà e religione. Trentadue anni fu buon pastore, nel qual tempo ornò quella chiesa di pitture ed arazzi, l'arricchì di preziosa argentea suppellettile, ed ampliò sontuosamente l'altare della beata Panacea, de' cui favori, grazie e benefizi scrisse due libri, dei quali conservasi il manoscritto. Dopo molte e sante fatiche nella vigna del Signore, fu chiamato alla celeste felicità nel 1679. (*Archivio cremonese*).

CAPELLO VITTORE, veneto, somasco dal 1607, chiaro non tanto per la nobiltà del sangue, quanto per lo splendore della sapienza: sostenne per 26 anni tra noi gravi fatiche e uffizio di Vicario e Procuratore generale dando prove illustri di virtù e probità. Da Urbano VIII fu creato Vescovo di Famagosta nel 1633, e resse la diocesi per 15 anni. Nel 1648, sessantesimo di sua età, andò a ricevere in cielo il premio di sue preclare azioni.

CAPECELATRO GIAMMARIA, napoletano, dei duchi di Siano, di costumi soavi e ingenui, si votò a Dio nella nostra Congregazione dal 1683, e coltivò indefessamente la pietà. Fu maestro di belle lettere nel Collegio Clementino in Roma, poi di filosofia, in Napoli rettore del Collegio detto dei Macedoni presso la spiaggia di santa Lucia, e promosso al vescovato d'Ischia da Clemente XI nel 1718. Morì d'anni 70 nel 1739. (Dall'UGHELLI, *Italia sacra*, e dalla *Somasca graduata*, p. 99).

CARACCILO GIAMBATTISTA di Sole, napoletano, dei conti di Sant'Angelo, professore emerito di teologia, stato fra noi rettore, consigliere, Preposito provinciale, innalzato nel 1703 da Clemente XI alla sede episcopale di Calvi, morì in Napoli nel 1714 d'anni 65, e fu deposto nel sepolcro di sua gente nella cappella del gran Siniscalco Sergiano nella chiesa di san Giovanni di Carbonara con nobile epitaffio. (UGHELLI, *Italia sacra*).

CARCASSOLA CARLO, milanese, illustre per ingegno e stirpe, retorico, filosofo e teologo valente. Filosofia in Roma, teologia in Milano insegnò; bel parlatore, declamatore robusto, compose molte orazioni panegiriche di occasione; in Milano, nella casa di sant'Antonio, giovò assai all'Accademia dei Faticosi, e ne fu eletto preside dopo la morte del conte Giovanni Borromeo, in cui lode disse l'orazione funebre con grandissimo applauso degli uditori. Morte intempestiva lo rapì dopo 20 anni di vita religiosa. (PICCINELLI nell'*Ateneo*).

CARO FRANCESCO di Verona, professore di eloquenza nel pubblico ginnasio della Salute in Venezia, poi difensore della Fisica nuova e maestro di dottrina sacra, predicatore celeberrimo sui più nobili pergami d'Italia fino alla vecchiaia, apologeta infaticabile. Oltre le opere teologiche, le quali esistono nel collegio nostro di Verona, furono date alla stampa la sua *Filosofia naturale*, Venezia 1667, la *Filosofia Anfiscia secondo la mente di Aristotele e Democrito*, ib. 1668 e gli *Scherzi poetici* nel 1681, tutto in lingua latina: in italiana sono le *Lettere*, Venezia, 1680; il *Quaresimale*, 1692; le *Prediche nell'Avvento*, Padova, 1685; *La scuola di Gesù Cristo tenuta nei santi Vangeli*, ecc.

CARPANO LEONE, milanese. Avendo esso veduto con gli occhi proprii essere maggiori della fama le prove di santità che dava il nostro santo Fondatore, gli si fe' compagno. Ricevuti gli ordini sacri, con tanta pietà esercitava il sacerdozio, che animava gli altri ad imitarlo. Per istudio di perfezione ed umile sentimento di sè stesso rifiutò le prime dignità di corte offertegli dal pontefice Paolo IV, pregandolo a non rimuoverlo dall'intrapreso istituto di vita umile. A questo pontefice moribondo assistette, e prestò buoni uffizi di pietà. Caro egualmente a Paolo V, venne da lui preposto ad un santuario detto *Sancta Sanctorum*, nel quale venne a visitarlo e consolarlo infermo. Ancora ricusò nella sua profonda umiltà

l'offertogli arcivescovado di Napoli. Morì in vecchiezza estrema con quella lode di virtù e opinione di santità che convenivasi ad un compagno di san Girolamo Miani. (PAOLO GREGORIO DE FERRARI, nella *Vita di Girolamo Miani*, c. 20: *Somasca graduata*, p. 18).

CARRARA GABBRIO, veneziano, coltivò con forza gli studi filosofici e teologici, poi per passione quelli delle lettere belle, che insegnò nelle nostre scuole, religioso incomparabile per dottrina, soavissima pietà, osservanza dei sacri riti, amore del culto divino e canto, esemplare di vita santa dentro e fuori del chiostro. Alle sue parole, mani e industria devesi la costruzione in Milano del collegio amplissimo di san Pietro in Monforte, pubblico monumento del suo amore alla congregazione. (Dagli *atti* del medesimo Collegio.

CARRARA PAOLO, altro veneziano, Preposito generale della Congregazione dal 1638, rieletto nel 1650 e nel 1656, tre volte rese felice il suo Ordine, cui non solo in vita, ma anche dopo morte giovò, avendo acquistata alla nostra Congregazione la basilica di santa Maria della Salute, pei suoi meriti e industrie concessa dal Senato con pubblico decreto; uomo per poco singolare, del quale troverai pochi più sapienti, nessuno più felice. Lasciò stampati i *Commentarii su Tobia*, testimonio CRESCENZI nel *Presid. rom. Lib. 2.*

CASAROTTI BENEDETTO, romano. Entrato appena in Religione, pose ogni opera in arrivare al

sommo della perfezione evangelica, insistendo diligentemente sull'osservanza religiosa, disprezzando sè stesso, mortificando giovanetto ancora la carne, amando il silenzio, l'umiltà e la contemplazione delle cose celesti, preso da fastidio per le terrene. Morì sui 20 anni con non volgare opinione di santità. (Dall' Archivio Monforziano).

CASELLI NICOLÒ CAMILLO, milanese. Fu di religiosissima vita, esattissimo nell'osservanza dei nostri riti e della disciplina regolare; più volte Preposito in Milano e a lungo maestro dei novizi, due volte definitore e consultore nei comizi generali e Preposito provinciale di Lombardia. Visitando con quest'ufficio le case, se erano parrocchiali, passava i giorni festivi nell'ammaestrare i fanciulli, spiegare i misteri, insegnare i rudimenti della dottrina cristiana: prima recitava ad alta voce parte per parte l'Orazione domenicale, la Salutatione angelica e il Simbolo ed altre preghiere; tenevangli dietro, ripetendo, i fanciulli. Nè contento a questo bell'esempio di religione e pietà, non isdegnava egli padre Provinciale, teologo dottissimo, uomo nobilissimo, ricusando l'opera dei servi, rifarsi il letto, scopare la camera e spesso i corridoi della casa, prestare i più umili servizi agli infermi. In sua gioventù fu caro a Febo ed a Minerva, e nella età adulta insegnò quattro anni filosofia e sei teologia ai nostri, e finchè visse non si stancò mai di prendere parte ai circoli ed alle dispute. Conservò la purezza del corpo e dell'a-

1727-
71
165-14
23
16-2-6

Prof. 166 P. 6
1674

1681-84 Atti. Com. 1633

1698
1699
1700
1701
1702
1703
1704
1705
1706
1707
1708
1709
1710

1695 Sup. M. S.
1713

1701
1702
1712

1715

nimo con grande studio, e servì sempre al bene della Chiesa. Morì in patria nel 1722, lasciati alla biblioteca di santa Maria Secreta i suoi manoscritti. (Dagli Atti della Casa).

CASTELLANO BERNARDINO da Brescia. Di lui uomo di lettere e prudenza grande servissi Cesare Gambara vescovo di Tortona, mandandolo come suo vicario per tutta la diocesi a riformare il clero, a richiamare in vigore i riti e le rubriche nelle cose divine, a mettere la clausura nei monasteri delle religiose, secondo la mente del Concilio e dei sommi pontefici Pio V e Gregorio XIII, nelle quali incombenze egregiamente riuscì. Mossa dalla fama dell'ottimo religioso Cristina Signora di Tortona, affidò a lui e ai nostri religiosi, che tenevano la casa di santa Maria Piccola, la cura della sua famiglia e di quelli di corte, perchè l'ammaestrassero nelle lettere, discipline e pratiche della pietà e nei costumi dei Santi, essendo ferma opinione che nessuno meglio dei nostri avrebbe potuto far meglio. Dopo essere stato rettore di più case e fatto Preposito generale nel 1577, morì chiaro per lode di dottrina, prudenza ed osservanza delle regole. Parla di lui Domenico Bianchi nell'operetta *Il giardinetto*, conservata nell'Archivio Monforziano, p. 94, e la *Somasca graduata*, p. 25.

CASTIGLIONE EMILIANI, milanese, integerrimo, religiosissimo. Scrisse la *Storia della beata Panacea vergine e martire*, che il Ferrari stampò in

Milano nel 1679. La vita passata negli studi chiuse in Milano, nel Collegio di Monforte.

CATANEO GIOVANNI, di Bergamo, compagno dal 1532 del beato nostro Fondatore, sotto la cui guida si segnalò per fervore di pietà verso Dio, e amore ai poveri. Prima e dopo la morte del Miani giovò molto la sua operosa carità agli orfani e la sua probità ad allargare il caritatevole Istituto. Ordinato sacerdote, con la sua solerzia, buona fama e santità di vita riuscì ad edificare in Ferrara una casa per gli orfani chiamata *di Santa Maria Bianca*, aiutato in questo dal duca Ercole II. In quella pia casa zelantissimo emulatore di Girolamo, tutto inteso ai comodi e al bene dei poveri ed orfani, pochi anni dopo averla fondata finì la vita con gran dolore dei cittadini. (SANTINELLI, *Vita di san Girolamo Miani*, c. VIII, pag. 47.

CAVALLINI PIERANTONIO, padovano, ricevuto in Congregazione nel 1570. Adorno di ogni virtù soprannaturale, massimamente della fede, era terribilissimo ai demonii, onde per tutta Insubria veniva chiamato col nome di *flagello del diavolo*. Essendogli un dì condotta nella nostra chiesa di santa Maria Maddalena in Genova una donna maldiarda e ossessa, si pose tosto a pregare, e cominciato l'esorcismo, il demonio gliela tolse d'innanzi, spingendola a correre precipitosamente per la città come una baccante. Temendo gli astanti che lo spirito maligno la portasse a cacciarsi in

mare o tra gli scogli, pregavano il padre Cavallini, affinchè le tenesse dietro e frenasse il furore del demonio. Ma esso, *preghiamo*, disse, e *prestissimo ci comparirà davanti illesa*. E rimessosi a pregare, e suonando il campanello delle messe, venne d'improvviso la donna a' suoi piedi con somma letizia e stupore di tutti, la quale, esorcizzata e confortata della santa Comunione, ritornò a' suoi. Morì pieno di meriti, sul principio del settimo secolo. (Dalle *Note cronol.* del Semenzi nell' Archivio Monforziano).

CERCHIARI LUIGI, da Vicenza, nacque nel 1603. Compiuto il corso degli studi, insegnò in Bergamo e in Venezia nel Seminario patriarcale, e ottenne lode di buon poeta e oratore. In Venezia aprì l'Accademia *dei Generosi*: fu caro ai primi dei senatori della repubblica, carissimo al cardinale Federico Cornelio, che lo credette atto a scrivere gli annali di sua famiglia. Chiamato a Roma, per avere offeso in una orazione gli orecchi del legato di Spagna, se ne ritornò senza indugio per consiglio de' suoi superiori a riprendere l'interrotto insegnamento, dando il tempo libero alla composizione della storia del nostro Ordine, della quale offrì un saggio. Destinato a rettore della casa di Biella, postosi in viaggio nel più forte dell'estate, ammalò di febbre, e morì ospite nella casa di san Siro in Alessandria di Piemònte, in età di trentatrè anni nel 1636. Si leggono di lui stampati in Bergamo nel 1634 e ristampati in Mi-

lano nel 1659 due libri, l'uno di poesie, l'altro di orazioni. Ne parla il Moreri nel *Dizionario storico*, e il Tomasini nelle *Vite degli uomini illustri*.

CERCHIARI BARTOLOMEO, consanguineo di Luigi, religioso di vita integra annunziò prima non senza plauso la parola divina, predicatore apostolico; poi sedette indefesso ad ascoltare le confessioni, illustrando tutta la Congregazione coi doni della grazia settiforme. Una malattia d'occhi il rese cieco, poi fu preso da crudelissimi dolori di pietra, i cui orribili tormenti sostenne per più di venti mesi con sì forte pazienza che non fu udito mai querelarsi, ma riconoscendo il male come una pena giusta de' suoi peccati, non faceva che implorare il soccorso e perdono divino. Vide imperterrito appressarsi la morte, e quanto più vicina era la partenza, tanto più ardente facevasi il suo desiderio della patria celeste, ragionando di Dio, della Vergine, dei Santi e delle virtù in guisa da sembrare già irradiato dal lume di gloria. Confortato più volte dai Sacramenti, ricevuta l'estrema Unzione, ripetendo con volto sereno i nomi santissimi di Gesù e Maria andò in paradiso il 2 di gennaio del 1679 in età di 79 anni. (Dagli atti del Collegio di Vicenza, dove morì).

CEVASCO GIACOMO di Genova, entrato in Congregazione nel 1694, professore di lettere in Pavia ed Albenga, di filosofia in Genova, di teologia morale nel Seminario vescovile di Alessandria. In

1712 Sup. Lombrino
1724 Sup. I. Reggio
1729 Sup. Bologna
1736 Sup. Lug. Ambr.

Trento fu consigliere dell'eccellentissimo e reverendissimo Michele di Spaur vescovo e principe: in Alessandria dal 1717 teologo del vescovo Francesco Gattinara, esaminatore, consultore del Santo Uffizio, parroco della chiesa di san Siro ed ora consigliere del vescovo Mirolio. Predicò in alcuni luoghi la quaresima. Nella casa di santa Maria Maddalena in Genova per 7 anni maestro dei novizi e confessore ordinario e straordinario di monache, servendo ormai da cinquant'anni con tutti i sentimenti dell'animo veramente religioso la Congregazione. Diede alla luce in Pavia nel 1701 lo *Specchio dei novizi della Congregazione di Somasca*; in Camerino nel 1707 la *Quaresima dell'anima*, ossia *Meditazioni per tutta la Quaresima*; in Genova nel 1720 il *Panegirico di santa Maria Maddalena*; in Vercelli nel 1743 la *Somasca graduata*, ossia *Monumenti storici de' Generali, Vescovi*, ecc.; in Casale nel 1744 la *Storia del beato Rocco* in dieci capi; in Genova nel 1732 un volume di poesie latine, il cui titolo è *Apollo geminus, sacer et profanus*.

CHICCHERI GIAMBATTISTA, nato di nobile famiglia nel Peloponneso, nell'anno 1702, professò nel 1719 in Bellinzona nella Svizzera italiana. Congiunse con lo studio delle severe discipline la pietà, mostrata splendidamente nell'ufficio di maestro dei novizi: insegnò con onore le umane lettere, e graziosi poemetti suoi leggonsi nelle *Miscellanee* sotto il nome di Speudo Messenio: pub-

blicò con la stampa un'orazione per l'inaugurazione delle scuole, il cui soggetto è *Italica poesis latinae in scholis minime posthabenda*, Como, 1730; *Cinquanta motivi, pei quali si debbe scegliere e preferire fra le tante sette e religioni la religione cattolica romana*, ib. 1734; *Della prodigiosa vita di santa Brigida l'ibernese, canonicheggiare regolare di sant'Agostino, libri sei*, ecc., ib. 1734, e senza nome un libro di *Memorie della vita di monsignor Francesco Bonesana vescovo di Como*, Milano, 1742.

CIMARELLO ALESSANDRO, genovese, uomo di molta virtù, superiore nella casa di Vicenza dal 1531, predicatore zelante ed espositore della teologia morale nei casi di coscienza con incredibile frequenza e applauso degli uditori. Per la santa vita sua e de' suoi religiosi il nostro Ordine ebbe in quella città il nome di *Congregazione di santi*. Morì in Genova nel 1619. (Semenzi, nel *manoscritto annotato*, che esiste nell'Archivio Monforziano).

CIOTTI ANGELO, veneto, religioso sacerdote di specchiatissima probità, infuriando nel 1656 in Genova la pestilenza, si distinse fra i nostri, che in quella pubblica calamità prestarono strenuamente l'opera loro; chè infiammato da zelo di carità, e scortò verso gl'infetti dal contagio ogni pietoso ufficio, e, morti gli altri, ei solo faceva intrepido l'assistenza, perchè nessuno, per quanto era in lui, venisse a mancare dei soccorsi temporali e spiri-

tuali: ei solo ministro dei Sacramenti, solo medico, confortatore e servo riservato da Dio nella comune sventura con singolari grazie, martire della carità evangelica. Morì, data giù la peste, nel 1662, d'anni 71. È fatta memoria di lui dall'Anteri Agostiniano Scalzo nell'opera *I Lazzaretti di Genova*, pag. 542.

CIRIA GIUSEPPE MARIA, cremonese, fecesi religioso al principio del secolo passato. Fatta bella prova nell'insegnamento dell'arte poetica ed oratoria, fu mandato professore di eloquenza nel Collegio Clementino in Roma. Coltivò la poesia latina e italiana con tanta soavità, leggiadria e gravità che giudicavasi nessuno potere tenergli fronte. Frutto del suo nobile ingegno pervennero a noi due odi, la prima stampata in Roma nel 1634 in lode del vescovo Malloni C. R. S.; la seconda stampata in Venezia nel 1640 in lode di Torquato Tasso, e moltissimi epigrammi intorno ad uomini illustri pubblicati nella medesima città e nel medesimo anno nel *Museo storico imperiale* presso i Giunta.

CLERICI TOMMASO, lombardo, in Congregazione e nel Seminario vescovile di Trento professore di eloquenza. Segnalandosi tra gli altri per facondia, poesia ed erudizione, morto nel 1658 Carlo Emanuele Madruzzo vescovo di quella città e principe, fu scelto esso a celebrarne i solenni funerali, il che fece con elogi, epicedii, epitaffii, iscrizioni, simboli ed emblemi e con due orazioni

funebri, dette l'una nella cattedrale, l'altra nell'oratorio di san Filippo Neri. Il tutto piacque così che fu raccolto e stampato coi tipi vescovili nel 1659 con questo titolo: *Pompa funebre nei funerali fatti nella chiesa cattedrale di Trento all'eccellenza reverendissima di monsignore Carlo Emanuele Madruzzo vescovo e principe di Trento*, ecc. Onorata con le sue fatiche la Congregazione passò all'altra vita nel 1669.

COMENDULLI EVANGELISTA, di Cremona, entrò in Congregazione nel 1635. Grandi furono la sua coltura in ogni genere di dottrina e massimamente nei sacri canoni, la sua sapienza, il consiglio, il zelo della disciplina regolare. Quattro volte designato al supremo governo della Congregazione, quattro volte lo ricusò. In Cremona tenne l'ufficio di consultore della Inquisizione, di consigliere dei vescovi, di esaminatore del clero, con tanta lode che si ricorderanno sempre le sue preclare gesta e i meriti non volgari. Nell'Archivio del collegio di santa Lucia nella sua patria lasciò un *fascio di voti, di consultazioni*, mentre lavorava consultore ed assistente per gl'inquisitori della fede. Giovane ancora, essendo maestro di retorica nel Collegio di Lodi, diede alla luce coi tipi del Cardo in Milano alcune lucubrazioni in lode del vescovo Pietro Vidoni, cioè un' *Orazione, degli elogi, un carme ed epigrammi* fatti nell'occasione che il sopra detto vescovo onorava di una visita il nostro Collegio in Lodi. Morì da giusto

in Cremona di 84 anni, nel 1700, essendo Vicario generale nella Congregazione.

CONTI GIAMMARIA, luganese, professò nel 1672. Si acquistò bella fama nell'eloquenza, nella filosofia morale, nella retorica. Dato istitutore al conte Giuseppe Archinto, lo coltivò nelle lettere con grande amore, pubblicando per lui in Milano nel 1715 un libro *Della conversazione od Avvertimenti civili e morali*. Insegnò molti anni retorica nel Collegio Clementino in Roma. Ritornato in patria attese alla filosofia etica, e stampò nel 1594 in Milano *La questione della felicità*, opera di somma erudizione e fatica, un'*Orazione panegirica di san Mauro* nel 1693 e le *Meditazioni*, operetta di stile elegantissimo. La sua morte avvenne in Lugano nel 1724.

CONTI PRIMO, comasco, primo compagno del nostro Fondatore; dotto nelle lingue latina, ebraica ed arabica, come attesta Emanuele Sà, e nelle scienze umane e divine; amatore della povertà evangelica e delle cose di Cielo. Girolamo lo prepose alle case degli orfani da sè fondate, conoscendolo uomo di dottrina eminente, santità di costumi e disprezzo di sè stesso. Lesse teologia scolastica, morale e canonica in casa nostra e di altri Ordini con molta lode. Per sua cura ed opera comparvero alla luce alcuni lavori di Marcantonio Maioragio oratore eloquente, tra i quali primeggia quello sulle partizioni oratorie di Cicerone dedicato a Pietro Galarino. Molte cose let-

terarie compose, come afferma il Vitali nel *Teatro milanese*, p. 28, ma non istampò. Spedito dal vescovo di Como a certi maestri di novità in Valtellina, li rimosse dalle non sane opinioni, e li condusse agli inquisitori della fede. Intervenne al Concilio tridentino per mandato di Pio IV in luogo del vescovo di Padova chiamato a Roma. Due volte rifiutò le insegne vescovili. Morì di 93 anni nel 1592. Di lui parla Paolo Moriggia, lib. III, c. 13, *Dei nobili milanesi* e la *Somasca graduata*, pag. 18.

CONTI PAOLOMARIA, luganese, professo dall'anno 1697. Era esso già salito in bella fama di teologo scolastico e mistico, quando dovette per ordine dei medici che il vedevano grammo di salute dare un addio allo studio delle scienze. Voltosi allora tutto alla pietà, pose ogni sua cura nell'osservanza esattissima dei tre voti. Era così casto, che non fu udita mai dalla sua bocca nè per ischerzo, nè sul serio una parola che non fosse del tutto onesta; così amante della religiosa, evangelica povertà che non solo astenevasi dalle cose superflue, ma talora anche dalle necessarie: della licenza dei superiori tacita, presunta, interpretativa non mai, dell'espressa ed esplicita sempre si servì; così diligente nell'obbedienza che volle conoscere in tutto qual fosse la mente di chi comandava, di maniera che mandato qua e là a cose o grandi o piccole o vili fu pronto sempre ad obbedire, non duro mai, non tardo, non ripu-

gnante. Di casa non usciva, se non fosse per comando e piuttosto per accompagnare altri: tutta la giornata passava o in recitare le lodi divine in coro, o pregando in cella non di rado inginocchiato su frammenti di cocci, perchè la dolcezza del pregare gli tornasse di pena. La mortificazione e penitenza con tale amore praticò che per molti anni d'altro non si nutrì che di pane di miglio o granturco. Cinque anni prima della morte chiamato dall'obbedienza a Piacenza nella casa di santo Stefano, destò con la santa vita così grande ammirazione tra' suoi e i cittadini che era chiamato da tutti *il padre santo*. Nel 1737, nel mese di novembre predisse ad alcune persone sue penitenti la morte sua non lontana, dicendo che *non ascolterebbe più le loro confessioni*, e fu vero: perocchè il 1.º dicembre del medesimo anno si pose a letto dicendo che non leverebbesi più, perchè prossimo era il suo passaggio all'altra vita: il terzo giorno si confessò e chiese con istanza il santo Viatico; ma chiamati i medici, tastatogli il polso, si trovò e asserì che non aveva male alcuno, nè pure leggiero, e che era più pazzo che infermo. Onde il Superiore attribuendo a malattia di mente l'annunzio della morte e la domanda del Viatico, nol volle contentare. Ma il religioso raddoppiando preghiere e istanze, come che il polso battesse ottimamente e il medico assicurasse non esservi ombra di pericolo, ripeteva che presto morrebbe e che solo potevalo confortare la SS. Eucarestia, confessando apertamente essere la sua in-

fermità nascosta, e diceva bene, però che il fuoco dell'amore divino struggevalo. Alla fine il rettore del Collegio vinto dall'importunità delle preghiere, non per necessità, lo comunicò il giorno sesto del mese medesimo. Subito dopo cominciò un languore per le membra dell'infermo, le forze mancavano, la dissoluzione manifestavasi, senza che il polso la indicasse e il medico ne sapesse la causa. Gli si diede subito l'estrema Unzione, e il giorno decimo Paolomaria d'anni 57 con faccia allegra e ridente rese a Dio l'anima divotissima. Ai rintocchi funebri della campana, sparsasi la fama della sua morte, era un dirsi da tutti, *è morto il padre santo*: tutta la città prese parte ai funerali; se ne baciavano le mani e i piedi, se ne tagliavano e portavano via brandelli delle vesti. Ebbe sepoltura nella tomba nostra in luogo distinto con una lamina di piombo, sulla quale era scolpito il nome. Apertosi dopo molti mesi il sepolcro, si ritrovò intera la fisionomia nel defunto e senza corruzione. (Dalle autentiche relazioni del Collegio).

CONELLA GIAMBATTISTA, di Savona, religioso di grande integrità di vita e chiaro per dottrina. Intervenne nel 1569 alla radunanza dei padri nell'Orfanotrofio di san Martino in Milano, convenuti per fare i voti con licenza del papa Pio V; dove chierico ancora diede voto favorevole all'emissione dei voti, cui poscia pronunziò davanti al ven. padre Angelo Marco Gambarana. Si adoperò assai per conservare e promuovere gli orfanotrofi, tanto

da sembrare che rivivesse in lui il santo fondatore Girolamo padre degli orfani e dei poveri. Per suoi meriti e virtù ebbe nel 1581 la Prepositura generale della Congregazione, e governò con tanta pietà e vigilanza che di più non potevasi desiderare. Nel 1582 ricevette la professione solenne del ven. padre Evangelista Aurato: un santo consecrava a Dio un altro santo. (Dall' Archivio Monforziano con le annotazioni del padre Semenzi).

CONOBIO o CANOBIO GIORGIO, veneziano, d'ingegno e dottrina singolare, tanto che i suoi lo chiamavano *prodigio di sapienza*. Visse in familiarità coi più eruditi uomini del suo tempo, e nessuno lo trattò, che non abbia ammirato la sua scienza di teologo e di oratore. Scrisse molto, ma andò tutto smarrito o distrutto fuorchè un'orazione detta nei funerali del cardinale Francesco Vendrameno Patriarca di Venezia, stampata tra i libri di declamazioni del padre Ruggero, n. 41, p. 401. Lasciò la terra nel 1626, e l'assemblea dei dotti ne onorò secondo il costume accademico le esequie.

CONTARDO ANDREA, nobile genovese, del cui casato fu Guglielmo vescovo di Bruniato e dal 1239 vescovo di Noli. Fu ascritto al nostro Ordine nel 1585. In Genova alzò per noi la casa di santa Maria Maddalena e in Tortona la chiesa. Piissimo sacerdote, qual'era, quando andava a celebrare il santo Sacrificio, parendogli di vedere Cristo piagato portare la croce, si disfaceva in la-

crime; e tanto lo commoveva il pensiero della passione del Salvatore, che nei giorni dei baccanali, seguitando il costume introdotto nel 1613 dal padre Alessandro Cimarello nella chiesa della Maddalena, ogni anno ne faceva discorso. Tenne in Genova il luogo del cardinale arcivescovo Orazio Spinola andato in legazione a Ferrara, e in Tortona quello del vescovo Maffeo Gambarà nel 1595, dove insegnò molti anni la morale nel palazzo vescovile. Istituì la Congregazione della Beata Vergine del Monte Carmelo con solenne festa, e ne pose nella nostra chiesa l'immagine, ottenuta pei nostri la facoltà di dare la benedizione papale. Dimorando a Genova, soleva talvolta ritirarsi nella cappella di san Gioacchino fatta costrurre da lui sopra un monte a venti miglia dalla città, pregandovi otto ore del giorno, mortificandosi con digiuni, flagelli e cilizi catenati. Chiamato in Milano a predicare, vi morì la vigilia di sant'Antonio Abate, nel 1620. La sua morte fu pianta nella Curia, nel Senato, tra il popolo, e costretto il padre Tortora Preposito generale a distribuire tra i supplicanti tutto quello che era stato ad uso del Contardo. (Domenico Bianchi nell'opera M. S. *Il Giardinetto*, e la *Somasca graduata*, p. 33.

CORNALBA DESIDERIO, lodigiano. Dottrina, pietà, religione e il culto di ogni virtù lo rese venerabile alla Congregazione, in cui passò la vita negli esercizi di una vita contemplativa e insieme attiva. Il padre Agostino Tortora Preposito gene-

rale il mandò l'anno 1619 ad aprire una casa in Tortona, il che fece coi soccorsi e le elemosine raccolte da ogni parte. Pe' suoi meriti e la vastissima erudizione dei sacri canoni e nelle teologiche e filosofiche discipline di grado in grado fu innalzato due volte alla prepositura generale nel 1632 e nel 1635, cui amministrò con integrità, probità e moderazione. (Archivio Monforziano e note del padre Semenzi).

CORSONI EVANGELISTA, di Venezia. Trovandosi alunno del Seminario patriarcale, il venerabile p. Evangelista Aurato Preposito generale che visitava nel 1593 quell'istituto affidato alla nostra cura, predisse che enterebbe nell'Ordine nostro, e vi riuscirebbe uomo egregio nella pietà e nelle lettere. E l'una e l'altra cosa si avverò: chè tre anni dopo venuto tra noi diventò eccellente religioso per zelo ardente della disciplina regolare e coltura delle scienze. Dal 1621 fu preposto alla casa della Maddalena in Genova. Stampò nel 1606 in Venezia le *Annotazioni al Lib. 2 degli Emblemi di Cristoforo Finotti* allora celeberrimo poeta. Speranza nella *vita di Evangelista Aurato*, nell'Archivio del Collegio di santa Lucia in Cremona.

CORRADO GIULIOCESARE, cremonese, fece solenne professione nel 1662, ed ebbe fama di teologo profondo e filosofo. Occupò con tanto applauso la cattedra teologica nel Collegio Clementino in Roma, che il cardinale Ludovisi lo nominò

suo teologo, e Innocenzo XI comandò spesso che a lui si andasse per consiglio nelle cose ardue e spinose, di guisa che non aveva requie nè giorno nè notte. Fu rapito immaturamente da apoplessia nella città di Spoleto, dove erasi condotto a respirare, nel 1683. Gius. Semenzi il loda con un carne italiano: Arisi, tom. 3, *Cremona letteraria*.

COSMI STEFANO, veneziano, chiaro per prestantza di mente e costumi, destro e spedito nelle cose ardue e somme, ornato di ogni virtù, erasi fatto un sacro e inviolabile dovere di spendere tutta la vita per il bene della Congregazione. La veneziana repubblica ammirò in lui oratore la forma genuina e schietta dell'eloquenza, ed una maturità e integrità grandissima in deliberare in lui conservatore della Bolla clementina e censore dei libri. Innocenzo XII lo innalzò a quarantotto anni, nel 1678, alla dignità di Arcivescovo Spalatino, poscia ad istanza del piissimo cardinale Leandro Collaredo a quella della romana porpora nel 1696. Governò la Chiesa spalatina quasi 30 anni, e morì nel 1708 di 77 anni. Insigni monumenti del suo ingegno sono la *Fisica universale*, Venezia, 1659; le *Orazioni funebri*, Ferrara, 1691; le *Costituzioni della Congregazione di Somasca con l'aggiunta dei decreti della Santa Sede*, Venezia, 1677; e le *Memorie storiche sopra la vita del cardinale Morosini vescovo di Brescia*, ib. 1676, opera molto lodata. (Nazar. nel *Diario dei letterati*, 30 agosto 1676; *Somasca graduata*, p. 75; Petricelli nella sua vita).

COSSALI DAMIANO, cremonese, professò nel 1639, e si rese celebre per l'insegnamento delle umane lettere nelle principali accademie. Aman-tissimo dei libri, ne fece una scelta raccolta non ad ostentazione, ma per suo studio. Fu egli caris-simo a Carlo Eman. Madruzzo vescovo e principe di Trento, del quale compose l'elogio funebre nel 1658. Scrisse e pubblicò poesie diverse, ricordate dall'Arise nella *Cremona letterata*; morì Preposito della casa di Cremona nel 1682.

CRESCENZI ALESSANDRO, romano. La Congre-gazione gli fu maestra di tutte le virtù. Sotto Ur-bano VIII fu creato vescovo di Termini: sotto Innocenzo X governò le Chiese di Ortona e la Complense; poi nel 1652 tramutato a quella di Bitonto, la resse da buon pastore fino al 1663. Stando nunzio del Pontefice presso il Duca di Sa-voia, fondò in Torino il monastero del SS. Cro-cifisso, che al tempo nostro fiorisce per nobiltà e religione. Fu Inquisitore a Napoli, quindi, abdi-cata la chiesa Bitontina, eletto prima Patriarca di Alessandria nel 1671, poi Prefetto del pontificio palazzo da Clemente X, quindi nel 1675 cardinale del titolo di santa Prisca, la cui chiesa col con-vento degli Agostiniani lombardi ristorò o rifece a sue spese. Già costituito nella dignità cardinali-zia fu dato vescovo alle Chiese recanatense e lau-retana, e dopo avervi accresciuto il culto divino e rettele per sei anni, abdicò. Rotto dalle fatiche tornò a Roma per passare alla pace eterna l'anno 1688. V. l'UGHELLI e la *Somasca graduata*, p. 65.

CRIVELLI GIANFRANCESCO, veneziano, uomo di grandissima celebrità, socio delle più illustri ac-cademie d'Europa, più volte Rettore nella Con-gregazione e Preposito della provincia veneta. Pubblicò in Venezia gli *Elementi di Aritmetica numerica e letterale*, 1740; gli *Elementi di Fisica*, 1731, ristampati nel 1743; la *Nuova Geometria elementare*, 1738. Nel *Diario grande d'Europa*, t. 2, p. 1, si legge una sua dissertazione intorno alle *Forze motrici*, e tra gli opuscoli scientifici raccolti dal Calogera, t. 28, delle dissertazioni sulle *Leggi del moto* e delle *Forze vive*. Lasciò manoscritti i libri: *Soluzione dei problemi di Dio-funte*, il trattato dei *Luoghi geometrici*, della *Costruzione delle equazioni*, della *Quadratura delle curve*, del *Calcolo integrale*, ecc. Morì in Venezia di 52 anni nel 1743. Di lui fa lungo elogio il ci-tato Calogera, tomo 28, *Opuscoli scientifici*.

CUPILLI STEFANO, veneziano, nostro dal 1676, modello di vita religiosissima nel chiostro e di perfetta carità nell'episcopato. Innocenzo XII lo diede pastore alla diocesi Traguriense, e alcuni anni dopo, nel 1708, Clemente XI all'archidiocesi Spalatina. Rifulsero nella prelatura la sua santità, la fermezza d'animo, la misericordia, la sollecitu-dine per le cose divine. Il suo palazzo era la casa dei poveri e pellegrini, aperta sempre a riceverli e nutrirli, sapendo che compendio di tutte le virtù episcopali è la carità verso i poveri, raccomandata a tutti da Cristo, ma specialmente agli apostoli e

pastori delle chiese. E servivali esso stesso a tavola, ammaestravali nella pietà, eccitavali all'amore di Dio: e così pellegrinando altrove gli ospiti mendici le lodi del santo prelado divulgavano. Quando stava ancora al governo della diocesi Traguriense, dotto egualmente che pio e peritissimo della lingua arabica, fu nominato da Clemente XI Nunzio apostolico con potere di Legato presso l'imperatore Moscovita, ma questa legazione, non so perchè, non ebbe effetto. Morto l'arcivescovo di Spalato Stefano Cosmi, gli succedette il Cupilli, che lo emulò nel zelo della religione. Tra gli altri esempi di sua pastorale sollecitudine lasciati ai posteri ricorderò questo: i Turchi assediavano Tim o Sim castello della sua archidiocesi per rapire non tanto le fortune quanto la fede. Egli acceso di zelo per la casa di Dio volendo difendere le sue pecorelle dai lupi, appena ricevette la notizia del fatto, indossati gli abiti pontificali, radunata una schiera di ecclesiastici con una compagnia di bene armati cavalieri, camminando per aspre vie, comparve dinanzi agli assediatori, che non vollero di più per darsi atterriti alla fuga con allegrezza dei fedeli e trionfo del pastore. Visse nell'arcivescovado circa dodici anni: morì di anni 66 nel 1720. Ne scrisse la vita Nicolò Petricelli: stampata nel tomo 28 degli *Opuscoli scientifici* del Calogerà.

CUSANO OTTAVIO, milanese, pronunziò i voti nel 1670. Fu matematico, filosofo e teologo di

chiaro nome, Procuratore generale e Preposito generale dal 1704, consigliere del cardinal D'Adda. Quanti ebbe discepoli, quasi tutti fece maestri. Chiamato d'improvviso nel campo delle disputazioni, aveva così pronti validi argomenti per difendere ed assalire che parevano a lungo meditati, e i professori lo onoravano e insieme temevano. Tra le altre cose scolastiche, delle quali scrisse, conservasi tra noi il suo *Trattato degli atti umani*, che dovrebbe essere pubblicato a vantaggio della dottrina morale. Morì nel 1727, di anni 72. Ne parla Giuseppe Maria Stampa nelle sue *Miscellanee poetiche*, cant. 2, n. 38.

D'AMORE GIACOMO, piemontese, professore nelle scuole nostre di eloquenza, oratore acuto ed erudito fiorì in Venezia. Die' alla luce in Pavia un libro di eleganti orazioni e i *Discorsi accademici sopra Cornelio Tacito*, 1636, e nel 1658 la *Retorica palestra*. Morì di 66 anni nel 1674.

DE ANGELIS AGOSTINO, angrese, nato nel 1606, trentasette e più anni professore di filosofia e teologia, lettore ordinario alla *Sapienza* in Roma, consultore della sacra Congregazione dell'Indice, vescovo Umbriaticense per decreto di Clemente IX nel 1667, morì nel 1681. Opere sue sono: *Lectiones theologicae de Deo clare viso, omnia sciente, nos praedestinante ac omnia creante*, Romae 1664; *Lectiones de Deo ut trino et ut incarnato*, ib. 1666; *Lectiones astronomicae*, ib. 1664; *Homologia, seu consensus historiae ecclesiast. cum sanctis*

canonibus, conciliis, epistolis decretalibus, Bullis seu constitutionibus ss. Pontificum, ib. 1666; *Duodecim radii, quibus a visibili Ecclesiae sole Alexandro VII B. V. Mariae praeservatio a peccato originali illustratur*, Puteol. 1661; *Lectiones philosophicae*, Neap. 1652; *Lectiones meteorologicae*, ib. 1653; *De recto usu opinionis probabilis*, Romae 1667; *De origine sanctae Mariae de Auxiliis purissime et immaculate conceptae, Panegyri. theologicus*, Neap. 1659; *Apologia pro eodem discursu theologico, Inglostadii*, 1660; *Tractatus theolog. De immacolata conceptione B. Mariae Virginis*, Puteol. 1661; *Manuale propugnaculi quod olim Hyacintho Albarego Ludovicus Crispus a Borgia obicit pro immacolata B. Virginis conceptione*, Pannormi, 1660.

DE ANGELIS GIROLAMO, napoletano, professò nel 1667. Teologo e matematico esimio, poeta estemporaneo, a qualsiasi dignità ripugnante, solo della solitudine e dello studio amantissimo, morì settuagenario in patria nel 1703. Pubblicò in Napoli nel 1693 un'operetta intitolata *Logicae summulae*, nella quale propugna la quarta figura di Galeno nell'uso del ragionare.

DE DOMIS AGOSTINO, milanese, dottore di teologia, insegnò 18 anni la morale, altrettanti la speculativa, detto per antonomasia *il teologo*. Scrisse trattati teologici su diversi argomenti con molta copia di dottrina, forza di ragionamento e chiarezza, attingendo per lo più alle fonti tomistiche,

e dopo la sua morte furono a lungo dettati nelle nostre scuole e per la celebrità dell'autore e perchè facilmente intesi dai discepoli. Morì nel 1681 in Milano, consigliere della Congregazione.

DE DOMIS MAURIZIO, di Milano anch'esso, per ingegno, facondia e prudenza nato alle cose più grandi, meritò bene della Congregazione con la dottrina, l'osservanza e le leggi; professore di teologia in Milano, di filosofia in Venezia, predicatore egregio in Lodi, Salò e altri luoghi; eletto la terza volta Preposito generale; sempre eguale a sè stesso, maggiore della prospera e avversa fortuna passò di questa vita in Milano nell'Orfanotrofio di san Martino d'anni 66 nel 1617. Fece stampare alcune orazioni funebri in Genova nel 1617, alcuni panegirici in Milano nel 1609; nel 1622 in Brescia, nel 1624 in Milano si diedero alla stampa in latino e volgare le sue *Costituzioni pei novizi e i chierici professi della Congregazione di Somasca e Dottrina cristiana in Francia*. (V. Crescenzi nel *Presid. rom.* lib. 2, l' *Ateneo milanese*, e la *Somasca graduata*, p. 78).

DE FEDERICIS GIAMBATTISTA, di Spezia nel Genovesato, somasco dal 1681, professore nel Collegio Clementino, elegante scrittore in prosa e verso e per la bella sua fama chiamato talvolta a dettare nell'Archiginnasio della *Sapienza romana* lezioni di eloquenza dal dottissimo Michele Brugueres, che vi era professore ordinario; predicatore non volgare in Albenga, Genova, Fossano,

Trento, Verona. Finì la vita mortale in Genova di 63 anni nel 1728, mentre faceva le prediche pomeridiane nella chiesa della Maddalena. Lasciò manoscritte le prediche quaresimali, stampate in Roma nel 1694, un *lavoro accademico in lode di Silvestro Valerio Doge di Venezia*; nel 1696 un *carne secolare con elogi ed epigrammi latini e italiani*, celebrandosi il centenario della fondazione del Collegio Clementino, e nel 1700 in Genova un' *Orazione pei funerali del padre Giovanni Pietro di Busto generale dei Cappuccini*, nel 1716 un'altra *per l'elezione a Doge di Genova di Lorenzo Centurione*, e nel 1717 il *Panegirico del beato Simonino di Trento*, trovandosi quivi a predicare la quaresima dinanzi al vescovo e principe di quella città.

DE FERRARI PAOLO GREGORIO, genovese. Fu Provinciale, Procuratore e Vicario generale, oratore e poeta e nell'insegnamento della filosofia e teologia lodatissimo, autore anonimo di molti lavori poetici, stampò in Venezia, nel 1651 la *Philosophia contracta*, e nel 1676 la *Vita del ven. padre Girolamo Miani*.

DE FRANCHIS FRANCESCO MARIA, genovese, professò dal 1665, uomo chiaro per nobiltà di casato, virtù e dottrina. Sedette più volte vocale nel numero dei dodici ai comizi generali. Per mandato del Capitolo generale scrisse e stampò a Bologna nel 1703 il *Rituale* ad uso della nostra Congregazione, esponendo chiaramente tutto ciò che ap-

partiene ai Capitoli, alle funzioni, solennità, ecc. Finì il corso della vita nel 1705 di 67 anni in patria.

DI LANCIANO GIOVANNI, napoletano, al secolo dottore *in utroque*, in congregazione teologo di vaglia. Per la sua pietà e perizia nel dirigere le anime fu nel 1616 dato confessore alla beata Vittoria Strata fondatrice delle monache celesti, volgarmente *turchine*. Compiuto l'ufficio di confessore, portò seco la corona che ella usava per lodare la Madre di Dio, e dimorando a Caserta Preposito del Collegio di santa Maria del Monte, applicatala ad una sua penitente travagliata da molte infermità, subito la risanò. Pubblicò le *Osservazioni teologiche su le opere e la vita della ven. Maria Lorenza Longo fondatrice delle Cappuccine*, trasportate in versi latini da Lorenzo Longo somasco, e tradotte in italiano da Federico Malpieri anch'egli somasco. Crescenzi nel *Presid. rom.* lib. 2, n. 4 ne fa menzione.

DE LANCI MARIO, bergamasco, uno dei compagni di Girolamo. Venendo meno alcuni seguaci del fondatore, dopo la sua morte, all'istituto caritativo di curare poveri ed orfani, Mario con tutte le sue forze resse, animò e conservò la *Società dei servi dei poveri* istituita dal Miani e che dal 1537 si andava disciogliendo. Costante nella vocazione e nello spirito di edificazione ottenne nel 1538 dai vescovi e ordinari dei luoghi, che non soltanto in Milano, ma altresì in Bergamo e al-

trove i discepoli di Girolamo, come fu sempre la sua mente, si applicassero agli uffizi sopra accennati di carità, e conservassero intatta la istituzione degli orfanotrofi, concedendo indulgenze a favore di quelli che coi loro aiuti vi concorressero. Per opera di lui, uomo di singolare pietà e carità e infiammato di zelo quanto altri mai in difendere le opere pie, la *Compagnia dei servi dei poveri*, ora detta Congregazione di Somasca, venne a ristaurarsi e a rifiorire. Se ne andò in cielo verso il cadere del decimosesto secolo. (Santinelli nella *Vita di Girolamo Miani*, c. 21).

DE LEMENE LUIGI, lodigiano, con la eloquenza, in che valeva moltissimo, e col zelo produsse buon frutto di pietà tra i fedeli e di gloria all'Ordine cui appartiene, e crescendo ogni dì più i suoi meriti, creato nel 1677 Preposito generale, infiammò i suoi religiosi di zelo per la disciplina regolare. Morì in Lodi circa il 1686. Si ha di lui pubblicata una eruditissima *Vita di santa Rosa di Lima*.

DELLA FABBRA ALMERICO, ferrarese, entrò nell'Ordine nel 1689, predicò in varii luoghi d'Italia, resse l'almo Collegio della Salute in Venezia, in Trento fu consigliere del vescovo principe, morì in Bergamo per colpo apopletico mentre celebrava all'altare nel 1743, 2 di gennaio. Pubblicò in Ferrara nel 1730 le *Annotazioni canoniche al compendio dei privilegi della Congregazione di Somasca*, e in Venezia un libro detto

Singularia canonica ad compendium, etc. Lasciò manoscritta l'opera canonica *De superioribus regularibus*; un'*Elenchum methodicum theologiae moralis* e le *Prediche quaresimali*.

DELIO VITTORIO, vicentino, uomo pieno di erudizione, ma più di spirito religioso: chè stanco dalla fatica delle opere e degli esercizi della divozione riposava la notte sulla paglia o su tavole, e perchè nessuno se n'accorgesse, di buon mattino rifaceva il letto con le lenzuola, i guanciali e la coltre. Poco dormiva, alzandosi nella notte a recitare salmi in ginocchio, a flagellare le carni in espiazione di peccati non suoi. In tutta la vita non mangiò carne, contento in tre giorni della settimana di solo pane ed acqua. Nel più aspro rigore dell'inverno di Lombardia calze non usò mai, ma solo scarpe. Oltre l'ora comune ne dava tre altre ogni dì all'orazione, nel qual tempo vedevasi or gemere, ora affannato, ora sollevato. Le ferie autunnali passava nell'eremo di Somasca, dove quasi tutta la notte vigilava, tormentandosi con catene e cilizi, in preghiere. Gran potere ebbe sopra i demonii, e in Pavia col solo comparire liberò una donna ossessa. Morì consunto dalle macerazioni più che da malattia in Salò, nell'anno trentesimo terzo di sua età, 1624, ai 27 di ottobre nell'accademia di san Benedetto, rivelata molto prima al confessore l'ora estrema. (Dagli atti del Collegio Vicentino, p. 101, e dall'Archivio di san Pietro in Monforte).

DE MARCHIS MARCANTONIO, vicentino, insigne per opere e virtù, divampava di zelo per la perfezione di tutti, procurandola con le esortazioni e il suo esempio e studiandosi di svellere vizi e inclinazioni ree, quando ne vedesse. Severissimo con sè, umanissimo con gli altri, compativa all'altrui fragilità: contro il peccato fieramente scagliavasi, ma il peccatore dolcemente accoglieva e rimproverava. Alzò dalle fondamenta, e fornì di patrimonio la casa dei santi Filippo e Giacomo in Vicenza. (Dagli atti della medesima casa).

DE MARI FRANCESCO CAMILLO, genovese, modello di regolare disciplina, spettabile per sacra eloquenza e nobiltà di sangue. Gli esempi degli avi e specialmente dello zio, cui virtù aveva sollevato al supremo grado nella repubblica, lo eccitarono a cose grandi, e acquistossi molta lode nell'insegnamento scolastico e nella predicazione. Alessandro VII lo creò vescovo Nebbienne nel 1664, e potente com'era di opere e parole, fu al gregge commessogli buon pastore e d'esempio. Morì nel 1671. (Dall' *Italia sacra* dell'Ughelli).

DE NEGRO GIROLAMO, genovese. Imitando il padre suo Filippo fattosi prete dell'Oratorio, entrò mosso da spirito divino nella nostra Congregazione l'anno 1655, dandosi dopo lo studio delle lettere umane e divine alla predicazione. Morì di anni 60 nel 1660. Suoi lavori sono: *Il soldato francese che ritorna in provincia*, Finale, 1650; un' *Orazione detta nell'anniversario della concor-*

dia, Gen. 1644; un'altra detta *nell'assemblea pavese*, Pavia, 1561; un' *Orazione per la festa della Presentazione della beata Vergine recitata nella chiesa delle Vigne*, Gen. 1651; e l'*Elogio del padre Giambattista Alberti somasco*, come riferiscono Soprani e Giustiniani nel *Sillabo ligustico*.

DE PARENTIBUS OTTONE, cremonese, rettore della chiesa parrocchiale dei santi Aroldo e Vitale, la cui carità verso i poveri non venne mai meno. Nel 1558 volle iscriversi alla *Compagnia dei servi dei poveri* (così chiamavasi allora la nostra Congregazione), e in modo mirabile attese a raccogliere, soccorrere ed educare in Cremona poveri ed orfani, secondo l'instituto del beato Girolamo padre dei poveri e degli orfani. Ma non avendo questi in Cremona nè casa nè chiesa propria, concedette loro la sua chiesa con la casa e i proventi col consenso del vescovo cardinale Cesio, come consta dalle lettere della curia in data 23 luglio, 1651. E quando il nostro Istituto fu nel 1568 elevato da Paolo V all'onore di Religione approvata, egli benchè non volesse legarsi coi voti, tuttavia professò sempre e praticò diligentemente le opere di carità verso gli orfani, congiunto con noi di spirito e vita. Morì sullo scorcio del secolo decimo sesto. (Archivio Cremonese ed atti della casa di san Geroldo).

DORIA GIROLAMO, genovese, in lettere e scienze versatissimo, coltivatore degli studi filosofici e teologici fino a perdervi la salute, fu preposto per la

sua virtù, che precorreva gli anni, a dirigere Case di religiose, e giudicato alla soavità dell'indole e destrezza in operare atto a cose grandi, Clemente X nel 1671, trentesimo nono di sua età, lo creò Vescovo Nebbiense. Tenne il vescovado sei lustri, e rotto dalla fatica il depose nelle mani di Innocenzo XII. Morì in Genova nel 1703 nella Casa di Santa Maria Maddalena, nella cui chiesa fu sepolto.

DORIA GIAMBATTISTA, genovese anch'egli, professore dall'anno 1669, distinto per titoli di virtù e insegnamento, rettore del Collegio Clementino in Roma e di quello di Novi, vocale nei comizi generali. Per la sua dottrina e prudenza fu da Clemente XI, essendogli proposto dalla nobilissima famiglia dei Doria, creato abate mitrato dell'insigne Collegiata di san Matteo in Genova. Retta quella chiesa abbaziale per quindici anni, colto da malattia mortale nel sessantesimo settimo anno di sua età, volle essere trasportato dalla casa della Collegiata nella nostra, dove morì nel 1717, e, fattegli le esequie con rito pontificale, fu deposto nel nostro sarcofago in santa Maria Maddalena.

DE RUBEIS COSTANTINO, da Salamina di Cipro, preso da giovanetto l'abito nostro, salì con la fatica e lo studio al grado supremo della scienza. Compì più volte la predicazione quaresimale, e in Milano, prima che v'infuriasse la peste, tenne con tanto romore e plauso il pergamo, che il cardinale arcivescovo Federico Borromeo lo ascoltava

con tanto diletto da confessare apertamente di non averne sentito altro più erudito ed eloquente. Allargandosi la sua fama, Urbano VIII nel 1634 lo creò vescovo di Zante e Corfù, e dopo cinque anni di Veglia. Stampò in lingua italiana *La collana d'oro*; la *Orazione per l'anniversario della concordia in Genova*, 1624; *La Rosa*; il *Discorso per la festa della beata Vergine del Rosario in Macerata*, 1634; *La Viola inviolata, in lode del beato Carlo Borromeo in Milano*, 1622; il *Fermento della fortezza, per santa Firmina V. e M. protettrice di Ameria*, Milano 1630; e la *Vita del beato Girolamo Miani* con poesie latine. (CRESCENZI, *Presid. rom.* Lib. 2.

DE RUBEIS GIAMBATTISTA, genovese, ebbe dovunque lode d'ingegno ed erudizione singolare nelle scienze umane e divine, come ne fanno fede le sue opere *De divinis officiis*, Placentiae, 1608; *Commentaria et quaestiones in universam Aristotelis Metaphysicam*, Venetiis 1618; *Commentarium in Psalterium rom.* etc. ib. 1625; e in italiano il *Compendio di logica* nel 1618; le *Meditazioni sulla passione, morte e sepoltura di Cristo*; le *Regole e prediche per le monache*; i tre *Trattati della confessione, delle indulgenze e del giubileo*, 1629, nel quale anno morì vecchio nell'Orfanotrofio di san Martino in Milano (Oldoino, Sopranis, Giustiniani nei *Sillabi*).

DONATO FELICE, veronese, fattosi dei nostri nel 1655, fu per l'ornata e colta maniera del dire

padre della veneta eloquenza, e fece molti oratori. Per decreto del Senato venne eletto lettore nel pubblico Ateneo di san Marco e nella ducale Cancelleria del serenissimo principe nel 1668, e si rese per molti anni benemerito non solo alla veneziana, ma ancora a tutta la repubblica dei letterati. Non poche delle sue prolusioni ed orazioni si stampavano in Venezia nella biblioteca volante con grande sua lode. Passò all'altra vita sullo spirare del secolo decimo settimo, ed ebbe onore di esequie solenni.

EUSEBIO FRANCESCO ANDREA, piemontese, fiori in Roma, valentissimo nelle dottrine scolastiche, canoniche e morali-dogmatiche. Della sua coltura nessun monumento passò a noi, tranne la fama. Tra i più dotti della nostra Congregazione è annumerato dall'Alberti della Congregazione Fuliense nell'*Ateneo sospelliano*, che leggesi inserito nella sua *Storia di Sospello*, Torino, 1728.

FAA PAOLO, del Monferrato, esimio ornamento e decoro della repubblica letteraria, nelle divine, umane e politiche scienze versatissimo, poeta celebre, di una erudizione incredibile. Patrizi, magnati, senatori, la Curia serenissima lo richiedevano di consiglio, e nessuna sua sentenza data fece mai naufragio in senato. Era carissimo al Patriarca Gianfrancesco Morosini, che se l'avea fatto esaminatore e consigliere, e tre giorni prima che morisse volle andarlo a trovare, e si fermò un'ora a ragionare con lui dell'eterna salute. Coi fatti e

con le parole sullo stesso confine della vita languente, movendo a pianto e ammirazione i fratelli chiuse i suoi giorni il 10 agosto del 1672 nel Collegio nostro di Murano in Venezia, lasciando dopo di sé monumenti della sua pietà e dottrina. Nella prima parte delle opere del padre Francesco Priolo leggesi una sua ode stampata in Padova nel 1666.

FABRESCO GIAMBATTISTA BARBARANO, di Roma, amicissimo del cardinal Nicolò Sfondrati, che, creato Sommo Pontefice, lo onorò con molti segni della papale benevolenza, conoscendolo uomo di molta pietà, prudenza e sapienza. Innalzato alla Prepositura generale dall'anno 1587 si meritò con le sue belle opere non volgare fama. In Cremona si adoperò con tutte le forze a promuovere la Congregazione della beata Orsola. Morì in Roma sessagenario nel 1616, il giorno stesso che nacque. (Dall'Archivio Monforziano).

FERRARI AMBROGIO, cremonese, ragguardevole tra gli uomini più venerandi della sua età. La fama e ammirazione delle sue virtù non verrà meno giammai tra i popoli elvetici e massimamente tra i Luganesi, che volendo significare qualche uomo egregio, solevano dire che era un Ambrogio Ferrari. Resse primo il collegio fondato in Lugano nel 1608. Da Lugano mandato a Trento vi fu rettore del nostro Collegio e del Seminario, la cui amministrazione venivaci nel 1618 concessa dalla munificenza del cardinale vescovo Carlo Medrucci, dove maestro di teologia fece guerra agli

eterodossi, informò a scienza i chierici a noi affidati edificandoli con santissimi esempi. Passato all'eterna vita nel 1638, fu un grande concorso di gente a bagnarne il corpo di lacrime, a coprirlo di baci. (Dagli Atti del Collegio di Trento).

FERRARI PIETRO, milanese, religioso di virtù eccelsa e professore fornito di un'erudizione di ogni genere. Avendo il cardinale Lodovico Medrucci vescovo e principe di Trento fondato nel 1578 in quella città un seminario per i chierici suoi, e cercando un uomo prudente, dotto e probo perchè li informasse alle lettere e alla pietà, gli fu mandato da Evangelista Dorato, allora Preposito generale, nel 1594 il Ferrari, che, approvato appena, si conciliò la benevolenza e stima dell'Eminentissimo Prelato e di tutta la cittadinanza. Oratore, poeta in greco e latino recitava i suoi componimenti nelle accademie. Nelle disputazioni scolastiche, alle quali proludeva con qualche composizione in greca lingua, combatteva con tanta profondità e sottigliezza di argomenti, che tutti lo ammiravano, e il Cardinale sotto i cui auspizi difendeva o confutava, ebbe spessissimo ad esclamare: *che uomo eccellente, che uomo sapiente abbiamo trovato per il nostro Seminario!* Una crudele malattia lo tolse in brevissimo tempo circa il 1600. Il suo corpo venne per comando dell'eminentissimo vescovo portato e accompagnato da tutto il clero alla chiesa cattedrale, dove fu con solennità di esequie depresso. (Dal libro dei defunti della

chiesa cattedrale e da una relazione conservata nell'archivio di san Pietro in Monforte).

FERRERI GUIDO, vercellese. Spargendosi per la Lombardia e Italia tutta la fama della santità e carità ammirabile del beato Girolamo verso i poveri e gli orfani, Guido mosso da questa voce e da virtù divina, si ascrisse alla compagnia del patrizio veneto, e pose l'opera sua in raccogliere ed educare poveri. La sua dottrina nelle scienze umane, canoniche e legali e l'integrità dei costumi gli fu scala al vescovato e cardinalato. Pio IV lo creò vescovo di Vercelli nel 1562, e nel 1565 cardinale del titolo di santa Eufemia. Nel 1569 chiamò i padri della sua Congregazione a reggere l'orfanotrofio di santa Maria Maddalena in Vercelli, e nella medesima città diede ai padri Gesuiti casa, chiesa e rendite con l'obbligo di aprire scuola, ottenendo in loro favore una Bolla pontificia. Fu il primo vescovo e cardinale del nostro Ordine. Morì nel 1585 in Roma, ed ebbe sepoltura nella Basilica di santa Maria Maggiore. Scrisse un libro intorno ai vescovi vercellesi, come attesta il Biscareto nei *Palmiti del Carmelo*, e raccolse un sommario di decreti di concilii e di costituzioni pontificie ad uso della sua diocesi. UGHELLI, *Cusan.* e la *Somasca graduata*, p. 23.

FERRETTI PIETRO, vicentino, maestro di eloquenza sul pergamo e sulla cattedra. Predicò trenta quaresimali, tre volte in Bologna nella basilica Petroniana, una volta a Genova nella chiesa delle

Vigne, e una volta a Vienna d'Austria sul pulpito imperiale con gran lode. Era uomo nato all'eloquenza. In Congregazione resse i seminarii di Venezia, fu preposito della sua provincia, e più volte nei Definitorii uno dei dodici. Chiuse la lunga vita nel 1737. I manoscritti delle sue *Concioni ed orazioni* si trovano nel Collegio vicentino, luogo di sua morte.

FINOTTI CRISTOFORO, veneto, teologo e poeta chiarissimo al tempo di Clemente VIII, cui fu carissimo. In Venezia per decreto del Senato ebbe l'ufficio di oratore pubblico, e là e in Roma rifuse la sua eloquenza. Stampò le *Orazioni* e gli *Emblemi* con note del Corsonio; le *Poesie eroiche intorno a Dio e ai Santi*; le *Elegie sacre*, le *Odi*, ecc. Venezia, 1606. Finì i suoi giorni in patria.

FLISCO GIROLAMO, cremonese, poeta latino di molta vena: alcuni suoi lavori si leggono nelle opere di Pantaleone Panvinio. Ancora gli dà lode di molta dottrina il padre Anastasio da san Carlo, Agostiniano Scalzo, nell'opera sua *De Annulis*, che si conserva nella biblioteca di san Damiano in Milano. ARISI, *Cremona letterata*, t. 3.

FORESTI GIOVANMARIA, professore di retorica nel Ginnasio della SS. Vergine della Salute, lettore di filosofia nel Seminario ducale, rettore del Collegio Friulense. Oratore e filosofo scrisse di molte cose; si ha una sua *Orazione* stampata pei

funerali del Doge Luigi Contareno, detta alla presenza dell'augusto Senato, Venezia, 1684; un *Epitalamio* per le nozze di Filippo Nani e Andriana Fini, ib. 1701; un libro intitolato *Il triplice mondo, filosofico, sublunare, celeste e sopraceleste*. Compì la vita faticosa nel 1707.

FORNASARI GIAMBATTISTA di Lodi, decano nell'università pavese, esercitò al secolo l'avvocatura, in congregazione virtù. Risplendendo agli occhi di tutti i suoi meriti, fu elevato al grado di Preposito generale nel 1596, dopo che fu rettore in più collegi e seminarii veneti. Tanta era la opinione di sua virtù, che qualunque cosa domandasse pel bene della sua Congregazione gli veniva concesso. Fu per opera sua che avemmo la chiesa di santa Maria Secreta in Milano con l'aggiunta di grazie e privilegi; e con la sua eloquenza in perorare davanti al Doge e ai senatori ottenne contro gli sforzi dei contradditori che ci si concedessero per decreto del Senato due luoghi in Treviso. In Roma visse caro al ceto dei cardinali, e Clemente VIII parlando con lui usava del titolo di reverendissimo padre a significazione della sua preclara virtù e dei meriti singolari. (Archivio Monforziano).

FORTI ANTONFRANCESCO, milanese. La sua virtù e pietà gli meritò la carica di Vicario generale. Per quarant'anni insegnò belle lettere nel Collegio Clementino in Roma, largo a tutti della copia di sua erudizione. Sedette consultore nella

Congregazione dell'Indice, e i prelati romani faceano gran conto del suo consiglio e sentimento. Morì vecchio in Roma nel 1702, lasciando al Clementino l'eredità dei suoi lavori letterari, dei quali fa menzione la *Biblioteca volante* di Venezia.

FOSSA PARIS MARIA, genovese, professò nel 1668, e si rese celebre in tutta Italia per le sue prediche quaresimali e i suoi panegirici, fu cultore delle muse e ascritto fra gli Arcadi della colonia ligure, consultore della santa Inquisizione genovese, esaminatore sinodale nel concistoro arcivescovile. Morì in patria di anni 65 nel 1719. Stampò un' *Orazione in lode di santa Marta* e una dissertazione teologica, *De aperienda confessione*, etc. Genuae, 1689.

FRANCHETTI FRANCESCO, bergamasco, nato nel 1597, fu da improvvisa ispirazione divina chiamato alla nostra Congregazione, mentre stavasi dubbio se dovesse farsi Carmelitano scalzo o Cappuccino. Diventò tra noi religioso adorno di ogni virtù, tra le quali rifulse una purezza intemerata così che, secondo la tradizione, non fu mai offuscata da fantasma impuro: onde alcuni pensarono che sin dalla culla fossergli per grazia divina stretti i lombi come a san Tommaso, ovvero che non andasse soggetto a legge alcuna di concupiscenza come san Bonaventura, secondo che scrive Alessandro De Ales. Odiava talmente ogni sorta di colpe, che il giovane intemerato si scagliava santamente ardito contro i peccatori. In breve, fu

la sua vita norma di pietà e maestra di virtù a tutti. Suo direttore spirituale fu il padre Francesco Pocopani bresciano, uomo di grandissima pietà e dottrina, mentre dimorava professore nel Collegio Clementino. (Dall'Archivio Romano, e Santinelli nella vita che ne scrisse).

FROSCONI AGOSTINO, milanese, visse tra noi divotissimo dal 1587 al 1637, nel quale morì. Congiunse l'ornamento della dottrina con la lode della perfezione religiosa, e questo indusse il Vescovo De-Giorgi ad affidargli il governo e l'istruzione dei seminaristi suoi in Brescia, e l'Accademia nostra di san Benedetto in Salò, a' suoi tempi fiorì di studi. In Venezia resosi carissimo a tutti per la soavità dei costumi e generosità di animo venne fatto cittadino veneto. Ebbe le cariche di Procuratore generale, di Provinciale, di Preposito generale. Ardendo di zelo per la gloria di Dio, infuocavasi contro i malviventi. E questo fu cagione che lo accusassero di cose pessime; ma la giustizia divina non tardò a far chiara l'innocenza del sacerdote integerrimo. Ancora essendo stata indotta una rea femmina ad accusarlo di peccato turpe, egli religiosamente e pazientemente portò la calunnia, nè si difese. Ma la donna ossessa dal demonio e crudelmente straziata e ridotta in fin di vita, confessò pubblicamente l'iniqua accusa, domandò perdono ad Agostino, che se ne fece peroratore, affinchè non fosse condannata alla pena dei falsari. Morì in Venezia nella casa della san-

tissima Trinità nel 1637 amato e pianto da tutti. Pubblicò un' *Orazione intorno alla perseveranza*, Brescia, 1606. (Dall'Archivio Monforziano e dalla *Somasca graduata*, p. 37).

FRUGONI CARLO INNOCENZO, genovese, dimostrò col suo esempio che gli oratori si fanno, i poeti nascono, come dice il proverbio. E fu poeta celeberrimo sino dalla fanciullezza, e dei suoi carmi empì quasi tutta la Lombardia, verseggiando anche estemporaneamente su qualsiasi tema proposto. Nè con lode minore professò l'arte oratoria, e molta fama si acquistò predicando nella nostra chiesa in Genova. Antonio Farnese duca di Parma lo fece suo storico e poeta. Molte cose sparse pubblicò nelle *Miscellanee*, e nel 1728 in Parma le *Poesie per le nozze di Antonio Farnese con la principessa Enrichetta d' Este*; nel 1724 in Bologna la tragedia *Radamisto e Zenobia*, versione dal francese, e nel 1734 in Parma le *Rime pubblicate sotto gli auspizi di S. R. C. M. Elisabetta Farnese regina delle Spagne*. La lode del suo valore nella poesia italiana e latina suonò per tutta l'Italia, si distinse fra i pastori d'Arcadia col nome di *Comante Eginetico*. Insegnò belle lettere nel Collegio Clementino in Roma e nell'accademia bolognese detta volgarmente *del Porto*.

GALLIANO GIROLAMO, pavese. Diede lustro con le sue lucubrazioni all'accademia degli *Affidati* antichissima e allora fiorentissima: a Milano e Pavia fu maestro nelle scienze filosofica e

teologica e nell'età più avanzata inteso specialmente allo studio della santa Scrittura, della teologia dogmatica e dei santi Padri. Mandato in Svizzera, quando la eresia vi si dilatava, diede belle prove di pietà e dottrina con tanto frutto della religione, che Roma con lettere testimoniali il dichiarò fortissimo difensore della fede ortodossa. Quaranta e più anni fu Consultore del santo Offizio a Pavia, tre volte Preposito generale della sua Congregazione, la governò con prudenza, dottrina e carità operosa. Arricchì il Collegio nostro di Pavia, del quale fu ristoratore e rettore più volte, di nuove edificazioni e rendite, facendovi fiorire la disciplina della vita religiosa. Morì in patria più che ottuagenario nel 1687, e fu sepolto nella chiesa di san Maiolo. Furono stampati, per quanto io sappia, due suoi panegirici, l'uno pel cardinale Ferdinando d'Austria Infante di Spagna, intitolato *L'allegrezza verace*, Pavia, 1633; l'altro in onore di san Carlo Borromeo, intitolato *La Solitudine*, Milano, 1649.

GAMBARA ANDREA, veronese, fece i voti solenni nel 1659. Fu teologo e predicatore lodato per ricchezza di erudizione e per dignità. Finì la vita di 62 anni nel 1704 in Venezia. Stampò in questa città nel 1676 un'orazione per la canonizzazione di san Filippo Benizio, e in Venezia nel 1688 il libro col titolo di *Stile di oggidì, o Disinganno dell'eloquenza*. Manoscritti suoi trovansi nella biblioteca della Salute, e sono *Parafrasi della Re-*

torica di Aristotele, della Politica e dell' Etica, varie osservazioni sopra gli storici antichi e particolarmente sopra Cornelio Tacito e Livio, vol. 3; e molte orazioni, declamazioni, tragedie in lingua latina e volgare.

GAMBARANA ANGELO MARCO dei conti di Monsicalio pavese, nacque circa il 1498. Educato nella pietà e nel culto delle discipline liberali, superava tutti i suoi concittadini per civile prudenza e cognizione di lettere, tanto da essere tenuto come chiarissimo lume della sua patria. Era solito di recitare le ore canoniche in ginocchio all' ora stabilita, attendere lungo tempo alla preghiera, dire ogni dì la messa, come potè fare anche all' ultimo della sua vita: spessissimo dormiva sulla paglia, portava il cilizio, digiunava più volte alla settimana, vigilava di notte. Ricusò il vescovado di Pavia offertogli da Pio V: depose la dignità del generalato per la guasta salute nel 1571, e nel 1573 pieno di scienza e pietà finì la vita santa in Milano, mentre estatico pregava. Scrisse la *Vita del beato Girolamo Miani* e di *Filistina vergine e martire* e un *dialogo in lode della B. V. Maria*. Parlano di lui Bossio Romualdo nella sua *Flavia Pavia sacra*, Mazzucchelli nella sua vita, conservata nella casa di Monforte in Milano, la *Somasca graduata*, p. 12.

GAMBARANA ANGELO MARCO, nipote del precedente, anch'egli decoro della sua patria e della Congregazione per la sua pietà e dottrina: la

quale fu tanta che a trent'anni ogni sabbato nella cattedrale di Cremona teneva discorsi intorno alla beata Vergine Maria, e aveva già predicato quattro volte in luoghi diversi la quaresima, e più avrebbe fatto se non fosse morto nell' età sopra accennata nel 1623. (Atti del Collegio di Cremona).

GAMBARANA VINCENZO dei conti di Gambarana, pavese. La sua pietà verso i poveri non cessò mai, non scemò, non languì. Figliuolo ed alunno fedele del beato Girolamo passò la vita in Bergamo negli uffizi di carità verso gli orfani e le orfane. Vivo e morto operò miracoli; e quando spirò, le campane spontaneamente suonarono, che fu nel luglio del 1561. (*Somasca graduata*, p. 111 e Costant. Rossi nella *Vita del beato Girolamo Miani*).

GARDONI GIANPIETRO, di Salò, nato sul cadere del XVI secolo. Visse in Congregazione ammirabile per tutte le virtù, singolarmente per umiltà e penitenza, fu miracolo di carità verso il prossimo, e contro sè stesso crudele, usando flagelli feroci e cilizi senza misericordia: ora per terra, ora sulla paglia prendeva sonno: passava intere giornate pregando e senza mangiare ed ore castigando e sottomettendo il corpo ribelle: ascoltava assiduamente le confessioni conducendo con l' esempio e le opere pie alla santità i penitenti, flagellandosi spessissimo pei peccati degli altri. Passò alla vita eterna nel 1625 in Milano nella

Casa di san Pietro, il 18 di dicembre, e nel giorno di sua morte gli apparve due volte la beatissima Madre di Dio visibilmente per consolarlo e testificarli la sua purezza d'animo e di corpo e accertarlo dell'eterna salute. (Note nell'Archivio di Monforte).

GEROLDIS GEROLDO, bresciano, professò nel 1581. Si distinse per gravità religiosa e probità, fervore per la salute delle anime ed opere di carità e pietà. In Giovenazzo, Amalfi e Piacenza istituì e promosse la scuola della dottrina cristiana; non contento di questo girava per villaggi, borghi e città, radunava nelle piazze i fanciulli e le fanciulle, istruivali con l'aiuto dei compagni nelle cose di religione, e con nuovo esempio dal pulpito catechizzava: onde era chiamato comunemente *apostolo d'Italia*. Il pontefice sommo Paolo V, alle cui orecchie era pervenuta la fama dell'ardore e diligente studio in ammaestrare i fedeli, lo chiamò a sè, lo encomiò, e, perchè fosse più libero nel catechizzare e governare le scuole cattoliche per tutta l'Italia, lo voleva sciogliere dal giogo della sua congregazione; ma egli non volle, promettendo che, salva la vocazione religiosa, farebbe quanto potrebbe nel Signore lavorando nella mistica vigna. In Ameria, Giovenazzo, Amalfi, in tutta la Sicilia indusse le popolazioni all'osservanza della legge divina co' suoi santissimi esempi, con le pie esortazioni e veementi declamazioni, a segno tale che i popoli sembravano non radunanze

di uomini, ma cori di angeli. Or avvenne che, avendo i magistrati disposto di aiutare lui e i suoi compagni con proventi del foro criminale, ed essendo fatti costumati gli uomini per l'opera evangelica del santo religioso, e però venendo a mancare i delitti, non potè essere più soccorso coi sopra detti proventi, per essersi disseccata la fonte mercè la riforma dei costumi. Andò a ricevere il premio delle sue fatiche nel 1618 in età di 87 anni. (*Somasca graduata*, p. 24).

GIZZI GIOVAMBATTISTA, napolitano, religioso nostro dal 1666. Predicò con fama grandissima a' suoi tempi in Palermo, in Messina, in Malta, in Bologna, in Genova, in Napoli, in Milano, in Vienna dinanzi all'imperatore Leopoldo I, in Venezia, in Roma e altrove sui pergami più rinomati. Fu di erudizione grandissima nelle scienze sacra, ecclesiastica e profana, consultore della sacra Congregazione dell'Indice, esaminatore e teologo del cardinale di Napoli Antonio Pignatelli, amatissimo dello studio dei santi padri e della sacra Scrittura. Nominato arcivescovo di Ragusa, preferì essere religioso anzi che prelado. Morì di 88 anni in Napoli nel 1720. Pubblicò le *Orazioni panegiriche* in due parti distinte, dedicando la prima ad Innocenzo XII e la seconda all'imperatore Leopoldo I, Roma, 1693; e le *Orazioni quaresimali* dedicate a Clemente XI, Napoli, 1712. (*Somasca graduata*, p. 86).

GROFOGLIETTI PIERFRANCESCO, di Arquata, Castello degli Spinola, fece la professione nel 1689. Sapeva benissimo le lingue spagnuola, francese, greca ed ebraica, ed era molto versato in geografia. Maestro di retorica nel Collegio Clementino di Roma compose molti lodati lavori di accademia in prosa e verso. In Genova tenne più volte la direzione spirituale di monache, e nella chiesa della Maddalena i *sermoni domenicali e panegirici*, che, morendo nel 1743 d'anni 71, lasciò alla Casa monumenti della sua eloquenza.

GUADAGNI CARLO, da Nola, dottore in legge, diede il nome al nostro Ordine nel 1631. Dimorando nella casa della Maddalena in Genova onorò la Congregazione non soltanto con l'arte oratoria e gli studi filosofici, teologici e letterarii, ma ancora col zelo della disciplina regolare. Nel 1649 proposto alla casa di santa Maria del Monte a Caserta, fu consigliere di Filippo Caietani principe di quella città e di Cisterna, e a lui carissimo. Molti libri diede alla luce in Napoli, la *Stachilogia* (spigolatura) *quaresimale* nel 1650, la *Stachilogia avventuale, Eucaristica, Domenicale*, nel 1651 e il *Medico dell'anima*; in latino la *Stachilogia virginale, una scelta di varii discorsi spirituali, e le gesta più illustri della vener. Lorenza Longa fondatrice delle Cappuccine*. (Zapp. nella *Biblioteca napolitana*).

GUAZZONE AGOSTINO, di Lodi. Studiò le scienze in Francia, insegnò filosofia e teologia nei collegi

d'Italia, e ottenne i primi posti nella Congregazione. Sapiente, prudente, conoscitore di molte lingue ed eruditissimo fu nominato consultore del santo Offizio in Cremona. Carissimo al Re cattolico, andò suo legato al Duca di Mantova contro l'imperatore. Stando a Casale per uffizio avuto dal medesimo re, v'incontrò la morte nel 1669, essendo vescovo della città Girolamo Francesco Miroglio. Gli si fecero solenni esequie a pubbliche spese e l'orazione panegirica con tanto concorso di religiosi, magnati e popolo, che non avrebbe avute più splendide il re di Spagna. Morì di 63 anni per colpo apopletico, e fu sepolto nella cattedrale. (*Somasca graduata*, p. 61).

INVREA FELICE MARIA, genovese, filosofo, teologo di primo nome, che fiorì in Roma nel 1649, nel qual anno fu professore di filosofia e teologia nel Collegio Clementino. Diede alle stampe le *Teorie ricavate dalla prima parte della Somma teologica di san Tommaso*, e nel 1655 il *Sommario tripartito della filosofia acroamatica*. (Oldoino, Sopranis, Giustiniani nei *Sillabi*).

IUGALI FRANCESCO, padovano, oratore grave e dignitoso. Fino dall'adolescenza volse l'ingegno prestantissimo allo studio dell'eloquenza, cui avealo formato la natura, e con l'industria e la diligenza tanto avanzò in quell'arte che pochi lo pareggiavano. In Genova, in Bologna, in Venezia, in Savona, in Milano ed altre città predicò per venti e più anni ammiratissimo dagli uditori per

maestà e merito dei suoi discorsi. Morì a Vicenza nel 1728.

IUGANINO GIAMBATTISTA, fossanese, maestro di teologia prima in Venezia, poi in Roma. Nella basilica di santa Maria della Salute in Venezia predicò per due anni in modo che riportò grandissima lode di oratore forbito e robusto. Stampò io Torino nel 1743 un'elegantissima *Orazione sul patrocinio di san Giuseppe* detta nella chiesa delle religiose Carmelitane scalze; il libro che porta il titolo: *Introduzione allo studio dei canonici ecclesiastici*; un altro in latino *De christianis mysteriis et religione* e un terzo *in sacram Scripturam*.

LAGHI GIAMBATTISTA, veneziano. Sostenne lo devolvemente molte fatiche per la Congregazione, fermossi in Roma lettore di teologia morale, dove con l'insegnamento e con le opere si procacciò tanta buona opinione presso Clemente XI, che nel 1720 lo creò arcivescovo di Spalato. Resse l'archidiocesi per dieci anni, sino a che, consumato il lungo corso della vita presente e serbata la fede, andò a ricevere la corona della giustizia. Ne scrisse la vita Nicolò Petricelli, presso Calogera, tomo 28, *Opuscoli scientifici*.

LEONARDUCCI GASPARE, della provincia veneta, sapiente e pio religioso. Fece scuola nei collegi Friulense e Clementino in Roma di eloquenza e le sue esercitazioni accademiche in versi latini e italiani ebbero il plauso degli eruditi. Pubblicò

una cantica intitolata *La provvidenza* in terza rima, Venezia, 1739, un libro, *Del modo di ben comunicarsi*, ecc. 1732; le *Considerazioni morali*, Padova, 1739; *Divozione da praticarsi in onore degli Angeli custodi*, 1737.

LIGNANI PIETRO, milanese, passò quasi tutta la vita nell'istruire la gioventù nei nostri collegi con molto vantaggio della Congregazione. Scrisse molto in versi, e prima di morire lasciò un saggio nell'*Erato musa*, opuscolo stampato in Cremona nel 1681. Morì pieno di meriti e di anni in Alessandria sullo scorcio del secolo settimo.

LINGUELLA GIOVANNI AGOSTINO, di Albenga, illustrò il suo secolo con la fecondità dell'ingegno scrivendo storie, prediche e poesie, onde accrebbe di nuovi fiori, come portava il tempo, la letteratura e l'eloquenza, acquistò fama a sè stesso e ornamento alla sua Congregazione. Le sue opere stampate sono:

- 1.º *Narrazioni intorno la vita ed azioni della beata Lucrezia Cadamosti*, Milano 1640.
- 2.º *Le notti d'inverno in lode di san Carlo*, ib. 1647.
- 3.º *Panegirico di Plinio tradotto*, Venezia, 1659.
- 4.º *Nabucco trasformato*, ib., 1651.
- 5.º *Lacrime d'Israele, Ragionamenti*, ib.
- 6.º *Le sere dell'Adda*, ib., 1640.
- 7.º *Vita di san Luitgarde*, Genova, 1660.
- 8.º *Guerra dei Genovesi contro Alfonso re di Aragona*, ib., 1643.

- 9.^o *Orazioni sacre*, ib., 1649.
- 10.^o *Il valore e la pietà: orazione nel funerale di Carlo Doria duca dei Tursi*, ib., 1651.
- 11.^o *La fonte del guiderdone*, ib., 1648.
- 12.^o *Terme Emiliane*, ib., 1643.
- 13.^o *Prediche in quaresima e avvento*, t. 2, ib., 1671.
- 14.^o *Discorsi dal giorno dei Santi sino alla festa degli Innocenti con una novena per la Natività del Signore*, Venezia, 1671.
- 15.^o *Esercizi per le domeniche di quaresima*.
- 16.^o *Il Roremondo e l' Aldemiro*.
- 17.^o *Storia della Casa di Cordova*.
- 18.^o *Ritratti della prosapia ed Eroi Moncadi*, Valenza, 1657.
- 19.^o *La staffetta privata*, ib. 1656.
- 20.^o *Ode in lode di sant' Antonio*, Padova, 1659.
- 21.^o *Discorsi per le anime del Purgatorio*.
- 22.^o *Discorsi per le monache*.
- 23.^o *Selve di materie predicabili*.
- 24.^o *Sacre meteore*, Genova, 1671.

Morì il chiarissimo religioso in Ispagna nel 1669. Ne parlano tutti gli storici del suo secolo e particolarmente della Liguria.

LODI ALFONSO, di Treviglio. Vestì l'abito nostro sul cadere del secolo decimosettimo; ma sopravvenutagli totale cecità, non potendo professare, fu aggregato coi voti semplici nel 1684. Nè passò oziosa la vita, poichè facendosi leggere i santi Padri, gl'interpreti e commentatori delle sa-

cre Scritture, si diede alla predicazione, nella quale per la sua erudizione e l'aureo stile riportò una lode quasi incredibile, in Venezia, Milano, Vercelli, Torino, Lugano, Fossano, Novara: in Milano specialmente, dove dimorò più a lungo, i capi della città concorrevano ad ascoltarne la erudizione ed a prendere da lui consigli. Morì in Milano nel nostro Orfanotrofo il 1741, e perchè il fratello passato prima di lui avealo fatto erede dei suoi beni, lasciò alla Casa di santa Maria Secreta e di san Pietro in Monforte un mediocre patrimonio, prova della sua benevolenza alla Congregazione. Nella pia casa di san Martino si conservano manoscritte le sue *Prediche quaresimali* e *Orazioni panegiriche*.

LOMELLINI NICOLÒ, genovese, professò dal 1707. Cominciò con insegnare umane lettere, poi per la sua somma destrezza ed egregia indole fatto ministro nel Collegio Clementino, si conciliò nel laborioso uffizio l'amore di tutti. Il cardinale Nicolò Maria Lercari segretario dello Stato papale il raccomandò come uomo eccellente al pontefice Benedetto XIII, il quale poco dipoi, cioè nel 1729, lo creò in età di 33 anni vescovo di Faenza. Nell'alta carica si diportò con tanta grazia e lode, che il suo gregge pianse con dolore inconsolabile la morte dell'ottimo pastore, accaduta nel 1742. (*Somasca graduata*, p. 104).

LONGO LORENZO, parmigiano, nato nel 1603. Compì gli studi liberali, ottenne pubblicamente

nel 1626 la laurea di dottore. In Congregazione si arricchì della cognizione delle lingue greca, etrusca, latina ed ebraica, nelle quali riuscì dottissimo. Fu teologo e familiare di quel grande uomo che era Girolamo Colonna fatto cardinale da Urbano VIII. Morì più che sessagenario nella Casa di santo Stefano in Piacenza. Scrisse un numero grande di libri. I poetici sono: *Freneidos* lib. XX; *Rupellicos*, o *de recepta Rupella* (Rocella in Francia) a *Ludovico XIII Francorum rege*; *Vesuviados* (de incendio Vesuvii) lib. IX; *Aestiados* lib. III (*de origine et factis Ducum Aestensium*); *Soteria Parthenopea, Veneta et Laurentalia* (Maria liberatrice a Napoli e Venezia: *Lorenza Longa* (fondatrice delle Cappuccine) e *famiglia Longa e loro gesta*; *Amphitheatrum poeticum latinum et etruscum*; *Psalmodia Davidica, carminibus italicis reddita*; *Aphorismi salutare*; *Triumphus cathol. religionis*, Placentiae, 1657; *Gerusalemme piacentina* in volgare, ib., 1659. Sue opere in prosa sono le dissertazioni *De abstinentia et ieiunio*; *Breviarium morale*; *Teologiae mor. compendium*; *Anthologia historica*; *Virorum illustrium elogium*; *Supplementum chronologicum*; *Armentarium eucharisticum*; *Tabulae salutare theologicae*; *Praelectiones aecademicae*; *Orationes variae*, Placentiae, 1652; *De obedientia in omni vitae statu praestanda*, lib. VIII; *Antidotarium morale*; *Iris*, *Sphaera*, ed altre, delle quali parla il Crescenzi nel suo *Presidio romano* stampato a Piacenza nel 1648.

LUGO ANTONMARIA, cremonese. Fu professore di retorica nel Collegio Clementino in Roma, distinto oratore e verseggiatore in lingua latina e italiana. Stampò in Roma parecchie *orazioni in lode della Santissima Trinità* dette nella cappella pontificia; un' *Orazione accademica e versi* per l'assunzione al pontificato di Benedetto XIV, e un'altra *Orazione con versi latini e italiani* per l'elezione di Nicolò Spinola a Doge della Repubblica genovese. In Venezia pubblicò i *Versi anacreontici* facendo l'anatomia degli occhi. (Arisi, nel t. III della *Cremona letterata*).

LUPANO BARTOLOMEO, pavese, religioso virtuosissimo, che si esercitò singolarmente nella palestra della carità e della mortificazione. Parroco in Cremona nella chiesa di santa Lucia pei mendici e poveri accattava di porta in porta l'elemosina, davasi a grandi penitenze e spessissimo agli uffizi più vili. Possente esorcista passava la giornata negli scongiuri, ed era mirabile cosa a vedere come un uomo affranto dalla fatica di correre qua e là vivesse di cibo scarsissimo. Frequentemente per diritto e traverso stampava con la lingua croci sul pavimento della predetta chiesa, e talvolta costringeva il superbissimo demonio a fare lo stesso, come accadde quando teneva ossesso il corpo di una donna chiamata Ventura. Morì santamente in patria nel 1609 venerato e pianto da tutti. (*Note cronologiche* del padre Semenzi nell' *Archivio Monforziano*).

MAGRI SEBASTIANO, veneto, professo dall'anno 1672, molto erudito, eloquente, pio e amante della solitudine. Fece molti ecclesiastici buoni predicatori, e si prestò sempre con l'opera sua ad istruire, aiutare, correggere i giovani che si davano alla predicazione. A lui dottissimo nella storia, nella politica civile ed ecclesiastica correvano come ad oracolo i capi della repubblica, i senatori e cavalieri della stola d'oro, a prendere consiglio, quando avessero da deliberare intorno alla pace ed alla guerra. Scrisse egregiamente di cose etiche, e i suoi libri si conservano nella biblioteca della Salute in Venezia, dove nel 1696 si stamparono le sue *prediche quaresimali* dettate con aureo stile e l'*Orazione in lode di Francesco Soranzo procuratore di san Marco*, ib. 1715. Morì in patria nel 1730 d'anni 76.

MAGLIANO SILVESTRO, di Fossano, sacerdote di vita esemplare, amante operoso della Congregazione, professore lodato di filosofia e teologia a Pavia e Milano. Più volte superiore resse il patrio Collegio, lo ampliò e provvide di rendite, vi raccolse una biblioteca ricca di varii codici e i chierici che attendessero allo studio e alla pietà. I frutti delle sue pensioni e ciò che sottraeva ai suoi usi volle che, col consenso dei superiori, servissero alla costruzione della chiesa annessa al collegio. Dopo molti anni che i religiosi di Piemonte non erano eletti vocali pei comizi generali, ebbe egli quest'ufficio, ma non potè esercitarlo perchè

la morte lo rapì nel 1737 oltre il cinquantesimo anno di sua vita. Si trovano fra noi manoscritti i suoi *trattati teologici* e le *Risoluzioni dei casi di dottrina morale*.

MALLONO TOMASO, vicentino, ricevuto tra noi da Evangelista Dorato, di beata memoria, Preposito generale della Congregazione. Insegnò retorica nel Collegio Clementino in Roma, filosofia in Pavia, teologia in Milano e Genova, dove propose a pubblica discussione per tre di mille teoremi presi da tutta la sacra dottrina; i quali gloriosamente difese contro gli oppugnanti dottori, nuovo Vico della Mirandola che altrettanti assiomi propugnò ingegnosamente dagli assalti di uomini sapientissimi chiamati al certame da ogni parte. Mentre era in Roma consultore di sacre Congregazioni fu da Urbano VIII nominato vescovo di Sebenico e poi di Belluno, sostenuto un pubblico esame per la dignità vescovile in ogni genere di scienze, dopo il quale il Papa esclamò: *Deh avessimo da per tutto vescovi simili a questo!* e fu consecrato nella cappella pontificia dal cardinale Antonio Barberini nel 1628. Morì in Belluno più che sessagenario nel 1649. Di lui Imperiali nel *Museo storico*; Labbé nella *Biblioteca delle biblioteche*; Ughelli, *Italia sacra*; *Somasca graduata*, pag. 47.

MALFANTI GENESIO, da Genova, Preposito generale dal 1680, predicatore emerito, prudente, grave, dotto e probò. Sotto altro nome diede alle

stampe in Genova nel 1686 un *Compendio di filosofia*, un libro *delle Meteore*, scrisse pure una *parafrasi dei tre libri di Aristotele intorno all'arte del dire*. Entrò in Congregazione nel 1629, morì nel 1687. (*Somasca graduata*, p. 78).

MANARA FRANC. MARIA, cremonese, occupò nello studio della retorica, filosofia, teologia, matematica e coltivò la poesia. In Napoli filosofia, in Roma teologia insegnò. Nel 1735 fu chiamato dal senato milanese ad insegnar logica nell'università di Pavia: fu degli accademici Affidati, di altre società di eruditi e arcade della colonia cremonese col nome di Irestide. Compose molte poesie stampate nelle *Miscellanee*. E quando il medesimo senato nel 1742 eresse nella predetta università la cattedra di fisica sperimentale, fu a lui data, facendone l'inaugurazione con una *Prohusione* stampata in Pavia. Morì lo rapì nell'età di 46 anni. (Arisi, t. III della *Cremona letterata*).

MANSI EMILIO, di Lucca, entrò adulto in Congregazione, nel 1672, illustre per nobiltà e più per la benevolenza di personaggi dotti e di principi. Esercì la predicazione sino alla vecchiaia, e in Napoli, Malta, Roma, Genova, Palermo, Messina, riportò lode di eloquenza. Per attendere a guadagnare anime rifiutò gli onori tutti dei gradi dell'Ordine. Eletto a preposito del collegio di Ferrara, la morte lo liberò nel 1686 da quella carica che non poté ricusare per obbedienza. I suoi panegirici furono dopo la sua morte stampati in Fer-

rara, e nel 1693 il suo corpo fu portato e sepolto nella chiesa di san Nicolò. (Dagli atti del medesimo Collegio).

MARCELLO LUIGI, veneziano, chiarissimo per ardore di propagare la fede, per innocenza e fermezza d'animo. Urbano VIII lo assunse al vescovato Sibenicense nel 1635, che tenne per 13 anni con lode di prudenza in tempi difficilissimi per la repubblica, facendo nel 1647 le parti di pastore e capitano contro i Turchi, che assediavano Sebenico. Nel 1648 in premio di virtù Innocenzo X lo trasferì alla Chiesa Polense. Morì in Roma, dove era andato per venerare *sacra limina* in età di 65 anni. Ebbe sepoltura nella chiesa di santa Maria con lapide marmorea ed iscrizione posta da Francesco Bartiroma suo vicario generale, arcidiacono. (Morer. nel *Dizionario storico*, lettera A; Ughelli. *Italia sacra*; *Somasca graduata*, p. 48).

MARCHESI TOMASO, da Forlì, per integrità di vita e soavità di costumi caro a Dio ed agli uomini, studioso di povertà e pazienza, non si scordò mai dell'Istituto per gli orfani, che curò e servì per tutta la vita. La carne domò con penitenze e discipline, consunse con viglie, digiuni e cilizi, dormendo per terra e non bevendo che acqua. Morì martire di carità in Napoli nella Casa della Pietà nel 1619.

MARICONI GIANPAOLO, genovese, illustre filosofo e teologo, professore di teologia in Milano.

Trovandosi a Vienna di Austria per certi negoziati, fu sotto il pontificato di Benedetto XIII creato vescovo Ippense nel 1729, 28 anni dopo la professione religiosa. La sua dolcezza, prudenza e destrezza il rese caro all'imperatore Carlo VI ed alla corte, presso il quale molto fece per sè e per la sua nazione. (*Somasca graduata*, p. 107).

MARTINENGO MAURO ANTONIO, pavese, letterato di grido, accademico Affidato, arcade chiarissimo col nome di Lamiaco. Con questo nome pubblicò un libro in Venezia nel 1743 col titolo: *Gli Asolani del cardinale Bembo compendiate e tradotti in versi toscani*, e in Cremona nel 1740 una *Prosa in morte del reverendissimo padre Don Carlo Maria Lodi assist. generale dei C. R. S.* e varie poesie nelle *Miscellaneæ*.

MAZZUCCHELLI GIANPAOLO, milanese, sacerdote eruditissimo, dopo compito il corso del magistero nelle nostre accademie, continuò a studiare dì e notte, così che la fatica dell'occupazione accelerò la sua morte che fu in Milano nel 1720 in età di 42 anni, quando già la sua fama uscita dei confini d'Italia correva per tutta Europa, e travalicava i mari. Stampò in patria sotto il nome di Giusto Visconti nel 1711 una dissertazione intitolata *Milano seconda Roma*; un'altra a Bergamo nel 1712 *a favore di Bernardino Corio* storico milanese; una terza ib. che è un *commento a difesa della colonia ticinese romana contro il chiarissimo Antonio Gatti*, e una quarta nel 1713 so-

pra *Novara nella tribù Claudia*. Scrisse pure la storia o *vita del ven. padre Angelo Marco Gambarana*, il cui manoscritto conservasi nell'Archivio di san Pietro in Monforte. La morte gl'impedì di poter compiere un altro lavoro inscritto: *Ateneo dei letterati milanesi*.

MEDIOBARDO GIANANTONIO, pavese, d'ingegno felicissimo e tanta soavità di costumi che parve nato a gloria del suo secolo ed a rendersi benevoli gli animi di tutti; oratore prestantissimo, poeta elegante, membro dell'accademia degli Affidati e dell'Arcadia col nome di Vitaneo Gateatico, professore nell'accademia celeberrima di geografia in Torino e maestro di belle lettere, dove si acquistò l'ammirazione e benevolenza di Vittorio Amedeo re di Sardegna. Passato in Francia, si fermò a Parigi, accolto benignamente da Luigi XIV, dal quale ebbe grazie ed onori. Ond'egli per testimoniare il suo ossequio verso un tanto monarca, raccolse gli elogi dei Cesari dalle medaglie, e li adattò così bene al re invittissimo, che le gesta di tanti imperatori in quasi otto secoli veggonsi racchiuse nell'età e nei costumi di un solo re, Luigi XIV; lavoro certamente nuovo e faticoso, ma degno di un tanto principe. Il titolo dell'opera è: *Panegrico di Luigi il Grande composto con le medaglie degli Imperatori*, dal quale si vede che tutta l'antichità co' suoi Cesari si unisce a lodare il re di Francia. Tanto plauso e fama destò il libro stampato a Parigi nel 1703,

che Cesare Baudelot avvocato nel senato di Parigi lo tradusse in lingua francese, e l'autore in italiana, con l'aggiunta di un indice delle medaglie, degli autori e raccolte numismatiche, che servirono al lavoro. Luigi XIV gli donò una collana d'oro con bolla regia, la quale con le proprie mani gli pose al collo, assegnatagli anche un'annua pensione di lire cinquecento. Mentre dimorava in Torino scrisse pure e stampò nel 1699 le eruditissime *difese di Francesco De-Lemene pel suo Endimione* in volgare. Morì a Milano in Monforte nel 1705 in età di 34 anni.

MELLINI GIOVANNI GARSIA, romano. Era dottore in ambe le leggi, quando volendosi ritirare dal mondo, si risolvette di entrare nella nostra Congregazione, e dopo avere tra noi passati alcuni anni nell'insegnamento della teologia, applicò l'animo alla predicazione, nella quale si acquistò grandissimo onore per le principali città d'Italia. Nel Collegio Amerino in Umbria, dove fu rettore, si conservano manoscritti i suoi *panegirici e discorsi per tutta la quaresima*. Stampò in Roma nel 1656 un'opera in lode di *Cristina regina di Svezia* in occasione della sua venuta in quella città. Morì sul cadere del secolo diciassettesimo, e fu sepolto nella chiesa di sant'Angelo in Ameria. (Mandos. nella *Biblioteca romana*).

MERELLI FILIPPO, genovese, lodato per la perizia in maneggiare le cose e in governare la Congregazione. Resse primo il Collegio di Bolo-

gna, detto Accademia del Porto, commesso alle nostre cure, lo ampliò con edificazioni, e ne accrebbe l'onore promovendo solenni accademie di arti liberali. Ridusse a miglior forma in Roma il Collegio Clementino, del quale fu più anni rettore, con pitture nell'atrio e nell'aula e con balaustre. Allorchè era nell'età robusta predicò qua e là nella quaresima con plauso. Due volte Preposito della provincia romana, più volte consigliere, adempì il suo ufficio con somma lode. Volse in lingua italiana alcune tragedie francesi, e le stampò ad uso dei nostri collegi: in Roma nel 1704 pubblicò un discorso col titolo di *Il secolo illuminato*, che recitò in Genova alle religiose turchine nel centenario della loro istituzione. E in Genova finì con santa morte la santa vita oltre il sessantesimo anno di età nel sobborgo del Bisagno, correndo il 1713.

MERULA GIOVANPAOLO, ferrarese, commendevole per costumi religiosi e vita esemplare, dall'anno 1681 fino a questi tempi visse operaio indefesso nella casa di Dio, ora predicatore, ora maestro, ora istitutore dei novizi, ora parroco, ora ministro degli orfani. Mentre era a Genova stampò nel 1698 un epitalamio sacro per la professione di Barbara Vittoria Raggi nel monastero delle Turchine della SS. Annunziata, e lo volle intitolato: *Il godimento della Croce*.

MIGLIORINI LUIGI, di Padova, oratore ai suoi dì famoso, Preposito generale dall'anno 1590. In-

tanto che zelava con ardore la gloria di Dio, ebbe a soffrire molto dagli uomini in Genova, donde fu sbandito. Fu esso il primo a mettere insieme le Costituzioni per tutta la Congregazione, le quali stampò, finchè altre se ne facessero col mutare delle circostanze e l'approvazione della santa Sede. Gravissimamente infermo recitava il breviario, e ascoltava la santa messa che fece sempre celebrare nella sua camera fino alla morte, cui predisce con spirito profetico, instando che gli dessero l'estrema Unzione ed esortando con efficaci parole all'osservanza dei voti con pianto e sospiri dei circostanti. Ma indugiando i padri a fare l'Unzione estrema, perchè non credevano la morte vicina, di nuovo la chiese con istanza, dicendo: *Dominus ad ostium pulsat*, e quasi subito spirò. Di un religioso così pio, scrive Casalich. nella sua opera, *Gli stimoli*, ecc.; *Somasca graduata*, p. 23; Archivio Monforziano.

MINOTTI FRANCESCO, ferrarese, uomo di gran pietà e valore nelle scienze morali e teologiche, venne eletto nel 1562 primo rettore della casa e chiesa di san Geroldo in Cremona, dove non fu abbietto ufficio che non facesse per servire a Dio ed ai poveri orfani, andando a mendicare il pane, il frumento ed altro di porta in porta. Nella umiltà, nella obbedienza, nella povertà, nello studio della preghiera toccò la perfezione. Messosi in viaggio verso Napoli col Preposito generale Francesco Spaur, predisce che sarebbe destinato a rettore dell'Orfanotrofio di Maria Lauretana, e che

vi morirebbe poco dopo, come avvenne sul finire del 1571 per febbre maligna. Tutta Napoli corse alle esequie, perchè era in opinione di santo. (Dalla *Tavola cronologica* del padre Semenzi nel Collegio di Monforte in Milano).

MOIA ANTONMARIA, milanese. Nei primi anni dopo la professione così diportavasi, che non si aspettava di lui quell'uomo che poi fu. Ma crescendo nell'età si cambiò, abbandonando la rilassatezza e i piaceri e tutto ciò che sapesse di mondo. Datosi tutto a Dio, portando lunga la barba, raso il capo, il rosario al fianco, composto a modestia e divozione in volto e nell'andare ispirava riverenza. Pio nel conversare, assiduo nei digiuni, aspro nelle penitenze, ardente nelle prediche con le opere e la parola trionfò del nemico. Rarissime volte usciva di casa, tutto innamorato della conversazione col cielo, pregando, contemplando e meditando; in ginocchio recitò sempre il divino ufficio, spessissimo in coro per venerazione del SS. Sacramento. Fu preposto a molti collegi della Congregazione, e massimamente accrebbe il censo di quello di Lugano con la sua diligenza e destrezza. Mandato rettore a Vigevano, vi morì in età matura dopo una lunga e penosa infermità nel 1709, e fu sepolto primo nella tomba che egli aveva fatto preparare. (Dagli atti della casa Vigevanese e relazioni autentiche).

MOIA PIERFRANCESCO, anch'egli milanese, spettabile per soavità di eloquenza e di costumi,

consultore in Como del santo Uffizio, egregio visitatore, lettore di teologia in Roma, la cui eloquenza e sapienza fu di ammirazione al Papa Alessandro VII e a tutta la città. E quando Pietro Mairone fu dalla sede vescovile Telesina tramutato a quella di Isernia, venne eletto egli a surrogarlo dal Pontefice, e per quindici anni governò egregiamente quella diocesi. Morì nel 1665. (Ughelli, *Italia sacra*).

MONDINI GIAMPIETRO, veneziano, Preposito dell' almo Collegio della Salute in Venezia, religioso insigne per pietà, dottrina e prudenza. Fece l'uffizio suo con tanta vigilanza e sollecitudine, che non si potrebbe desiderare di meglio. Ebbe la carica di definitore, indole mite, a schivo la lode, così che riferiva altrui il merito che tutti a lui attribuivano: voleva meritare, non udire le lodi. Datogli l'uffizio di predicatore evangelico, ne compì a perfezione le parti: a tal segno che nell' arte del dire ognuno aveva in che imitarlo, nulla da rimproverargli. Nel 1734 predicò la quaresima in Alessandria nella chiesa di san Siro con tanta frequenza di uditori che le case della città restavano vuote di abitatori. Nel 1708 pubblicò in Roma la *Vita della ven. Lucia Ferrari cappuccina*, e si hanno manoscritti i suoi *discorsi quaresimali*, i *panegirici della beata Vergine e dei Santi*, e le *orazioni morali e del Sacramento*. Morì in Venezia nel 1740.

MONTICOLI LAMBERTI, di nobile famiglia di Rimini. Fu precettore nel Collegio Clementino in Roma e nel Seminario ducale in Venezia, dove si acquistò gran fama nell' arte retorica. Stampò in Venezia due libri, cioè *Praxis oratoriae apparatus*, nel 1658 e *Praxis oratoriae summulae rethoricae* nel 1659, opera al tutto originale. Morì sul cadere del secolo settimo, lasciando nome di uomo dotto e pio.

MORO PIETRO, veneziano, oratore e poeta ai suoi tempi lodatissimo, dotto in lingua greca e latina e nelle altre scienze. Nel Collegio Clementino fu maestro del ven. Francesco Franchetti morto santamente nel fiore degli anni con l'abito nostro. Pubblicò le *Grammatiche greca e latina* ed altri *opuscoli* di pregio, come attesta il Crescenzi nel suo *Presid. romano*, lib. 2. Finì la vita in Venezia nel 1661 mentre era rettore della gran Casa dei mendicanti.

NEGRO AGOSTINO, di Lodi, entrò nella nostra Congregazione essendone preposito generale Paolo Carrara. Peritissimo nella scienza dei santi, rifulse a tutti perfetto esempio di ogni virtù con le opere e le parole. Nutriva tanto affetto per la passione di Gesù Cristo e la sua Vergine Madre, che non poteva, meditandola, trattenere i gemiti per la tenerezza dell'animo. Diligentissimo della sua salute, non trascurò mai quella del prossimo; i precipitanti a rovina tratteneva, scuotea i sonnolenti, frenava gli iracondi e gli intemperanti, tutti i pec-

catori volgeva a Dio con esempi santissimi e infiammate ammonizioni. Morì in Merate nel 1662 di ventisette anni, e la sua morte annunziarono con suono spontaneo le campane della Casa di san Bartolomeo, dove passò all'altra vita, come afferma Nicolò Ravasio, nostro religioso, uomo di integra fede e non comune virtù, il quale trovavasi presente al suo decesso e udì il suono spontaneo delle campane. (Da una lettera scrittami da Alessandro Maria Brambilla preposito provinciale il 12 agosto del 1740).

NOVELLI GIROLAMO, vicentino, professore di filosofia e teologia nei seminarii di Venezia, conoscitore delle lingue greca, latina ed ebraica, rese la sua vita illustre e per le scienze e per la pietà. A lui moribondo apparve il beato Girolamo Padre nostro, e lo confortò con la sua mirabile visione, e appena il santo disparve, morì. Il che fu nel Collegio di Monforte in Milano, l'anno 1623. Rimangono di lui la *Vita di san Lupo Grotto principe di Bergamo*, la *Vita di santa Grata principessa di Bergamo*, la *Vita di santa Esteria vergine e martire principessa di Bergamo*, la *Vita di santa Aleida principessa di Bergamo*, gli *Atti dei santi Fermo e Rustico cugini di casa Grotta*, ed altre cose intorno ai detti santi martiri. (Arisio, nella *Cremona letterata*, t. 3; Santinelli nella *Vita di san Girolamo*).

ORGIANO LUIGI, vicentino, dotto in lettere umane e divine, insegnò nella Congregazione ora

retorica, ora filosofia, ora teologia. Difensore acerrimo della disciplina regolare, coi costumi, con l'abito, con l'esempio, non a parole, predicava a tutti che portassero Cristo nel cuore e nel corpo. Tanta opinione aveano i vescovi della sua pietà, che gli commisero spesso la cura delle monache, perchè le eccitasse a fervore e spirito divino. Di cariche non volle saper mai, fin tanto che dai voti unanimi dei padri fu costretto nel 1724 a prendere quella di vicario generale. Ma della dignità altro segno non diede fuorchè con amore più puro verso Dio, con la pratica più sollecita delle cose umili e con più acceso affetto di divozione. Finalmente avuto dal cielo l'annunzio di sua morte, il ricevette con perfetta rassegnazione e allegrezza, e spirò placidamente il 19 di settembre del 1729 nella casa di Vicenza. (Dagli atti della medesima).

PALFARIO GIACOMO, da Cremona. Dal 1594 al 1598 ebbe cura d'anime nella nostra chiesa di santa Lucia in quella città, e la esercitò con forte zelo, amore e fedeltà. Tenero com'era verso la passione del Signore, ne promosse il culto con un opuscolo inscritto: *Modo di visitare i santi sepolcri nella settimana santa con frutto e divozione*. (Arisi, t. 3, *Cremona letterata*).

PALLAVICINO BENEDETTO, genovese, ornamento della Congregazione o governasse od insegnasse. Essendo maestro di teologia nel Collegio Clementino era così grande la fama della sua sapienza in Roma, che la regina di Svezia Cristina,

che dal suo regno pieno di eresie erasi nell'eterna città ridotta, sel fece suo teologo, e prese sotto i suoi auspizi il Collegio Clementino. Dopo una solenne disputa, preso da ardentissima febbre, morì poco dopo nel 1687. (Dagli atti del Collegio).

PALOMBARO MASSIMILIANO, di Roma, passò quasi tutta la vita in catechizzare i fanciulli. Amantissimo della purità, fece guerra alle femmine dissolute, onde ebbe molti travagli. Non pochi anni prima della morte divenuto cieco, sopportò pazientissimamente l'incomodo, contento di fare la volontà di Dio. Chiuse la vita nel 1730. È opera sua il libro anonimo stampato nel 1710, che ha per titolo: *Istruzione della vita umana descritta negli articoli della santa Fede*, lavoro utile ai parroci.

PANIGAROLA FEDERICO, milanese, protonotario apostolico. Fattosi compagno del beato Girolamo, lasciò onori e dignità per darsi tutto al servizio di Dio. Seguendo le orme del maestro visse molti anni esemplare di ogni virtù nell'Orfanotrofio di san Martino in Milano, sinchè mosso da spirito divino si ridusse a Somasca, nel cui eremo finì la vita spesa in opere di carità e con opinione di santo. (Tortora, *Vita di san Girolamo*, 1. 3, *Somasca graduata*, p. 17).

PANIGATI SIRO ANTONIO, pavese, professò nel 1673. Acquistatasi una grandissima fama di eloquenza singolare tanto sulla cattedra, quanto

sui pergami, venne dal regio Senato di Milano eletto professore di eloquenza nella Università di Pavia. Nella qual carica si fece così gran nome, che tutti coloro, i quali erano creati dottori in legge, volevano da lui l'orazione inaugurale, e ne compose un grandissimo numero. Di lui verseggiatore latino e italiano si pubblicarono molte poesie pindariche in quella città. Nel 1704 stampò l'orazione funebre detta nei solenni funerali fatti a Francesco De-Lemene poeta e dottore celebrissimo. A suo fratello dei Minori riformati donò i suoi discorsi quadragesimali e sacri. Morì nel 1705.

PANVINIO PANTALEONE, cremonese, esaminatore episcopale e preposito del Collegio di sant'Agostino in Treviso, lettore di filosofia nel Seminario ducale di Venezia, poi in Roma. Un giorno tenutasi una lunga e solenne disputazione tra molti teologi, e restando ancora dubbia la cosa di cui trattavasi, egli che vi si trovava uditore lì su due piedi sciolse il dubbio: onde alcuni cardinali molto il lodarono, e lo vollero teologo. Pubblicò nel 1506 in Treviso l'aurea opera: *Lo specchio dell'anima*, nel quale chiaramente espone quello che devono sapere i candidati alle sacre ordinazioni e i pastori di anime; quindi nella stessa città la *Sintassi risolutiva di ciascun punto di filosofia naturale e divina trattato da Aristotele*. Scrisse pure i *Commentarii sopra san Tomaso e il lib. 3 delle Sentenze e le Esposizioni letterali dei luoghi più difficili della Scrittura santa di ambedue i testa-*

menti, ed anche un *libro di filosofia* stampato a Venezia, secondo che afferma il Crescenzi nel suo *Presid. romano*, l. 2. Morì in Vicenza nel 1612.

PASTORI FRANCESCO MARIA, genovese, professò dal 1679. Insegnò filosofia e teologia in Roma e Genova con plauso dei dotti. In patria fu esaminatore sinodale e consultore del santo Ufficio. Stampò in Roma nel 1701, e dedicò al papa Clemente XI *Universae philosophiae studia* secondo la mente e i sistemi degli antichi e moderni filosofi. Morì in Genova nel 1724, sessantesimo terzo di sua età.

PAVIA ANGELO MARIA, genovese, professò nel 1667. Religioso di costumi intemerati e di molta solerzia nel maneggio degli affari, ebbe due volte il provincialato e l'ufficio di consultore nella provincia romana, più volte il governo del Collegio Clementino, che non fu mai tanto quanto sotto lui numeroso e rinomato. La soavità della parola e dignità della persona, e soprattutto la illibatezza della vita gli conciliarono la stima di cardinali, e molte matrone e religiose e distinti cittadini romani lo scelsero a confessore. Di dignità prelatizie non volle saperne, nè della carica di preposito generale, tenendosi lontano dai comizi per amore di pace. Alto di sè non parlava, sosteneva pazientemente le ingiurie e le contrarietà, frenando continuamente gli affetti del cuore: tal che eziandio gli invidiosi ne parlavano bene. D'animo sincero e buono verso la Congregazione,

1676-78 *lib. Mem.*
1678-80 *lib. Mem.*

1683 *Mem.*
1686 *a. Mem.*
1688-93 *lib. Mem.*
1695 *Mem. 1688*
1697-98 *lib. Mem.*
1701-04 *Mem.*

~~1693-95 lib. Mem.~~

1705-
61
1645+
35
1680

ne procurò sempre l'onore e il vantaggio sino all'ultimo giorno di sua vita, che fu nel 1706 nel sessantesimo primo di sua età, nella casa della Maddalena, dove era stato qualche volta preposito e maestro dei novizi. (Dagli atti della Casa).

PAVIA FRANCESCO MARIA, nostro dal 1675, fratello di Angelo Maria, uomo erudito e pieno di spirito religioso, fu chiamato da Dio nella nostra Congregazione, perchè fossevi esempio di umiltà, santa piacevolezza, indole soave. Fu il primo ad istituire una biblioteca nel Collegio di Novi Ligure, arricchendola di codici. Eletto alla prepositura della provincia romana, dentro sei mesi depose per umiltà la carica dovuta accettare per obbedienza. Dai primi anni fino al termine della vita si mantenne fedele alla divozione singolare che aveva per la SS. Vergine, non lasciando passare giorno senza che ne cantasse le lodi. Amava sopra tutto di nutrire in sè e negli altri la pietà e lo studio della perfezione. Persone distintissime dell'uno e dell'altro sesso aveanlo preso a guida nel sacramento della Penitenza, e quasi ogni giorno attese alla direzione delle anime. Morì pieno di meriti di sessantotto anni in Genova nel 1723.

PAZMANI PIETRO, ungherese, venne tra noi dalla Compagnia di Gesù nel 1617 con licenza di Paolo V, essendo preposito generale Alessandro Bocolo cremonese. Nel 1618 fu dal medesimo Paolo V creato arcivescovo di Strigonia in Ungheria e poi nel 1629 da Urbano VIII fatto car-

dinale in premio dell'opera sua valida e utilissima in sostenere la religione cattolica nel regno ungarico. In Grecio di Stiria pubblicò nel 1605 la *Diatribam theologiam de visibili Christi ecclesia*; in Vienna nel 1620 le *Vindicias ecclesiasticas*; in Possonio nel 1636 le *Conciones in Evangelia omnium Dominicarum et aliquot Festorum*, ed altri molti lavori, come si vede nella biblioteca della Compagnia di Gesù del Ribadeneira. Morì in Possonio nel 1538. Crescenzi nel *Presid. rom.* l. 2, dove è riferito il suo passaggio ai padri Somaschi; *Somasca graduata*, p. 45.

PIETRASANTA CARLO, milanese, miracolo di predicatore, la cui aurea facondia il marchese Gregorio Spada espresse con questo ingegnoso Anagramma: *Carolus a Petrasancta; Aurata secla portans*. In Verona, dove fu professore di retorica, venne fatto revisore dei libri, in Alessandria al Tanaro consultore del santo Offizio, in Milano censore e capo dell'accademia dei *Faticosi*, eretta nella chiesa di sant'Antonio, della quale era stato uno dei fondatori. Morì in patria nel Collegio Monforziano nel 1691. Scrisse due volumi di *panegirici sacri*, il primo dei quali fu stampato in Milano nel 1689 e il secondo in Pavia nel 1697, e in due volumi gli *aborti di Clio o imperfezioni poetiche*. Nel libro intitolato *L'ingegno maledico* dimostra che dagli ingegni più illustri si criticano sempre le cose degli altri.

PETRICELLI DOMENICO, veneziano. Nominato per Senato consulto pubblico oratore, si segnalò per eloquenza e vita esemplarissima e per modestia. Recitò e scrisse molte orazioni per la morte di sommi personaggi. Ma i più belli monumenti del suo ingegno sono il *Trattato di Geografia*, i *Prolegomeni all'Etica e Politica di Aristotele*, l'*Etica e la Politica di Aristotele spiegate*, che si conservano nella biblioteca della Salute in Venezia, dove morì nel 1728.

PETRICELLI NICOLÒ, fratello del sopradetto, del quale si loda la virtù, il candore dei costumi e la dottrina. Scrisse la vita dei quattro arcivescovi Spalatini della nostra Congregazione, Bonifacio Albano, Stefano Cosmi, Stefano Cupilli e Giambattista Laghi, che si leggono nel tomo XXVIII degli *Opuscoli scientifici* raccolti dal Calogera, e si ha stampata in Venezia nel 1720 una sua orazione panegirica per la solenne inaugurazione di Pietro Grimano a Procuratore di san Marco. Altri suoi lavori manoscritti in prosa e verso si conservano nella Casa della Salute in Venezia, dove morì nel 1743.

PETRIGNANO FERDINANDO di Ameria, sprezzati gli onori che i grandi per l'opinione, che avevano della sua santità, gli offrivano, entrò nell'umile nostra Congregazione, nella quale rifiuse per disprezzo di sè, per innocenza, prudenza e carità non finta. Costretto a prendere pubbliche cariche, le amministrò tanto egregiamente da meri-

tarsi, cosa rara, le lodi di tutti. Pochi anni prima della morte, ritiratosi da ogni pubblica cura e dattosi all'osservanza di vita più stretta ed all'esercizio della perfezione, chiuse i giorni in Ameria nel 1651, d'anni 67.

PEZZALI MARCO, cremonese, nel 1558 diedesi tutto a raccogliere e mantenere orfani, la cui cura a noi affidò, accogliendoci nella casa e chiesa dei santi Geroldo e Vitale, che nel 1569 passò in nostra proprietà per una bolla di san Pio V. Esso abbracciò e nel 1562 professò il nostro ordine, e fu ammirabile nel promuovere il culto divino e nell'esercitare opere di misericordia: tanto che erano commessi alla sua sollecitudine tutti quelli che avevano da essere ammaestrati. Nicolò Sfondrati vescovo di Cremona diede a lui l'ufficio di propagare ed ampliare nella città la Compagnia degli operai della dottrina cristiana canonicamente da lui approvata nel 1564, e nel giugno dell'anno medesimo ne fu eletto Priore generale, sostenendo questa carica sino al 1568 con accrescimento della Compagnia nella città e diocesi. E perocchè allora non vi era nella congregazione il vincolo dei voti, dal chiostro passò alle cura di anime prima nella parrocchia di santa Maria in Betlemme, poscia nel 1572 in quella di san Faustino, dove nel 1585 terminò la vita esemplare e divota.

PISENTI GIANBERNARDO, friulense. Morte immatura gli ruppe il corso a somma gloria. Pure essendo tuttavia in età fiorente sparse per tutte le

parti del mondo fama di amplissima erudizione nelle scienze più gravi. Morì di trentacinque anni in Venezia nel 1742. Pubblicò nel 1725 la *Spiegazione del sistema solare di Whiston*, e nel 1733 il *Saggio della filosofia di Hewton*, e la *Lezione sopra lo scudo di Achille descritto da Omero*, come si possono vedere inserite nel tomo XXVII del Calogera, che gli dà gran lode. Anche si hanno i suoi manoscritti *Della Cronologia*, *Poesia*, *Etica* e della *Trigonometria* con altri di materie fisico-matematiche.

POCOPANI FRANCESCO, bresciano. Dai lavori letterarii e dalle virtù di questo religioso instancabile molto ornamento venne alla nostra Congregazione. Occupato nelle cose le più gravi, in tutte felicemente riuscì: dell'obbedienza così osservante, che ad un cenno dei superiori, per quanto fosse rotto dalle fatiche o stanco delle cariche, tutto sempre faceva di buona voglia senza distinzione tra grandi e piccole, tra agevoli ed ardue cose, non adducendo scusa mai nè di luogo, nè di tempo, nè di età. Onde già vecchio ed emerito professore di scienze, chiamato ad insegnare teologia nel Collegio Clementino, vi andò contento. In Venezia, nel Seminario ducale, fu qualche volta rettore, e insieme col Doge Leonardo Donato presiedette all'*Accademia dei Cacciatori*. Vi morì pienissimo d'anni e meriti. (Archivio Monforziano).

? non è
nell'elenco
Chim. Sol
1616

POLI FELICE, da Trento, vestì sul finire del secolo decimo settimo il nostro abito, lasciato quello della Compagnia di Gesù con permissione del papa Innocenzo XII. Fece il noviziato in Venezia, dove stette alcun tempo ad istruire i nostri chierici. Fu nelle università di Dilinga, Inglostadio e Ratisbona professore di filosofia, teologia e diritto canonico, e poi nella nostra casa di santa Maria Maddalena in Trento prefetto dei moralisti e per diciotto anni consigliere del vescovo, lavorando assai nelle discipline morali e canoniche con molta lode. I suoi manoscritti sono a Trento, dove morì nel 1720 in età di sessantanove anni.

PORRO PIETRO, da Como, Preposito generale dall'anno 1628, sacerdote di preclarissima pietà, nella quale avealo educato il beato padre Evangelista Orato durante il noviziato. In Cremona dove dimorò dal 1614 al 1627 resse il Collegio di san Geroldo, e fece molto bene alla Chiesa ed alla casa fornendole di legati istituiti dalla munificenza pubblica e di annue rendite. Ivi morì, non compiuto ancora il triennio del generalato, e dopo morte apparve a Rocco Redi, suo concittadino gravemente infermo, in candide vesti, accompagnato da alcuni compagni, e ragionò con lui a lungo delle cose di cielo. (Dall' Archivio Monforziano e dalla *Somasca graduata*).

POZZOLI GIANBERNARDO, genovese, tenne per quaranta e più anni la cattedra di teologia in Roma. Nel 1696 centenario della fondazione del

Collegio Clementino propose e per tre giorni difese vittoriosamente contro le oppugnazioni di esimii dottori centinaia di tesi. Grandissima fu la sua erudizione e dottrina nelle cose poetiche ed oratorie, nelle scolastiche e nelle polemiche. Stampò in Roma un' opera di gran mole e pregio intitolata *Rationale romani pontificis*, divisa in due tomi, cui ne aggiunse un terzo *De Symbolo*. Nel primo tratta *De Papatu Petri — De successione rom. pontificis eiusque perpetuitate — De auctoritate et iurisdictione eiusdem — De notis Eccl. romanae et Papatus — De papa et regibus — De papa et concilio*: nel secondo *De indice controversiarum et infallibilitate Papae in quaestionibus iuris — De iudicio Papae in quaestionibus facti — De dominio temporali Papae — De potestate Papae circa ea quae sunt iuris naturalis, divini et humani — De mutuo honore et utilitate inter Papam et omnia imperia — De reliquis spectantibus ad Papam*: nel terzo *De Deo, Angelis Dei-que proprietatibus et visione — De aeterna processione Filii a Patre — De Virgine Matre Dei — De Christi conceptione, nativitate, vita et morte — De descensu Christi ad inferos eiusque resurrectione — De Christi ascensione eiusque sessione ad dexteram Patris — De quatuor novissimis — De Spiritu Sancto — De Ecclesia — De sanctorum communionem et remissione etc. — De carnis resurrectione — De vita aeterna*. Morì in Roma per colpo apopleptico nel 1729, nel sessantesimo ottavo di età.

PRIOLO GIROLAMO, veneziano, religioso ricchissimo di virtù e meriti. Il Papa Clemente X lo creò nel 1676 vescovo Farese, quando aveva 52 anni. Della nobiltà del sangue e dell'animo si servì per accrescere il decoro della patria e della religione. Morì sul finire del secolo decimo settimo. (Dalla *Somasca graduata*).

PRIOLO GIANFRANCESCO, veneziano anch'esso, nel secolo Maffeo, fu educato nel Collegio Clementino dai padri Somaschi, dei quali volle vestir l'abito nel 1616. Ebbe fama in Roma di gran teologo e santità. Fu amatissimo della Congregazione e religiosa osservanza, e la casa e chiesa della Salute in Venezia devono moltissimo alla sua opera, industria e virtù. Scrisse tre volumi *Delle grandezze di Maria Vergine Madre di Dio*: il primo fu stampato in Padova nel 1666, il secondo in Venezia nel 1672, il terzo nel 1677, ib. Due altre sue opere videro la luce in Padova, l'una nel 1669 col titolo di *Manna mistica*, l'altra intorno alla *seconda venuta di Gesù Cristo*. Morì in età di 85 anni, nel 1681 in Venezia, dove predicò e fu interprete della sacra Scrittura al popolo. (Santinelli, nella *Vita di Francesco Franchetti*, p. 29).

RAIMONDO CARLO SERAFINO, cremonese, poeta e oratore, stampò molte cose in lingua latina e italiana, di cui fa onorevole menzione Giuseppe Bressiani storico cremonese, nel libro *Le rose e viole*, all'anno 1641, nel quale morì. (Arisi, t. 3, *Cremona letterata*).

REDI ROCCO, da Como, nostro dal 1577, religioso osservantissimo della regola. Eletto vocale, rinunziò per umiltà all'onore, intento solo alle opere di pietà. Digiunava più volte nella settimana, visitava assiduamente gl'infermi negli ospedali, giorni e notti intiere si flagellava, soleva dopo il pasto pregare mezz'ora in coro, e ritiratosi in camera, confortava lo spirito con letture spirituali, nè trascurava la salute del prossimo sia ascoltando spessissimo le confessioni, sia quelli, che, ispirato da lume celeste, conosceva pieni di peccati, traendo al tribunale di penitenza con le carezze o coi rimproveri. Aveva gran forza sopra i demonii che con le preghiere e gli esorcismi cacciava dai corpi degli ossessi, onde gliene vennero ingiurie e percosse e calunnie. Difensore dell'ecclesiastica libertà, fu messo in carcere durante l'interdetto in Venezia e afflitto da false accuse e da molestie. Ma composte le cose e giunta in Roma la fama di sua santità e fermezza in propugnare l'autorità della Chiesa, ebbe dal Sommo Pontefice facoltà e privilegi pel foro della coscienza e piena giurisdizione di assolvere dalle colpe e censure incorse per cagione dell'interdetto. Ammalatosi gravemente in Genova, nel Sobborgo, additando l'immagine del Crocifisso che pendeva alla parete della camera, devotissimamente spirò, e dopo morte comparve in bianca veste al suo amicissimo Giambattista Pulceo, che nulla sapeva, e gli domandò se nulla volesse dal cielo. (Dall'Archivio Monforziano).

RICCIOTTI AGOSTINO, pubblico lettore nella ducale Cancelleria veneta ed oratore eloquentissimo, caro a tutti per la soavità dei costumi, nel governo delle cose destro ed attento. Da tutti fu pianta la sua morte avvenuta in Venezia sua patria nel 1722. Scrisse con molta facondia *della tragedia e della Medea di Seneca, sull' Orazione di Cicerone per M. Marcello* e due libri di *Profusioni*, opere che si conservano tutte nella Biblioteca della Salute in Venezia.

RICCI GIUSEPPE, bresciano, professore valentissimo di eloquenza, imitatore della locuzione ciceroniana. Le sue locubrazioni furono accolte con plauso non solo in Italia, ma anche oltremonte. Stampò in Venezia nel 1648 la storia *Delle guerre germaniche* in dieci libri dall'anno 1618 sino al 1648, e nel 1655 quella *delle cose italiane* dal 1613 al 1653. Nel 1645 pubblicò le *Orazioni* e nel 1655 le *Concioni militari e senatorie*. Morì in Venezia nel 1669.

RIVA GIAMPIETRO, di Lugano, chiarissimo nell'arte oratoria e poetica, conosciuto ed amato dai più celebri letterati del suo tempo ed avuto in conto di nobile cantore, per invito dei quali compose molte poesie. Le sue *Lucubrazioni teatrali*, graziosi componimenti, si pubblicarono in Bologna e altrove e furono accolte con lode dell'autore. Molto onorevole menzione fa di lui l'eruditissimo Giampietro Zanotti.

ROTTINI GIORGIO, veneto, entrò nella Congregazione sul principio del secolo decimo settimo, e fu insigne oratore e poeta, caro agli eruditi del suo tempo e da essi tanto stimato che si rivolgevano a lui per consiglio nelle cose letterarie. Scrisse molto, e le sue opere si leggono raccolte nel *Museo storico imperiale* stampato in Venezia nel 1640.

ROVELLI CARLO FRANCESCO, da Como, professore dall'anno 1661. Conservò sino alla vecchiaia la pietà imparata in noviziato. Nominato vescovo di Velletri, non volle accettare. Nella regia Università di Pavia fu pubblico lettore di teologia e consultore ordinario del santo Uffizio. Morì in Milano nel 1729. Nell'occasione che il vescovo di Como visitava i nostri collegi scrisse *componimenti in prosa e verso*, stampati in Como, nel 1669, e in Milano si stampò nel 1699 la sua *Orazione al Governatore di Milano Carlo Enrico Lotaringio*, e nel 1703 la *Immagine di un ottimo principe* nel suddetto Governatore. (*Somasca graduata*, p. 87).

ROSSI GIROLAMO, romano, esempio di virtù agli alunni del Collegio Clementino, ai novizi nelle Case professe, ai padri nella prepositura generale. Raccolse con somma diligenza i *Diplomi e Privilegi concessi dai Papi alla nostra Congregazione*, raccolta che arricchì d'indici e sommarii, pubblicata in Venezia nel 1665. Scrisse pure un volume

di *Sermoni* in lingua italiana. Morì in Reggio di Lombardia nel 1670. Mandos. nella *Biblioteca romana*.

RUBI GIANFRANCESCO, veneziano, religioso di molto valore nell'eloquenza, in poesia e nelle sacre lettere. Morì in Venezia nella casa della Salute non ancora quadragenario nel 1740, mentre la repubblica letteraria aspettavasi molto ornamento dal suo studio e dalle sue fatiche. Lasciò manoscritta la *Traduzione dei Salmi in versi di vario metro* e quella *delle opere filosofiche di Cicerone*.

ROGGERI FRANCESCO, milanese, detto ai suoi tempi *arca di dottrina e scienza*, retore, filosofo e teologo. Insegnò teologia secondo la mente di san Tomaso non solo tra noi, ma ancora tra i monaci Cisterciensi, che lo vollero professore. Sostenute molte e alte cariche nel nostro Ordine morì in Milano, lasciando testimoni delle sue fatiche due volumi di *declamazioni*, il primo dei quali fu stampato in Venezia nel 1620, e il secondo in Milano nel 1625; la *Vita e le opere di san Passiano vescovo di Lodi*, Milano, 1633; le *Esercitazioni pomeridiane*, cioè poemi, odi, ed epigrammi, ib. 1627; la *Vita di D. Maria Catarina Brugora, monaca Benedittina*, ib. 1648. Anche si dice che abbia tradotto in latino dallo spagnuolo *Libros homiliarum Fr. Ioannis da Cartagena*, stampati in Roma. (Picinelli, *Ateneo milanese*).

SALVETTI CARLO FERDINANDO, veronese. Compiti gli studi di filosofia e teologia, si applicò alla predicazione, nella quale fu così eccellente che l'avresti detto un san Paolo redivivo. Era tanta la forza del suo dire, tanto l'ardore dell'animo e della persona, che eccitava ognuno alle lacrime ed ai sospiri. Predicò in Parma, in Venezia, in Genova, in Bologna, in Malta, in Firenze, in Roma con frutto incredibile. In Roma recavasi spesso ad udirlo Casimira, regina di Polonia, e lo stesso pontefice Clemente XI volle che almeno una volta predicasse nella cappella pontificia, per non esser solo a non ascoltarlo ed a non ammirarlo. Previde e predisse la sua morte, che fu nel collegio di Ferrara, nell'ultimo giorno degli esercizi spirituali, a cui fare erasi ritirato, nel 1709. (Dagli Atti del Collegio).

SALVI GIROLAMO, romano, alunno del Collegio Clementino, fece la professione nel 1668, resse parecchie case dando esempi di virtù e prudenza, ed ebbe la prepositura della provincia romana. Il pontefice Clemente XI lo fece nel 1720 vescovo di Terracina, ma adducendo a scusa l'età rinunziò. Morì in Roma nel 1723. Pubblicò i *Fiori filosofici*, mentre era lettore in quella città. (*Somasca graduata*, p. 99).

SANTINI ANTONIO, di Lucca, professo dal 1620; uomo di molto ingegno ed erudizione. Si esercitò con frutto nelle più nobili discipline, principalmente nelle matematiche, delle quali fu pubblico

professore ordinario alla Sapienza sotto Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII. Diede alle stampe tre libri di matematica, cioè *Supplementi Francisci Vietae ac Geometriae totius instauratio*, Parigi, 1644; *Inclinationum appendix*, Macerata, 1648; *Geometriae postliminium*, ib. 1651. Morì nel 1662. (Crescenzi, *Presid. rom.* 1. 2).

SANTINI BARTOLOMEO, cremonese, religioso di grande pietà e molto merito in tutta la sua vita. Fu maestro dei novizi, in diverse diocesi direttore zelante di monache, due volte rettore del Collegio di Lugano; dove con la sua sollecitudine ed esemplare pietà alzò dalle fondamenta mezzo il tempio di sant'Antonio. Morì nel corso della prepositura nel 1683 vecchio e in opinione di santo. Lasciò manoscritti molti lavori di teologia mistica. (Dagli Atti del Collegio).

SANTINI FRANCESCO, nobile di origine calabrese, passò quasi tutta la vita in Genova. Fornito di belle doti d'animo e di corpo, retto, dotto e santo fu in venerazione presso i cittadini. Facevasi tutto a tutti, guida, maestro, consolatore, medico. Nobili dell'uno e dell'altro sesso, religiose, tutti quelli che lo ebbero a direttore di spirito a più pura luce di vita e più fervente pratica della virtù furono da lui condotti. Ebbe e amministrò lodevolmente molte cariche in Congregazione, ch'è vi fu preposito, consigliere visitatore, e nel 1689 eletto preposito generale, diede a tutti esempi di osservanza e di carità sincera. Affranto dalle fati-

che, già settuagenario, spirò tra i suoi religiosi piangenti nel 1697 in Genova, chiesti e ricevuti i santi Sacramenti e ripetendo le parole di san Paolo: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*. Fu sepolto nella chiesa della Maddalena tra il compianto dei cittadini. (Dagli Atti della Casa p. 27 e dalla *Somasca graduata*, p. 84).

SANTINELLI STANISLAO, veneziano. Tenne giovanamente ancora la cattedra di eloquenza nel pubblico Ginnasio della Salute, adulto la carica di procuratore generale, di preposito provinciale veneto, di commissario apostolico di tutta la Congregazione. Fu religiosissimo custode della disciplina regolare, in Venezia fondatore e primo rettore dell'*Accademia dei nobili al lido*, e di tanta pietà e dottrina che non sapresti in quale delle due fosse maggiore. Sue opere stampate sono: *Orazioni, lettere e versi*, Venezia, 1734; *Della nobiltà degli antichi romani*, ib. 1717, in lingua latina; nell'italiana la *Vita di san Girolamo Miani*, ib. 1740, e la *Vita del ven. Francesco Franchetti*, C. R. Somasco, Roma, 1727.

SAVAGNI LUIGI, romano, fece i voti nel 1704. Finiti gli studi filosofici e teologici con lode, passò alla fatica dell'insegnamento, fu due volte preposito delle case dei santi Nicolò e Biagio in Roma, e per la sua destrezza in trattare le faccende mandato più volte alla Corte imperiale a comporvi cose di grave momento, come fece. Onde il papa Benedetto XIII nel 1728 lo creò vescovo di Azoto

e coadiutore di monsignor Guerra vescovo di Alatri, al quale succedette nel 1729. Nel 1744 rinunciò il vescovado, sotto il pontificato di Benedetto XIV, indottovi dalle inimicizie e dagli odii e dalle accuse de' suoi nemici, come suole avvenire a chi per voler fare il proprio dovere trovasi esposto agli strali dell'invidia e degli altri vizi.

SCOPA GIAMBATTISTA, lodigiano, buon poeta e al suo tempo celeberrimo. Ebbe a discepolo il conte Francesco De-Lemene, riuscito valentissimo nella poesia latina e italiana, il che è bello encomio pel maestro. Per cura degli amici si pubblicarono in Belluno nel 1643 le sue *Lacrymae in funere Clementi Gerrae Ep. Laudensis*, e le *Poesie dimestiche e postume* nel 1697. Morì in Lodi nel 1692.

SCOTTI GIOVANNI, bresciano, per rare virtù, scienza sacra e perizia delle cose stimato così da Nicolò Sfondrati cardinale e vescovo di Cremona, che nell'ufficio pastorale non dipartivasi punto dai suoi consigli. Narrasi che col solo aspetto e sguardo convertisse un empio eretico. Della beata Vergine Maria era divotissimo, pieno di carità, di umiltà e pazienza tanta che, ricevuta una forte guanciata da un tristissimo uomo, non soltanto sopportò cristianamente l'affronto, ma fece di tutto perchè non fosse punito dal tribunale civile ed ecclesiastico. Caduto in infermità mortale nella casetta di san Geroldo in Cremona, andava ripetendo: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*. Il cardinale vescovo si

recò più volte a visitarlo e morto il pianse col popolo dicendo avere in lui perduto un sostegno la Diocesi, una colonna la Congregazione di Somasca, una gloria la città di Cremona. Fu eletto due volte preposito generale, nel 1584 e nel 1585, e illustrò la Congregazione con le opere, gli onori e gli esempi, e Dio ne onorò il sepolcro con grazie e favori. Ne scrisse la vita Gregorio Bulzi, che conservasi manoscritta nella biblioteca Monforziana tra i codici del padre Semenzi, e ne fa menzione il Merula nel *Santuario Cremonese*, c. 92.

SEMENZI GIUSEPPE GEROLAMO, cremonese, nato nel 1646, professore nel 1664, oratore, poeta, filosofo, teologo, cronologo, matematico. Nell'anno 1692 fu nominato dal governo di Spagna cronista in tutto il dominio milanese, regnando Carlo II, e per decreto della signoria di Milano professore nella facoltà teologica nell'università di Pavia. La dottrina filosofica e teologica dell'Aquinate e dello Scoto dimostrava trovarsi tutta siccome in fonte nei libri di Salomone, i cui oracoli aveva sempre in pronto, avvegna che parlasse all'improvviso. Un libro bello di forme e d'immagini stampò in Milano nel 1686 con questo titolo: *Il mondo creato diviso in sette giornate, Poesie mistiche*, ecc. e nel 1689 la *Retorica sacra tratta dalla massime e dottrine del sapientissimo Salomone*. I manoscritti di quest'opera in numero di venti e più volumi si conservano nella biblioteca Monforziana insieme coi monumenti storici spettanti alla Congregazione

di Somasca, i quali andava da ogni parte raccogliendo per la storia della medesima, e che avrebbero compiuti parecchi tomi, ma assalito da apoplessia non potè finire il lavoro. Nel 1696 pubblicò in Milano il *Pensiero storico per il Ducato di Milano*; nel 1700 *Dell'origine miracolosa della celebre Immagine della Madonna presso san Celso*, ecc.; il *Saggio della vita del ven. servo di Dio Gerolamo Miani*, Treviso, 1790; il *Canto del ringraziamento per le vittorie dei cristiani in Ungheria e Mosca*, Milano, 1687; il *Salmo 67 per Vienna liberata*, 1683; le *Note all'omelia di san Lorenzo martire novarese*, Venezia 1712, nel tomo X, art. 5, *Delle effemeridi dei letterati*. Si trovano nella Monforziana i suoi manoscritti: *Parafrasi delle saere cantiche*; *Ragionamenti morali per gli oratori di quaresima*; *L'avvento recitato nel duomo di Milano*; *Descrizione della Certosa di Pavia*; *Orazioni panegiriche*; *Appendice all'Ateneo dell'ab. Piccinelli dei letterati milanesi*, ed altri. Morì nel Collegio Monforziano nel 1706. Carlo Maria Moggio, il Conte Francesco Lemene, Leonardo Cominello, Arisi ed altri molti ne fanno l'elogio.

SEMENZI GIANFRANCESCO, fratello di Giuseppe Girolamo. Professò nel 1677. Tra le occupazioni di matematico si diletta di comporre versi latini intorno a soggetti sacri a nutrimento della sua pietà singolare, lasciando un volume di *epigrammi e di elegie*, conservato, credo, nella Monforziana, del quale fa un cenno l'Arisi, come di

cosa vista da lui. Finì nel 1690 la breve sua vita passata nella sofferenza di lunga infermità, nella carità, umiltà e nelle altre virtù cristiane e religiose, ed ebbe sepoltura nella chiesa di san Geroldo in Cremona.

SERRA COSTANTINO, genovese. Compiuti gli studi in Congregazione, già atto a grandi cose, caro a porporati, tenace della osservanza religiosa, trovandosi a Roma vicepreposito nella casa dei santi Nicolò e Biagio, fu creato in età ancor florida dal papa Clemente XII vescovo di Noli nel 1737, dove regge ancora oggi felicemente il gregge commessogli. (*Somasca graduata*, p. 108).

SIGNORIS CARLO, ligure, ricevuto in Congregazione nel 1731. Dal collegio di santa Maria Secreta in Milano, dove era lettore di teologia, fu chiamato nel 1741 a reggere la parrocchia di santa Maria Maddalena in Genova. Fu oratore erudito ed eloquente, professore lodato nell'una e nell'altra teologia. Compose un libro *De gratia divina*; e un altro intorno al sistema di *Ambrogio Catarini intorno alla medesima grazia*, che dai dotti si desidera ardentemente pubblicato.

SONSIS AGOSTINO MARIA, cremonese, colto nella poesia e prosa latina, socio delle più celebri accademie, col nome di Egaldi tra gli Arcadi della colonia cremonese. In Roma insegnò lettere umane, in Ferrara eloquenza nel Seminario vescovile. In queste ed altre cariche occupato, col-

tivò sempre la poesia, dandone saggi stampati nelle *Miscellaneæ*. (Arisi, t. 3, *Cremona lett.*).

SORMANO PAOLO ANTONIO, milanese, nostro dal 1645, benemerito assai della Congregazione e degno di memoria imperitura per la sua eloquenza sui pergami e sulle cattedre e la sua dottrina in morale. Due volte preposito generale, pio, prudente, vigilante. Morì nel 1697 in Milano. Le sue *Concioni quaresimali* furono riposte nella biblioteca della casa di santa Maria Secreta. In Milano nel 1668 pubblicò *Li vaticini*, ossia un'orazione detta nella festa di sant'Antonio; *Il Colosso*, orazione in onore di san Gaetano; *Il Sacrificio* e una *versione* di un'orazione funebre francese in morte di Maria Teresa Austriaca regina di Francia, nel 1685.

LOZI CARAFFA ALFONSO, beneventano, professore di teologia nel Collegio Clementino e poi per lungo tempo rettore, religioso distinto per dottrina e prudenza, tanto che nel 1743 venne eletto vescovo di Vico Equense. Nell'esame che, com'è costume, sostenne alla presenza di Benedetto XIV fece così bella prova, che ne ebbe lodi dal Pontefice. Vive ancora buon pastore del gregge affidato alle sue cure. (*Somasca graduata*, p. 191).

SPAUR FRANCESCO, da Trento, preposito generale dal 1571, esemplare di perfezione evangelica. Era carissimo al sommo pontefice Paolo V, sollecito nella cura degli orfani, ai quali serviva

negli uffizi più umili prontissimamente, ma più che tutto ammaestrando nelle virtù cristiane e nella pietà. Essendo uno di essi travagliato da male continuo alle gambe, fattovi sopra il segno della croce, in tre dì fu guarito. Dimorando preposito generale in Roma, visitava spessissimo le sette basiliche, e mentre pregava, fu udito parlare con Dio e gli angeli, che chiaramente gli rispondevano, *come suole parlare amico ad amico*, Es. XXXIII. Tanto era il disprezzo di sè stesso e la umiltà sua, che lo chiamavano per antonomasia *l'umile servo di Dio*. Meditazioni e flagellazioni tirava in lungo parecchie ore. A Cristoforo Madruzzi cardinale vescovo e principe di Trento che voleva costringerlo ad accettare la dignità di suo vescovo suffraganeo resistette con ricusare. Ebbe anche il dono della profezia. Morì in Roma sul finire del secolo decimo. (Stella, lib. 3, *Della vita di san Girolamo: Somasca graduata*, p. 16).

SPERANZA IPPOLITO MARIA, cremonese, professore di scienze sacre e sacerdote di pietà singolare, che fece il noviziato sotto il ven. padre Evangelista Dorato nella casa Suburbana di Genova, alunno prediletto. Scrisse nel 1628 la *Storia della vita, delle opere e dei miracoli del medesimo ven. Evangelista Dorato*, che si conserva manoscritta nella casa di santa Lucia in Cremona, dove morì circa il 1640.

SPINOLA AGOSTINO, dei marchesi di Arquata, entrò in Congregazione nel 1693, dando sino dai

primi anni dell'adolescenza esimie prove di pietà e prudenza. Finiti gli studi in Roma, venne tosto eletto professore di filosofia e teologia, e quando rettore, quando preposito delle nostre case e dei nostri collegi e vice procuratore generale. Ritornato da Barcellona, dove erasi recato membro della legazione milanese a Carlo III re di Spagna, il cardinale Giuseppe Imperiali se lo prese a teologo nel 1716. Poi da Clemente XI fu nel 1716 nominato vescovo di Aiaccio in Corsica, dove celebrò un famoso sinodo nel 1719. Dal vescovado di Aiaccio Innocenzo XIII lo tramutò a quello di Savona nel 1722. Propugnatore acerrimo della libertà e immunità ecclesiastica, ne riportò gran lode in una lettera in forma di breve da Benedetto XIII, data nel 1725, 20 di giugno. Pubblicò in Milano nel 1738 un libro ricco di dottrina dei ss. padri, di costituzioni di pontefici, di sanzioni di sacri canoni, intitolato: *Augustini Spinolae episcopi primum Aiacii, postea Savonae constitutiones pro Seminario episcopali civitatis et dioecesis*. (Ughelli, nell' *Italia sacra; Somasca graduata*, pag. 93).

SPINOLA GIAMBATTISTA, figlio di Domenico, genovese, docente prestantissimo nella facoltà filosofica e teologica, consultore in Genova del santo Offizio, esaminatore arcivescovile, teologo della Repubblica per decreto del Senato, non si può credere quante difficoltà spinose appianasse, tanto in pubblico quanto in privato, intorno alla libertà

ed immunità ecclesiastica. Del suo ingegno non lasciò alcun saggio stampato, contento di giovare con la viva parola. Morì in patria nel 1668. (Dagli Atti della Casa in Genova, p. 140, all'anno 1668).

SPINOLA FILIPPO dei marchesi di Arquata, figlio di Filippino e Faustina Doria, insegnò filosofia e teologia in Napoli e Roma, fu teologo qualificatore nella santa romana Inquisizione universale, *Renunciarius* del vescovo di Mantova Fr. Masseo Vitale Minore Osservante, per opera e industria del suo eccellentissimo padre luogotenente nel dominio mantovano dopo la morte del duca Carlo Gonzaga. Mentre era in Napoli dedicò a Giulio Spinola, arcivescovo di Laodicea e nunzio apostolico la sua *Filosofia razionale*, ivi stampata nel 1660, e nell'anno stesso pubblicò la *Filosofia naturale*. Il Soprani ne fa l'elogio tra gli scrittori liguri. Morì in Roma intorno al 1667.

SPINOLA ALBERTO, nato in Genova circa il 1589. Levò gran fama di sè nella predicazione sui pergami più celebri d'Italia. Nel 1624 predicando nella chiesa cattedrale di Treviso era tanto il concorso della gente ad ascoltarlo, che gli altri oratori dovettero per mancanza di uditori astenersi dalla predicazione. Fu due volte preposito in Genova cioè nel 1616 e 1625, visitatore nella Gallia Cisalpina, definitore nei comizi e consigliere, eloquente senza fasto, retto senza finzione, nelle cariche senza superbia. Stampò nel 1615 un' *Ora-*

zione per la concordia nella repubblica dinanzi al Doge Bernardo Clavarezza. Morì nel 1662. Michele Giustiniani e Raffaele Soprani lo pongono tra gli scrittori liguri.

SPINOLA PAOLO MARIA, patrizio genovese, professò nel 1636, uomo per eloquenza sacra, dottrina, erudizione nei sacri canoni celeberrimo, teologo dell'eminentissimo Dongo, angelo di forme e costumi, di giudizio superiore all'età, d'innocenza singolare. Il sommo pontefice Alessandro VII lo creò nel 1657 vescovo di Aleria in Corsica. Lo rapì l'anno seguente morte immatura. (Ughelli, *Italia sacra*, p. 522).

SPINOLA STEFANO, Somasco illustre per ingegno, pietà e singolare dottrina. Qualificatore in Roma della santa universale Inquisizione, consultore della sacra congregazione dell'Indice e di altre, prefetto degli studi nel Collegio Urbano *de Propaganda Fide*, e in Genova professore di filosofia morale nell'università Grimalda, teologo del cardinale Flavio Chigi nella legazione francese. Alessandro VII lo promosse al vescovado di Savona nel 1664, cui tenne sino al 1682, anno in cui morì. Sue opere sono: *De prudenti et libera agibiliū electione in moralibus*, Genuae, 1648; *Novissima philosophia*, ib. 1651; *Theologia scholastica*, Pavia, 1681; *Praelectio habita in solemni philosophiae moralis auspicio*, Genova, 1650; di più molti epigrammi latini e italiani raccolti nella biblioteca Aprosiana.

STAMPA GIUSEPPE MARIA, di Gravedona, professò nel 1684. Alla pietà e modestia congiunse la scienza, ch'è fu buon poeta, oratore, storico e matematico. Monumenti della sua dottrina sono *Exercitatio academica, oratio, elogium et carmina*, in lode di Pietro Marini Sormani vescovo di Vigevano, che nel 1697 chiamò i Somaschi a reggere il Seminario di detta città, stampati a Milano; *Organum academicum, sive de corporum proceritate et parvitate*, Milano, 1699; *Ludus serio expensus, De arithmetica progressionem*, ib. 1700; *Acta b. Mirri heremitae*, 1723; *Epigrammata sacra et profana*, 1727; *Notae et commentaria in Fastus consulares Sigonii*, 1732; *Deca tertia annalium novocomensium Primi Aloysii Tattis a mendis purgata* ecc. 1735. Morì in Milano nella casa Manforziana nel 1734.

STASSANO GIACOMO MARIA, ligure, pio, dotto, benemerito del nostro Ordine, fondatore in Cremona della *Compagnia della morte* nel 1667, per assistere i condannati a morte, retta dai nostri fino al 1619, appellata ora *Confraternita di san Girolamo*. Nell'Archivio della medesima Confraternita si conservano molte cose scritte da lui pei confratelli, le quali trascrisse e tiene nel suo museo Ignazio Tadisi della nostra Congregazione. Fu in Milano nel 1609 stampato un suo libro *De lacrymis et amoroso planctu B. M. Virginis*, ecc. e insieme *Flores orationum*. (Maracc. nella *Biblioteca Mariana* e Soprani nell'*Elenco degli scrittori liguri*).

STELLA ANDREA, veneziano, preposito generale dall'anno 1607, per la singolare sua dottrina nella teologia e nei canoni, era chiamato miracolo di sapienza. La teologia morale insegnò nella città di Vicenza con grande lode, e predicò dinanzi a Clemente VIII, al Senato di Venezia e al Duca di Savoia. Michele Priolo vescovo di Vicenza, andando visitatore in Dalmazia, se lo prese compagno e teologo per la grande sua perizia in trattare le cose. Morì nel 1613. Scrisse la *Vita del beato Girolamo Miani*, le *Prediche quaresimali*, *Discorsi e sermoni intorno all'orazione*, spiegando il libro di Ester.

STELLINI GIACOMO, dotto insigne, professore primario di Etica nell'università di Padova. Pubblicò nel 1739 in questa città l'orazione lodatissima detta per inaugurare il corso delle sue lezioni, e nel 1740 in Venezia l'opera elegantissima ed eruditissima *Dell'origine e progresso dei costumi*.

STEFONIO FRANCESCO, sabino, si ascrisse al nostro Ordine sul cominciamento del secolo decimosettimo. Fu uomo d'ingegno e studio, valente oratore e maestro di eloquenza nel Collegio Clementino, tenuto da cardinali e prelati come uno dei più dotti del suo tempo. Diede alle stampe nel 1642 un'orazione intitolata *Iride celeste*. Morì in Roma, regnando Innocenzo X, sotto il cui pontificato aveva composto molte *Esercitazioni accademiche* nel Clementino, per le quali ebbe congratulazioni dal santo Pontefice.

STRANI LODOVICO, alessandrino, sacerdote degnissimo della nostra Congregazione, ardente di carità per gl'infermi, cui serviva giorno e notte. Per amore di penitenza dormiva su la paglia e le spiche, e col digiuno, con le lacrime e le catene e i flagelli mortificava la legge del peccato che viveva nel suo corpo. (Dall'archivio di san Pietro in Monforte).

STRATA FRANCESCO, veneziano, di mente svegliata e molte lettere, due volte rettore del Seminario patriarcale di Venezia. Innocenzo XII lo creò vescovo Crapulense nel 1698, ma ricevutane appena la notizia morì, e fu sepolto nella chiesa di san Cipriano in Murano con quest'epigrafe: *D. O. M. P. D. Franciscus Strata C. R. S. huius Seminarii rector et episcopus electus Crapularum obiit 1698, act. 49, oct. idus octobr.*

TABBOR ALESSANDRO, romano, di medico fattosi religioso somasco, diede opera egregia alla teologia e predicazione. Fu di tanta soavità di animo e volto, che tutti l'avevano carissimo: non fu mai visto irato, e sfuggitagli alcuna parola meno benigna, s'inginocchiava, anche essendo superiore, a domandare perdono. Era tanta la sua carità, che ogni tribolato a lui ricorreva per conforto. Così grande tenerezza sentiva per la passione del Signore, che leggendola nella messa della settimana santa, andava tutto in sospiri e pianto. Morì sul principio del secolo XVII in opinione di santità. (Archivio Monforziano).

TADISI IGNAZIO, cremonese, vestì l'abito nostro nel 1700. Insegnò retorica, e attese alla predicazione. Ebbe tra gli arcadi il nome di Trifilo Codineo, e fu uno dei fondatori della colonia cremonese; proteologo nella cattedrale, esaminatore nella Curia vescovile, consultore del santo Offizio. Scrisse molti libri, per lo più in lingua volgare, che aspettano la luce, e contengono il *Quaresimale*; i *Panegirici sacri*; le *Lezioni teologiche sull'Antico testamento* che tenne per quattro anni nella cattedrale di Cremona; le *Lezioni morali* (50 discorsi sulle virtù e sui vizi); la *Buona morte* (22 discorsi); i *Discorsi del Purgatorio* (30 sermoni); i *Sermoni morali* (34 discorsi); i *Pensieri predicabili*; il *Trattato delle monete*; la *Causa di beatificazione del ven. padre Girolamo Miani*; il *Centone storico dei collegi di Lugano, di santa Lucia, di san Geroldo e degli orfani in Cremona*. In lingua latina scrisse: *Consulta theologica, o Resolutiones casuum conscientiae*; *Paedagogiam, o De rhetorica et poetica*; *Carmina quodlibet generis lyricorum complectentia: Excellentiam numeri ternarii*, o dimostrazione che tutte le scienze ed arti liberali si contengono nel santissimo mistero della Trinità; *Discursum moralem de probabilitate opinionum, quo benigna sententia roboratur*. Di questo religioso erudito fa memoria l'Arisi nel t. 3 della *Cremona letterata*, 1741.

TATTI PRIMO LUIGI, comasco, lasciò fama di erudizione e pietà. Fu consultore del santo Offi-

zio: ricusò il vocalato offertogli da Innocenzo XI, pregando che si conferisse a Flaminio Gaggi concittadino suo e amicissimo. Ebbe corrispondenza di lettere con gli uomini più dotti, quali furono Daniele Papebroccio nel Belgio, Gabriele Bucelino e Defendente Lodi in Italia. Morì a Como nel 1687. Scrisse e stampò la storia di Como in tre decadi dalle origini fino al 1598. Nel 1675 pubblicò in Como il *Sanctuarium seu martyrologium sanctum Novocomensis Ecclesiae*, e nel 1676 *La fedeltà coronata, ossia la vita, morte e translazione di san Fedele e compagni*, e nel 1677 *L'umiltà esaltata o vita di san Giovanni Oldrati propagatore dell'ordine degli Umiliati*, ecc.

TERZANI ANDREA, anch'esso di Como, osservatore e custode rigido della disciplina, pieno di spirito apostolico, cui informava i chierici in Venezia: onde Lorenzo Priolo cardinale e patriarca ebbe a dire: « Non sia mai che il nostro Seminario sia governato da altri che dai Somaschi; tanto buon frutto si raccoglie dalla loro diligenza, educazione e forza di esempi! ». Nel 1599 creato preposito generale, recavasi a piedi e col bastone a visitare le case dell'ordine. Giunto improvvisamente a Genova, benchè molle di sudore, entrò solo e stette genuflesso per mezz'ora, come soleva, in chiesa. Sempre infermo di salute pel rigore della penitenza e le fatiche, rinunziò al generalato, al cui peso, diceva per umiltà, impari le sue forze. Pubblicò un libretto spirituale pieno di sentenze

di santi a nutrimento di pietà, e finì la vita nella casa di santa Maria Maddalena in Vercelli non senza fama di santità. (Archivio Monforziano e *Somasca graduata*, p. 31).

TINTO GEROLAMO, cremonese, letterato insigne e piissimo, della cui santa vita abbiamo una testimonianza nei precetti per la beatificazione del nostro fondatore. Morì vicario generale nel 1699. (Arisi, *Cremona letterata*, t. III).

TONTOLO FRANCESCO, sipontino, teologo illustre, qualificatore nella sacra universale Inquisizione, censore e consultore nella Congregazione dell'Indice. Urbano VIII lo fece vescovo d'Ischia, e per venticinque anni resse felicemente la sua Chiesa. Lo rapì un colpo apopletico in Napoli, e fu sepolto solennemente nel 1663 nel tempio di san Demetrio.

TORNIELLI PIER FRANCESCO, novarese, somasco dal 1681, chiaro per virtù e uffizi: chè fu più volte preposito, predicatore, caro a tutti per dolcezza di costumi. Lorenzo Pattarolo veneziano lo chiama degnissimo di ogni lode nel libro suo dei *Panegirici di antichi oratori con note e medaglie*. Morì di 36 anni nel collegio di Piacenza.

TRISSINO GASPARE, vicentino, uomo di molto ingegno, eloquenza e dottrina teologica. Per parte di madre fu pronipote del celeberrimo Francesco Trento, il cui ritratto posto in fronte di un libro

di *epistole e versi*, raccolti per opera del cardinale Federico Borromeo e conservati nella Biblioteca Ambrosiana, illustrò con molti e gravi endecasillabi. Nel 1626 pubblicò in latino elegante gli *Atti di santa Gavina Trissina, di Nabore e Felice martiri* Il Vitali nel *Teatro milanese*, p. 223, lo pone tra i cronologi illustri. Mentre dimorava in Vicenza, dove morì vecchio, raccolse con grande fatica gli atti del collegio dei santi apostoli Filippo e Giacomo. Parlano del religioso egregio l'Osio nella *Storia di Lodi*, il Barbarano nella *Storia ecclesiastica Vicentina* e il Bosio nelle sue lettere.

TROTTI VINCENZO, nacque in Castelfranco pavese, e fu tra i primi che nel 1569, il 29 di aprile, professarono i voti solenni nell'orfanotrofio di san Martino in Milano. Visse innocente, nel disprezzo di sè, tutto inteso nella contemplazione, insignito del dono delle lacrime, odiato molto dai demonii che spessissimo lo tormentavano durante la preghiera. Quando era in adorazione del SS. Sacramento, o si comunicava o celebrava la messa scioglievasi tutto in pianto di tenerezza. Mosso dalla fama della santità venne a trovarlo in Somasca il vescovo di Cremona, che fu poi il papa Gregorio XIV, e trattennesi tre giorni con lui. Anche san Carlo Borromeo andò a visitarlo infermo in Milano nella casa di san Martino, fermosi a parlare seco lui delle cose divine, e sul partire s'inginocchiò presso il letto e chiese la benedizione. Risanato e recatosi a Pavia, vi morì

nel 1580. Il suo corpo fu nel 1607 trasportato dal pio luogo della Colombina alla chiesa di san Maiolo. Di lui parlano il Buzio nella *Vita del venerabile Giov. Scotti* (Archivio Monforziano), Giuliano Porta, a pag. 233, il Bossio dove parla di san Maiolo e il Romualdo nella *Pavia Flavia sacra*.

TORRIGLIA GIROLAMO, genovese, sacerdote di grande prudenza e di divozione, santamente lepidamente nella conversazione, costante fino all'ultima età in correre le vie del Signore e negli esercizi di una singolare pietà. Il Collegio Clementino lo ebbe confessore, parecchi orfanotrofi rettore, la provincia romana preposito, zelante della regolare disciplina, edificando ovunque fu con santi esempi e consigli. In Roma, benchè afflitto da idropisia, non intermise mai la meditazione, il coro e le penitenze corporali: la messa celebrò sempre, sinchè potè stare in piedi, mutata la stanza in cappella. Giunto agli estremi e presentando il suo fine domandò che ora fosse, e saputo che fecesi tosto vestire dell'abito religioso, e poco dopo pregando, con gli occhi e il volto sereni passò all'altra vita 45 anni dopo la professione, nel 1699. Il corpo riposa nella chiesa dei santi Nicolò e Biagio in Roma.

TORTORA AGOSTINO, ferrarese, dotto in ogni scienza, teologo ed oratore di gran fama nelle cattedrali di Brescia, di Alessandria, di Vicenza, di Salò. In Vicenza dicevasi da tutti: « non ascol-

tammo mai un predicatore come questo », e in Salò i pii e devoti uditori volevano toccarlo, tagliargli la veste, perchè il credevano un santo, ed egli umilmente ripeteva: *nolite me tangere, quia homo peccator sum*. Compose e pubblicò in buon latino la *Vita del beato Girolamo Miani* e un altro libro *Della fiducia in Dio*. Morì a Salò preposito generale nel 1621 in fama di santo.

VACCARI ERMENEGILDO, ferrarese, rettore prudente e professore dotto, sempre e dovunque si meritò lode di religioso esemplare. Il collegio di Ferrara ed il Clementino di Roma resse egregiamente più con l'esempio di sua virtù che con la disciplina delle leggi. Nel vigore dell'età esercitò la predicazione, ma nei borghi e nelle ville per ischivare il pericolo di anteporre vana gloria al frutto dell'apostolico ministero. Nel 1731 morì nel collegio nostro di san Nicolò in Ferrara, dove si conservano due suoi volumi, l'uno di sermoni, l'altro di carmi latini. (Dagli Atti del Collegio).

VERITÀ DOMENICO, genovese, piccolo di corpo, ma grande di mente ed opere. Sulle cattedre di Venezia professò le facoltà scolastiche e ne stampò *Le teorie*. Voltosi alla predicazione, portò in più luoghi molto frutto con la sua facondia ed esemplarità della vita. Come insigne moralista scioglieva anche improvvisamente i casi dubbi e i nodi delle quistioni intricate. Scrisse i *Discorsi quaresimali* e le *Lezioni domenicali sopra Tobia*. Morì in Genova nel 1705.

VIGIER o VIGHERIO ANTONIO, francese, preposito generale della Congregazione della Dottrina cristiana fondata dal ven. Giov. Bus nel 1571 in Avinione. Essendo uomo di molta probità, autorità e dottrina fu nel 1599 mandato in Savoia a spiegare il catechismo, dove nelle sue dispute con gli eretici, ne convertì ottanta dei più ostinati e dotti. Fu confessore di Anna austriaca regina di Francia, che recavasi spesso da lui per le cose spirituali. Avendo un giorno dovuto aspettare sin tanto che egli avesse finito di pregare, le si scusò dicendo come l'indugio era venuto dal trovarsi occupato a parlare col re dei re, dinanzi al quale i monarchi terreni non sono che vermi. Portatosi dalla Francia a Roma, desiderando ardentemente che la sua congregazione fosse unita a quella dei Somaschi, ne ottenne l'assenso da questi e la confermazione da Paolo V nel 1616. E così di due fecesi una sola congregazione intitolata: *Congregazione di Somasca e della Dottrina cristiana in Francia*. Allora volle di preposito generale farsi novizio tra noi, e dopo quattro mesi, professava i voti solenni. E morì somasco dopo una vita piena di meriti. (Santinelli nella *Vita del ven. Franc. Franchetti*, Archivio dei santi Nicolò e Biagio ai Cesarini, Giac. Marcello nella *Vita del ven. Giov. De-Bus*).

VISONE GIANMARIA, napolitano di Acerra in Campania, nato nel 1634. Professò i nostri voti come laico, ma nel 1667 passò per indulto apo-

stolico allo stato chiericale, e fu poi ordinato sacerdote. Studiò quanto potè oratori e poeti, e insegnò grammatica. Fu il primo a pubblicare le *Istituzioni grammaticali in lingua italiana*, e furono ricevute con tanto applauso, che se ne fecero nuove edizioni in Napoli, Venezia e Genova nel 1642, 1655, 1686. Morì in Napoli nel 1679.

VOLPI ANTONIO, nacque in terra di Bari a Bitetto, ma era oriundo di Como. Esercitò da prima l'avvocatura e fu giudice delle cause civili e criminali e pretore nel regno di Napoli. Poi per fuggire i pericoli di perdere l'anima si fece somasco, e passò la vita nell'insegnare la teologia morale. Stampò in Roma nel 1670 le *Risoluzioni morali* dedicate a Clemente X. (Zopp. nella Biblioteca napolitana).

VOLPINO GIULIO CESARE, confessore di Clemente VIII, dopo la cui morte venuto in Genova, fu eletto preposito nella casa di santa Maria Maddalena nel 1614, dove rattivò lo spirito di pietà, orazione, mortificazione e disciplina. Fu dotto nell'una e nell'altra teologia, divotissimo di Maria Vergine, della quale in ogni suo discorso parlava: onde meritò che qualche volta gli si desse a vedere. S'addormentò nella pace dei giusti l'anno 1619. (*Somasca graduata*, p. 104.).

UBALDINO AGOSTINO, nel secolo *Gentile Urbinate*, alunno del Collegio Clementino. Sullo spirare del 1715 entrò in noviziato nella casa di

san Biagio a Montecitorio, essendo preposito generale Maurizio De-Domis. Uomo in tutto degnissimo di lode, dotto nella scienza teologica e nel diritto canonico, era per comando del Papa consultato in Roma nelle controversie le più spinose così pubbliche come private. Urbano VIII lo nominò visitatore apostolico e ministro generale in tutto l'ordine dei Chierici regolari delle Scuole pie, allora quando Mario Sozio ribelle contro il santo fondatore Giuseppe Calasanzio ne turbava la pace, fino al 1656, nel quale anno, regnando Alessandro VII, ritornò la tranquillità e lo splendore nella Congregazione degli Scolopi. Innocenzo X innalzò il padre Ubaldino all'arcivescovato Avinionese, ma la morte impedì che ne prendesse il possesso. Scrisse molte cose di teologia, ma nulla volle pubblicare. Unica testimonianza della sua dottrina è la *Sacra consultatio, in qua pius et religiosus animus Comitis ac Equitis sancti Iacobi D. Francisci Cribelli a scrupolosa vindicatur sollicitudine, iussu eiusdem comitis, inscio adm. rev. Patre D. Augustino Ubaldino C. R. S. theologo auctore, in lucem edita, Ticini R. 1626*. La sua morte avvenne intorno alla metà del secolo XVII. Di lui si ha un bell'elogio nella *Vita di san Giuseppe Calasanzio*, e ne fa memoria il Crescenzi nel *Presid. rom.* l. 2, n. 24.

ZENO CATARINO PIETRO, oriundo di Venezia, sapientissimo uomo: tanto che i più dotti di ogni parte del mondo gli scrivevano per consiglio, con

grande ornamento della sua congregazione. Per lo studio e l'opera di questo venerando religioso uscirono alla stampa in Venezia i *Diarii dei letterati d'Italia*. Tradusse e pubblicò nel 1713 i *Discorsi del padre Bourdaloue*, in Venezia, e nel 1728 la *Logica dell'Arnaldo*, la *Vita di Battista Nani* nel tomo VIII degli Storici veneziani, le *note latine* alla vita di Andrea Morosini nel tomo V. Manoscritti lasciò il *Trattato di Geografia e Geometria pratica e dell'epigramma*, di più i *Monumenti per l'edizione delle opere di Leonardo Salviati*. Morì nel 1732 in Venezia.

ZUCCHI GIANPAOLO, cremonese, sacerdote pio e divoto della passione del Signore. Diede alla stampa lo *Specchio spirituale*, cioè meditazione sul martirio di Gesù Cristo e sui misteri del santissimo Rosario, Brescia 1609. (Arisi, *Cremona letterata*, t. 3).

SECONDA PARTE



CONTINUAZIONE DALLA METÀ DEL SECOLO XVIII

SINO AI NOSTRI TEMPI



ARISIO EMILIO, da Cortanze nell' Astigiano, professò in Genova nel 1845. A lui d'ingegno prestante e amantissimo dello studio venne per tempo affidata la istruzione della gioventù, e insegnò parecchi anni nei collegi nostri di Lombardia. Per le esimie prove fatte nella difficile carriera i superiori lo chiamarono in Roma a professore di belle lettere nel pontificio nobile Collegio Clementino. Bella fama e grande aspettazione lo accompagnavano, ed egli non le smentì. Della sua coltura e robusta maniera di pensare e scrivere in verso e prosa restano una *Canzone* sulla battaglia di Lepanto e un *Discorso* sulla vita e le opere di Alfonso Varano, stampato in Roma nel 1862. E più sarebbero, se gli fosse bastata la salute come il desiderio e la capacità. Dal Collegio Clementino fu mandato infermo a quello di Casalmonferrato, dove, fallita ogni industria e medi-

cina, morì nel 1864 ancora in buonissima età. Quando si sparse la notizia del suo passaggio, tutti ad una voce esclamavano: è morto un santo! E veramente pari al valore letterario ebbe la pietà, modestia e costanza di animo rassegnato e tranquillo nella speranza di una vita migliore in partire negli ultimi anni della vita le pene di una coscienza delicatissima e il male che andavagli struggendo il corpo.

BAUDI DI SELVE COSTANZO EMILIO, di famiglia patrizia vigonese in Piemonte, professò in Genova alla Maddalena nel 1792. Fu religioso di molta virtù, dottrina ed autorità ed uno di quei padri, alla cui opera si deve se la Congregazione risorse e fiorì nel Piemonte, e però degno che se ne conservi e benedica la memoria. Dalla prepositura provinciale fu elevato alla generale nell'anno 1835, quando reggeva la casa di Fossano. A lui dedicò il padre Buonfiglio i suoi *Inni alla natura*. Fu pure più anni rettore del collegio di Casalmonteferrato. Morì circa la metà di questo secolo nel Collegio di Fossano.

BERTAZZOLI GRISOSTOMO, ferrarese, dal 1719 e pei nove anni seguenti resse il Collegio Clementino. Fu tre volte generale dell'Ordine, e ricusò un vescovado offertogli da Benedetto XIV. Il padre Melella ne fece l'orazione funebre, stampata in Ferrara nel 1748. (V. il padre Paltrinieri, *Elog. del Clem.*, p. 54).

BESIO GIUSEPPE, nato in Genova nel 1799, entrò nella Congregazione di Somasca nel 1820, professando nella casa della Maddalena. Inclinato allo studio delle scienze positive, le coltivò e insegnò con amore nel collegio di Lugano, poi nella regia Accademia militare di Torino, mandatovi dai superiori, dove ebbe anche la direzione degli studi. Ritornato affranto dalle fatiche in Genova, eletto preposito della Maddalena, occupavasi nello istruire i novizi e i chierici, e dava lezioni di matematica e fisica agli alunni del Seminario arcivescovile. Ebbe più volte l'onore di presiedere alla facoltà matematica nella regia Università genovese, la carica di preposito provinciale e nel 1855 e 1863 quella di preposito generale. Portò verace amore alla sua Congregazione, servendola e onorandola sempre con tutte le sue forze, nè si dimenticò mai il fine, ond'erasi fatto religioso. In tanti uffizi onorevoli, cui fu chiamato, nelle dimostrazioni di stima e benevolenza che riceveva da personaggi insigni, mostrò sempre singolare umiltà: dei poveri fu, meglio che potè, amico e soccorritore. Passò gli ultimi anni nel collegio di Rapallo, dove chiuse i suoi giorni nel 1881.

BETTELONI GIOVANNI, nacque intorno al 1770. Di lui, come di religioso stimabile per virtù e dottrina, ebbi più volte ad udire parlare quelli che convissero con lui. Fu maestro nel collegio di Gorla Minore e dal 1850 rettore. Dopo tre anni fu mandato a Somasca con la carica di preposito.

Morì più che ottuagenario. Lasciò una prova della sua coltura letteraria e pietà in un' Orazione panegirica di san Girolamo Emiliani detta in Como nel 1845, stampata in Milano nel 1858.

BIAGGI NICOLÒ, di Voltri, presso Genova. Nel 1840 in età di 22 anni fece la professione solenne in Cherasco e nel 1842 disse la prima messa. Insegnò grammatica in Cherasco, in Gorla Minore, in Como; belle lettere nei collegi di Valenza, nel Clementino in Roma, nel Liceo di Novi: di questi ultimi due fu anche rettore. Sostenne le cariche di preposito provinciale, vicario generale, di preposito generale per nove anni, confermato due volte, prova della fiducia che gli elettori ponevano nella sua probità, dottrina e capacità in governare. Nel 1870 gli si commise la cura della parrocchia di santa Maria Maddalena in Genova, e la ritenne fino alla morte, zelando sempre il decoro della casa di Dio, abbellendola di restauri e arricchendola di suppellettile. All'istruzione e salute dei suoi fedeli attese costantemente e con retta coscienza sia per sè, sia per mezzo di persone idonee. Suo pensiero sollecito furono i poveri, pei quali molto chiese e molto fece, affinché anche dopo la sua morte sentissero gli effetti della sua carità. L'amicizia di un tanto uomo fu ricercata e tenuta preziosa non solo dai signori della sua parrocchia, ma ancora da personaggi eminenti, tra i quali gli arcivescovi di Genova monsignor Magnasco e monsignor Reggio e i cardinali Ali-

monda, Schiaffino, Macchi, Silvestri e De Andrea. Ed egli della benevolenza loro servivasi a beneficio altrui, non a suo. I talenti che ebbe da Dio non lasciò inoperosi: chè è cosa incredibile quanto compose in buona prosa e rima e quanto lasciò scritto di sua mano in preziosa eredità, oltre quello che andava stampando per occasioni. Nel 1886 pubblicò un libro intitolato *Un aiuto nel dolore*, versione dal francese, Genova, Tip. Arciv. 1886, che fu ricercato e letto assai volentieri; e nel 1891 un altro intitolato *I conforti del Vangelo*, che è pure traduzione dal francese, Genova, Tip. Arciv. 1891; e nel medesimo anno il discorso per la *commemorazione funebre del card. Alimonda*, recitato nella chiesa della Maddalena; Genova, Tip. Arcivescovile. I quali lavori compì quasi interamente nelle ore notturne, quando per infermità pativa di insonnia, il che spesso gli accadeva negli ultimi anni della vita. Morì il 26 dicembre del 1897 compianto da quanti l'ebbero confratello, amico, parroco, benefattore. L'arcivescovo di Genova monsignor Tommaso Reggio gli fece le esequie nella chiesa della Maddalena. La memoria di lui sarà sempre in benedizione nell'Ordine che si onora di averlo avuto tra i suoi benemeriti e illustri figliuoli.

BORGOGNO TOMMASO, ligure, di San Remo, fece noviziato e professione in Roma dove passò quasi tutta la vita, insegnando belle lettere nel Collegio Clementino. L'ingegno ricevuto da na-

tura coltivò con indefesso studio, e riuscì uno dei più colti e diligenti scrittori della Congregazione in prosa e versi, come ne rendono testimonianza i suoi lavori pubblicati in tempi diversi. Si ricordano qui tra gli altri molti il suo *Ragionamento sull'influenza del cristianesimo su la poesia e le arti belle*, Roma, Tip. Aiani, 1858; le *Memorie sulla vita e su gli scritti di Bernardo Laviosa C. R. S.* Tip. Belle arti, 1857; l'*Elogio del padre Ilario Casarotti C. R. S.* ib. ib. 1845; il *San Maurizio, statua operata in marmo da Carlo Finelli* Terzine, Giorn. Tib. anno 8, n. 6; la *Medea, gruppo operato in marmo dal cav. Paolo Lemoyne*, Sciolti, Genova, Tip. Sordo-Muti; *Le ultime parole del Redentore, bassorilievo di Pietro Galli*, Ottave, Roma, Tip. Monaldi, 1843; *Esaltazione di Pio IX*, Ottave, Roma, Tip. Belle arti, 1846; *De laudibus marchionis Ioannis De-Andrea, etc.* Carmen, Roma, 1857; le *Biografie dei nostri padri Gaspare Leonarducci e Clemente Brignardelli*. Opere di maggior lena sono le sue *Versioni d'Isaia e d'Ezechiello*, la prima stampata da lui in Roma coi tipi del Morini, 1862; la seconda pubblicata dopo la sua morte in Torino dalla Tip. Artigianelli, 1888. La traduzione di Ezechiello non potè per morte finire, ma la compì il padre Antonio Buonfiglio, continuandola dal canto XXX sino al fine. Ond'è posto a tutta ragione fra i più lodati traduttori di poesie bibliche. Nel 1863 fu eletto preposito della provincia romana. Negli ultimi anni della vita ebbe a soffrire molto per incomodi di

mal ferma salute, e cercò conforto sulle patrie rive. Trovandosi in Genova nella casa della Maddalena quasi improvvisamente fu chiamato a ricevere nel 1869 il guiderdone in cielo della sua vita spesa a beneficio della gioventù, ad ornamento del suo Ordine e alla santificazione di sè stesso.

BRIGNARDELLI CLEMENTE, ebbe i natali in Genova nel 1774. Nella casa della Colombina in Pavia fece nel 1794 la professione. Ebbe ingegno disposto ad ogni maniera di studi e l'animo a virtù, ed a coltivare quelli e questa passò tutta la vita. Lesse filosofia nel collegio di Lugano, dove ebbe compagno carissimo il padre Soave, poscia nel Seminario patriarcale di Murano in Venezia, confermando nell'insegnamento la bella fama che avevalo preceduto. Circa il 1800 fu chiamato a reggere il collegio di Novi, e dopo un anno ad insegnare filosofia nel pontificio Collegio Clementino in Roma, e diede chiare prove di dottrina e zelo in pubbliche disputazioni e sul pergamo. Venuta la soppressione, riparò a Genova, e nell'imperiale Liceo fu professore di umane lettere, poi direttore e prefetto degli studi. Richiamati a vita gli Ordini religiosi, non indugiò a ritornare nel suo, e gli venne dato l'incarico di esporre l'Evangelo nella chiesa di santa Maria Maddalena, dove affollavasi la gente ad ascoltarlo, tratta dalla sua eloquenza e insieme dall'opinione della santità di vita. Nel 1821 ebbe la prepositura della Madda-

lena e la direzione del noviziato, onde cessò dalla predicazione, non tuttavia così che si rifiutasse di accettare gl'inviti che premurosamente gli si facevano di tessere le lodi dei santi in questa e quella chiesa. Nel 1834, morto il Bertora, si offerse a lui la cattedra di eloquenza sacra nella Università, che lo ebbe dottore di Collegio e preside della facoltà di belle lettere, ma l'età e le forze infievolite non permisero che l'accettasse. Nel 1829 fu eletto preposito generale, quindi vicario generale, e nel 1835 preposito provinciale. Morì di colpo apopletico in Genova, nel 1841, lasciando singolari esempi di ogni virtù religiosa e documenti di una grande dottrina e sapienza. Le sue *Orazioni sacre* furono stampate in Genova nel 1834 coi tipi del Ferrando; i *Discorsi sacri e morali* nel 1841 in Roma dal Morini; i *Sermoni evangelici ed altre prediche* nel 1842 in Genova dal Pellas. (Dalla *Biografia* scritta dal padre Antonio Buonfiglio).

BUONFIGLIO ANTONIO, di Sassello in Liguria, professò dall'anno 1826, insegnò grammatica nel collegio nostro di Fossano, letteratura nel Liceo di Novi, nel collegio reale di Genova, nell'imperiale di Gorla Minore, nel Clementino di Roma, in quelli di Cherasco e Valenza. Dopo la soppressione degli Ordini religiosi nel 1866 andò professore nel Seminario di Alba, quindi in Loano, dove ebbe anche la direzione degli studi dal 1874 al 1875, penultimo di sua vita. Ebbe lode di una

singolare facilità e vena in verseggiare, anche estemporaneamente, in latino e italiano. E certo se nascere poeta bastasse a conseguire altissima fama tra gli uomini, pochi sarebbero che giungessero a superare la sua. Ingegno ed arte mostrò negli *Inni alla natura* e nelle *varie poesie* stampate in Torino dal Fontana nel 1844 e nella continuazione dal canto XXX della *versione di Ezechiele profeta*, non potuta finire dal suo confratello il padre Borgogno. Tentò ancora la poesia tragica, pubblicando nel 1859 in Novi le tragedie *Lamba Doria*, *La congiura dei Fieschi* e *Simone Boccanegra*, che furono recitate con plauso nel teatro di quella città. Bella ed affettuosa biografia compose del padre Clemente Brignardelli, Roma, 1842; e di suo padre, Genova 1861. Nel 1896 videro la luce in Chiavari i suoi *Discorsi sacri*, e nel 1871 in Savona le *Favole esopiane di Giuseppe Desbillons*, libri quindici, tradotti dal Buonfiglio. Morì santamente alla Bandita presso Molare, nella diocesi di Acqui, nel 1876.

CALANDRI FRANCESCO, di Bene in Piemonte, fece il noviziato e nel 1826 la professione in Roma, nell'età d'anni 19. Compiti gli studi, fu mandato professore di retorica a Lugano. Resse l'orfanotrofio di Vercelli e quindi il collegio-convitto di Casalmonteferrato sino alla soppressione degli Ordini religiosi. Allora si ritirò tra' suoi in patria; ma l'amore verso la Congregazione lo determinò a raccogliersi nella casa professa di Somasca nel

1870, dove visse da religioso fervente sino alla morte, che fu nel 1878. Coltivò con molto ardore lo studio delle lingue latina e volgare, e particolarmente l'arte epigrafica, nella quale riuscì valente, a giudizio dei dotti, e molte epigrafi compose e stampò, degne di considerazione per eleganza. Nella prosa ebbe lingua eccellente, come si può vedere nel *Discorso intorno alla vita e alle opere del padre Marco Giov. Ponta*, Casale, Tip. Corrado, 1854; in quello *intorno alla vita ed alle opere di Ippolito Pindemonte* premesso alle lettere di questo letterato al nostro padre Ilario Casarotti, Casale, Tip. Corrado, 1849; nel ragionamento intorno alla *sposa cristiana*, Roma, Tip. Morini, 1859; nell'*Orazione e Iscrizioni in morte di Giov. Antonio Morra*, Casalmonferrato, Tip. Corrado, 1858; *In morte del can. prof. Giuseppe Avalle*, Casale, 1860; dei padri nostri *Domenico Soria*, *Carlo Ferreri*, *Carlo Parone*, ecc. Della sua vita e delle sue opere scrisse Melchiorre Rinino, Milano, Tip. Dumolard, 1883.

CAMPI GIANDOMENICO, da Spezia, professore dal 1732, fu alunno e poi professore del nob. pont. Collegio Clementino in Roma, dove morì nel 1747. Si è reso noto in Roma e Italia per talento e sapere in ogni genere di letteratura sacra e profana. I suoi manoscritti si conservano nella biblioteca dei padri Somaschi del Gesù in Ferrara. (Paltrinieri, *Elogio del Clementino*, p. XCVIII).

CASAROTTI ILARIO, veronese, nato nel 1772, studiata retorica sotto valenti maestri, deliberò di entrare nella Congregazione di Somasca, la quale occupava in quel tempo gran parte del pubblico insegnamento nella repubblica veneta; ma volle dapprima conoscerne a fondo le regole, sino a fermarle quasi a verbo (così egli stesso) nella memoria. Entrò di 16 anni nella casa di santa Maria della Salute in Venezia, dove professò e dimorò cinque anni, attendendo con amore e profitto agli studi della filosofia, matematica e teologia sotto la disciplina di padri che a molto sapere congiungevano molta virtù. Fece le prime e belle prove nell'aringo dell'insegnamento letterario nel collegio di santa Croce in Padova, dove stette circa venti anni. Nel 1805 venne alla luce in Venezia la sua versione della *Storia universale dell'Auquetil*, ma senza il nome del traduttore, e intorno al medesimo tempo una sua graziosa traduzione in verso sciolto dell'*Istituzione puerile del Mureto*, e una edizione correttissima della *Coltivazione del riso dello Spolverini*, con acutissima critica e prefazione. Venuta la seconda generale soppressione degli Ordini religiosi nel 1810, egli recossi a Verona, sua patria, per godervi pace e vivere a Dio ed a sè. Diedesi allora con più ardore agli studi, e pubblicò il *Trattato su i dittonghi italiani* in Padova, nel 1813, opera di molti pregi, lodata assai da Ipp. Pindemonte, e da Angelo Mazza. Turbata la pace, di cui godeva in patria, si recò nel 1814 o in quel torno a Como

per ammaestrarvi la gioventù e fare cosa gratisima ai suoi antichi confratelli di religione, che tanto lo desideravano. Dopo due anni si riaccese nel suo cuore il desiderio della patria, e vi ritornò. Coi tipi del Mainardi stampò in quella città le *Versioni bibliche*: dopo la sua morte si stamparono in Roma, Tip. Morini, 1857, due bellissimi suoi *canti sulla pace dell'anima e la contemplazione*, ed un poemetto in ottave *intorno all'origine dei metalli*, ib. ib. 1855. Nuova tempesta lo spinse nuovamente fuori del suolo natale, e lasciata volontariamente la cattedra nel patrio liceo-convitto, corse un'altra volta a Como, tiratovi dal desiderio della vita collegiale e dall'amore degli antichi compagni. Dal 1827 vi si fermò sino al 1830, e in questo triennio aggiunse alle fatiche scolastiche quella della predicazione nei pubblici templi e nell'oratorio del collegio, come a Padova all'ufficio di professore univa quello di catechista ai convittori. In questo frattempo scrisse le *lettere* sotto il finto nome d'*Innocente Natanaeli*, per manifestare le sue opinioni letterarie e narrare le vicende della sua vita, lavoro delicato, festevole e istruttivo, del quale si fecero due edizioni in Lugano ed una in Milano dal Sonzogno nel 1825. Partitosi un'altra volta da Como, tenne per due lustri in Milano la cattedra di religione nel ginnasio-convitto Calchi-Taeggi, e vi diede alle stampe la *Versione delle prediche del Cambacères* e di altre opere apologetiche francesi, accolta con grande plauso. Compose altresì un libro intitolato *Istru-*

zioni e preghiere per la gioventù, stampato nel 1858 in Roma dal Morini, una *Viterella di due sante vergini*, *Cinque orazioni sopra Gesù Crocifisso col panegirico dell'Annunziazione di Maria Vergine, e della sua Visitazione, di san Calimero e di san Abbondio*, e un'orazione funebre in morte di Carlo Rovelli vescovo di Como. Morì santamente nello spedale di san Giovanni di Dio nel 1854, e fu sepolto nel cimitero di Porta Nuova. (Dall'*Elogio* che ne scrisse e stampò il padre Tommaso Borgogno C. R. S. Roma, Tip. delle Belle Arti, 1845).

CATTANEO GIUSEPPE MARIA, recatosi in Roma da Novi sua patria, dov'era nato nel 1817, professò la regola dei Somaschi nella casa di san Nicola ai Cesarini nel 1841. Fu per venti anni maestro di belle lettere nel Clementino, due volte rettore di questo collegio e della pia casa degli orfani e preposito provinciale, d'ingegno perspicace, amantissimo dello studio, della vita religiosa e del bene dei giovani, che procurò sempre con l'insegnamento, con l'istruzione cristiana, con l'esempio. Nel parlare e scrivere ebbe lingua e stile correttissimi in prosa e verso, come si può vedere nel *Ricordo del giorno felice 8 Dicembre 1879, primo giubileo della dogmatica definizione dell'immacolato concepimento di Maria Vergine*, Roma, Tip. Morini, 1879: dove trovasi la versione di alcuni inni latini alla Madre di Dio con molte e giudiziose annotazioni allo *Stabat Mater* ed al

Gaudio di Maria Vergine di Iacopone da Todi con una graziosissima versione. A Maria ebbe una divozione tenerissima, e quando ne parlava, gli occhi gli si empievano di lacrime. Dopo essere stato provato dalle tribolazioni e lunga infermità, rese lo spirito a Dio, correndo l'anno 1884, nella Casa dei Sordomuti in Roma.

CAUCINI PIETRO, nato in Milano nel 1808. Ordinato sacerdote diede belle prove di zelo e carità specialmente nell'invasione del morbo asiatico. Desideroso di tendere a perfezione maggiore domandò di entrare nella nostra Congregazione e professò nel 1843 nell'istituto della Pace in Milano, dove diede opera assidua e paziente a correggere i giovani travati raccolti nell'istituto. Dovunque lo mandò l'ubbidienza pareva che lo seguitasse una particolare benedizione del Cielo. La Visitazione e il Manin a Venezia, gli orfanotrofi di Bassano e Macerata e la casa professa di Somasca, che l'ebbero a superiore, ricorderanno sempre con viva riconoscenza gli atti della sua carità operosa e la sua mirabile abnegazione con l'animo sempre calmo e sereno. Nel collegio Gallio in Como, retto da lui per molti anni, fu per le sue virtù quasi adorato. Gracilissimo di salute, attendeva indefesso al disbrigo di mille cose ed al confessionale, supplendo con l'energia dello spirito alla debolezza delle forze corporali, ad altro non pensando che a guadagnar tutti al Signore. E ben si vedeva che era caro al Signore, poichè

lo visitò negli ultimi anni con una continua dolorosissima malattia, cui egli sostenne con rassegnazione ed eroismo di martire. Morì nel Gallio il 19 di agosto del 1877. (Dalla lettera mortuaria del padre Bernardino Sandrini, preposito generale).

CIVALIERI ANTONIO, di Alessandria, fu rettore dal 1787 del Clementino, procuratore generale, preposito provinciale del Piemonte, poi generale dal 1787. « La soddisfazione che ne mostra il regn. Pio VI e la degnazione, con cui lo riguarda, è maggiore di ogni altra lode »; così il padre Paltrinieri nell'*Elogio del Collegio Clementino*, p. 56. E il loda pure nell'*Elogio di Agostino Spinola*, stampato in Ferrara nel 1794. Nella sua gioventù fu maestro di Umanità a Lugano, di Rhetorica a Vigevano e Pavia; maestro dei novizi e confessore a Roma e nel Collegio nostro del Gesù a Ferrara. Nelle sue orazioni panegiriche e poesie stampate in varie Raccolte mostrasi uomo assai colto. Nacque nel 1735, professò in Genova nel 1752, morì nel 1803 in Roma.

COMETTI GIANNANTONIO, nacque in Zandobio di Bergamo nel 1779, professò nel 1800 nella casa nostra in Murano, e fino al 1810 intese all'insegnamento nei collegi del Veneto. Nell'ottobre del medesimo anno corse all'invito del padre Locatelli intento a continuare la direzione del collegio Gallio in Como per opera di sacerdoti, già Somaschi. E in quel collegio fu maestro di gram-

matica sino al 1818. Poi vi fu prefetto delle scuole ginnasiali e dopo il 1835 rettore. È dovuto in massima parte alla sua sollecitudine e beneficenza (chè era di nobile e ricca famiglia), se nel 1843 la nostra Congregazione riebbe il collegio Gallio, nel quale fino alla morte continuò rettore e prefetto. Nel settembre del 1848, ristorandosi la provincia dei Somaschi in Lombardia, ne fu eletto esso a preposito nel Capitolo generale di Somasca. Fu religioso molto benefico, di carattere fermo, schietto, integerrimo con semplicità e modestia evangelica. Cadde estinto per apoplezia, mentre celebrava la santa messa nel 1850. (Dalla lettera mortuaria scritta del padre Girolamo Zandrini).

CREPAZZI ANTONIO, veneziano, nato nel 1817, fece gli studi nel Seminario patriarcale, ove si distinse per ingegno, studio e pietà. Consacrato sacerdote nel 1840, passò quindici anni nell'insegnamento delle belle lettere italiane, latine e greche, e nell'esercizio del sacro ministero, essendo anche stato parroco due anni. Perduta la madre nel 1855, chiese, come aveva sempre desiderato, l'abito nostro, e professò i voti solenni nel 1856 nella casa della Visitazione a Venezia. Subito dopo fu mandato professore di retorica prima a Gorla Minore, poi al Gallio di Como, dove acquistò fama di letterato valente e grecista distinto. Ritornato a Venezia, giovò assai alla Congregazione ammaestrando i nostri chierici studenti in belle lettere,

e questo fece ancora per tre anni a Roma. Apertosi il collegio di Spello nell'Umbria nel 1859, vi fu mandato, e per un anno vi fu maestro. Ma tentato da fiero male che gli andava struggendo il corpo già gracile per sè stesso, venne spedito a Somasca, e quivi, dopo di avere edificato la famiglia religiosa con la pazienza e la rassegnazione rendeva l'anima a Dio nel 1875. Suo amore fu lo studio della lingua e letteratura greca: così pratico della prima, che parlavala come la propria, e così versato nella seconda che aveva scritto i commenti ai poemi d'Omero. Ma o perchè non potè, come avrebbe voluto, darvi l'ultima mano, o per disprezzo soverchio delle sue cose, li abbruciò.

DAL POZZO LUIGI nato in Alessandria, di nobilissima famiglia che ebbe titolo di marchesato e molte ricchezze, vestì giovinetto l'abito dei suoi educatori sul declinare del secolo passato. Insegnò belle lettere nel collegio nostro in Vigevano, poi fu mandato parroco in Piacenza, dove i Somaschi avevano cura d'anime e un collegio, e vi adempì le parti tutte di buon pastore. E quando i religiosi andarono proscritti e dispersi e collegi ed asili di poveri portati via dall'impetuoso torrente della rivoluzione, il padre Dal Pozzo restava al suo posto, raccolti alcuni derelitti orfanelli d'intorno a sè, nutrendoli coi redditi della parrocchia, togliendosi esso di bocca il pane. L'abito della sua religione non isvestì mai, e lo spirito della

medesima conservò sempre vivo in cuore. Esultò, quando cominciavano a riaprirsi le nostre case, mutati in meglio i tempi. Fu maestro dei novizi in Novi, Procuratore dell'Ordine in Roma, preposito provinciale in Piemonte, lodato per saviezza di amministrazione, zelo delle regole e prudenza di reggimento. E come occupava il primo posto nella sua provincia, così il primo anche nella virtù e santità. Morì di 77 anni. (Dall'Elogio funebre che ne fece il prof. ab. Giuseppe Bottero, Novara, Tip. Rusconi, 1844).

DELLA TORRE GIOV. MARIA, di ragguardevole famiglia genovese, nacque in Roma nel 1710. Fu educato nel Collegio Clementino e nel Nazarenò. Chiesto il nostro abito, venne mandato a Venezia e professò nel 1729 nella casa di santa Maria della Salute. Nel nobile collegio di Cividale del Friuli, nel Clementino, nel Seminario di Napoli insegnò algebra, matematica e scienze naturali. Nel 1748 diede alla luce in Napoli la *Scienza della natura*, con che sopperì alla mancanza di un corso elementare di fisica. L'opera fu lodata pure da quel mirabile filosofo che fu il Genovesi, riprodotta in Venezia e nuovamente in Napoli nel 1774, accresciuta d'assai dall'autore. Nel 1753 diede alla stampa le *Institutiones physicae* in due volumi, poi l'altra opera intitolata *Elementa physicae* in nove volumi dal 1767 al 1769. Anche il Vesuvio fu oggetto degli studi del padre Della Torre, e scrisse e pubblicò *Storia e fenomeni del Vesuvio*,

opera di tanto pregio che fu più volte ristampata con aggiunte e tradotta in francese dall'abate Paiton. Si applicò altresì a perfezionare il microscopio, col quale fece molte scoperte, raccogliendole in un libro, Napoli 1776. Quindi non fa meraviglia che Carlo III di Borbone volesse assistere alle osservazioni microscopiche del dotto religioso, e gli affidasse la livellazione e direzione delle acque alla real Villa di Portici, lo nominasse custode del Museo e della reale Biblioteca, e che le accademie di Berlino, Parigi e Londra lo ascrivessero a loro socio corrispondente. Di una cosa venne giustamente ripreso, e questa è che egli, preso di ammirazione alle dottrine di Locke, ammise nei preliminari delle lezioni di fisica lo *spazio assoluto* come *cosa reale*, dotata di tali proprietà che si confondono con gli attributi divini. Dopo avere fedelmente trafficato il talento commessogli da Dio, non toccò mai da superbia per onori che avesse, ma umile sempre e liberale verso i miseri, volava nel 1782, 7 di marzo, alla eterna beatitudine, lasciando in Napoli la sua spoglia mortale. (Dalle notizie biografiche raccolte dal padre Silvio Imperi, Roma, 1842).

DE MARI OTTAVIO, nobile genovese, rettore del Collegio Clementino dal 1649 e professore di teologia. Benedetto XIV lo creò vescovo di Savona nel 1756. Paltrinieri, *Elogio del Clementino*, p. 55. Professò in Genova nel 1716.

EVANGELI ANTONIO, forogiuliese, religioso di molta dottrina e virtù, conoscitore delle lingue ebraica, greca, latina, francese, inglese e spagnuola. Scrisse poesie italiane e latine, e delle prime se ne ha un saggio in un'accademia sulla passione di Gesù Cristo, data nel 1799 nel Seminario di san Nicolò di Castello, stampata poi nel 1865 in Venezia. Quanto fosse versato nelle scienze basterebbe a dimostrarlo l'edizione che fece dell'*Etica* del celebre nostro padre Stellini, che aveala lasciata disordinata e confusa alla sua morte. Onde si rese benemerito anche per questa parte della sua Congregazione, non risparmiando un lavoro così faticoso per dare alla luce l'opera di uno dei più illustri suoi figliuoli. Morì nella casa della Salute in Venezia nel 1805.

FENOGLIO GIAMBATTISTA, da Villanova di Mondovì, nacque il 1806. Fece il noviziato in Casalmongera, la professione a Roma nel 1828. Finiti gli studi e ordinato sacerdote, fu mandato ad insegnare grammatica prima nel collegio di Fossano, poi in quello di Lugano, dove insegnò fino al 1843, e da questo nel collegio Gallio di Como. Nel 1856 fu tolto dalla scuola e posto a reggere la parrocchia di santa Maria del Popolo nella città di Cherasco in Piemonte, e vi continuò sino alla morte. Con tutta diligenza adempiva i doveri di curato in ogni parte, memore della santità e delle difficoltà del sacro ministero. Oltre l'implorare i lumi superni per non farsi guida

cieca di ciechi erasi preparato con lo studio assiduo della teologia morale, e pure temeva spesso della propria insufficienza: chè era molto umile e peritoso. E questo dimostrò anche allora, che, eletto vocale, non fu contento sino a tanto che non fu alleviato dell'onore e degli impegni del vocalato. Testimonii e frutti dello zelo per le anime ci restano un *Florilegio d'istruzioni e preghiere*, stampato nel 1846, ristampato con miglioramenti ed aggiunte nel 1859 col titolo *Il giovane studente, che brama santificarsi*, ristampato ancora nel 1862 e 1866; un altro libro, cioè *Il divino Maestro e la giovane*, stampato nel 1852, e un terzo *La vera madre di famiglia*, pubblicato nel 1856, del quale in breve si fecero sette edizioni, con addizioni del padre Buonfiglio all'ultima, comparsa nel 1871. Morì nel 1870 in Cherasco. Ne scrisse la biografia il dottore Gius. Cossa milanese, Mondovì, Tip. Bianco, 1877.

FERRERI GIUSEPPE, genovese, nato nel 1798, religioso somasco dal 1819. Poco dopo la professione recavasi ad insegnare retorica nel collegio di Novi. Dal 1824 al 1831, e poi dal 1835 insino alla sua morte, che fu nel marzo del 1854, esercitò l'ufficio di parroco nella chiesa della Maddalena. Fu esaminatore sinodale, e presidente del consiglio dei parroci. A dottrina, prudenza e gravità accoppiava modestia, e prestossi ubbidiente all'Arcivescovo che il volle eleggere a suo provicario generale, adempiendo le parti di così grave

uffizio con ardore, lealtà e sapienza in modo da cattivarsi l'amore e l'ossequio di tutti. Negli anni che corsero tra il 1831 e il 1835 resse il collegio di Novi e il reale di Genova per riprendere il governo della parrocchia proprio in quell'anno che infuriava nella città un'orribile pestilenza. Nè la stima e venerazione che si acquistò con le sue virtù nel governo della parrocchia presso i cittadini, si mostrò minore da parte dei suoi confratelli: chè nel 1838 e nel 1850 fu eletto alla carica di preposito generale della sua Congregazione, di cui fu sostegno ed ornamento. E quanto fosse in lui vivo lo spirito di san Girolamo, lo dimostrò col rivolgere il pensiero e le cure nello stabilire in Genova un ricovero per fanciulli discoli. Morì di 57 anni. La perdita di un tal uomo di Dio è stata universalmente compianta. L'arcivescovo monsignor Charvaz con la sua Curia fece le esequie, che poi ripeté il collegio dei parrochi e ripeterono parrochiani ed amici con solenne e magnifica pompa. Talchè è a dire che la stima dei buoni, la cordiale gratitudine dei parrochiani e la schietta amicizia concorsero a celebrare il vero sacerdote, che con le virtù e la scienza illustrò religione e patria. Di lui leggesi pubblicata in Genova dal Ponthen'er nel 1829 un'orazione funebre detta nei funerali celebrati dal collegio dei MM. RR. Parrochi alla memoria dell' eminentissimo cardinale Giuseppe Spina; e un'altra detta nei solenni funerali di monsignor D. Luigi Corgorno, stampata dalla Tip. Sordo-muti, Genova,

1850. Le sue prediche si trovano manoscritte nell'archivio della Maddalena.

GASPARI LUIGI in Milano ebbe i natali nel 1818, in Canzo cura d'anime. Entrato fra gli Oblati in Rho, ne uscì per motivo di salute. Allora domandò l'abito nostro: fece il noviziato a Somasca e la professione in Como nel 1848. Governò come vice-rettore e rettore l'orfanotrofio maschile di Venezia, alla cui direzione erano chiamati i padri Somaschi nel 1851. E non ci volle meno che l'indole energica del padre Gaspari per combattere e vincere gl'impedimenti che frammettevansi allo stabilimento della buona disciplina in quell'istituto. Dall'orfanotrofio di Venezia, l'obbedienza il chiamò alla direzione dell'istituto della Pace in Milano, e la tenne fino al 1863, quando fu chiamato in Roma a reggere l'orfanotrofio di Termini, nella quale carica durò sino al 1868: poichè, apertosi e dato a noi il collegio di Spello, vi fu chiamato rettore il padre Gaspari, che vi stette cinque anni e fecevi molto bene. Da Spello passò in Francia per aprire una casa di noviziato in Chambéry nella Savoia, e dopo mille brighe, sforzi e spese ingenti l'aperse, per abbandonarla nel 1880 in forza di un decreto del governo francese, che sbandeggiava dal territorio della Repubblica i religiosi stranieri. Ritornato in Italia ebbe la direzione del collegio-convitto Angelo Mai in Roma, per recarsi dopo venti mesi a reggere la nuova casa a santa Maria Maggiore in Treviso,

donde recatosi per la festa del santo Fondatore nostro a Somasca vi finì la vita per colpo apopletrico. La carica di preposito provinciale tenne per 6 anni, quella di proprovinciale per 5. Fu religioso di volontà ferrea, di carattere risentito: ma in ogni tempo e carica mostrò il suo valore e lo zelo che aveva pel bene, il decoro e l'ampliamento della sua Congregazione. Compose e pubblicò in Milano nel 1861 la *Vita di D. Stanislao Merlini suddiacono somasco*.

GIULIANI GIAMBATTISTA, da Canelli nel Monferrato. Fatta la professione solenne in Cherasco, fu mandato a Lugano maestro nel collegio di sant'Antonio, dove nel 1841 pubblicò coi tipi del Veladini un *Trattatello di algebra*, dedicandolo al padre Marco Ponta, col quale allora conviveva, e dal quale fu invogliato così allo studio dell'Alighieri, che d'allora in poi divenne il suo studio ed amore, pubblicando sottili ed accurati commenti alle opere del sommo poeta, che lo resero celebre in Italia e fuori. Nel 1845 e seguenti dimorava in Genova nella casa nostra della Maddalena, facendo da maestro in lettere ai chierici e novizi. Dal 1852 occupava la cattedra di professore di eloquenza sacra nella regia Università e poi nel Seminario arcivescovile, sino a tanto che, avvenuta la soppressione degli Ordini religiosi, ed offertagli dal governo la cattedra di espositore della *Divina commedia* nell'Istituto di studi superiori in Firenze, innamorato com'era della Toscana

e dell'insegnamento, accettò, chiesto ed ottenuto il breve di secolarizzazione. Pure di spirito e cuore si tenne sempre unito alla Congregazione, in cui aveva passato tanta parte di vita. Nel 1843 stampò in Roma un *Elogio storico del p. d. Gius. Maria Stampa, C. R. somasco*. Nel 1851 raccolse e stampò in un volume *alcune prose*, dedicandole a Cesare Balbo, tra le quali è un ragionamento *sul cattolicismo di Dante*, e la *Proposta e saggio di un nuovo commento della Commedia di Dante Alighieri*, Genova, Tip. Ferrando. Nel 1868 coi tipi dei successori Le Monnier diede alla luce in Firenze *La vita nuova e il canzoniere di Dante Alighieri ridotti a miglior lezione e commentati da Giambattista Giuliani espositore della Divina commedia nell'Istituto di studi superiori in Firenze*. E lette con piacere ed utilità saranno sempre le sue *Lettere sul linguaggio moderno della Toscana* come tutte le altre sue prose, nelle quali è maestro di lingua e di stile. Ultimo suo lavoro sono *Pensieri ed affetti intimi, Diario di Giambattista Giuliani*, Milano, Frat. Treves, editori, 1889, nuova edizione con aggiunte, pubblicati dopo sua morte, che avvenne poco dopo il 1879. In quel libro si mostra come il Giuliani non sia meno da ammirarsi per la bontà dell'animo e pel decoro di una vita tutta spesa nello studio e in opere buone, che per la nobiltà dei suoi scritti intesi ad innalzare in Italia il culto del genio dantesco e ad esaltare le poetiche bellezze del vivente linguaggio toscano. « Poche ore ancora prima che la-

sciasse questo terreno esiglio, ad un mio telegramma, con cui chiedeva notizie ed esprimeva l'affetto fraterno che sempre ci unì, faceami con altro rispondere: — Grazie: mi raccomando alle orazioni di tutti i Somaschi, essendo loro unito cordialmente ». Così il padre Nicolò Biaggi, allora preposito generale. Morì nei primi giorni del 1884.

GIUSTINIANI PIERMARIA, patrizio genovese, alunno del Collegio Clementino in Roma. Dopo diverse magistrature esercitate con lode fu mandato dalla Repubblica vicerè in Corsica. Vestì quindi l'abito della nostra Congregazione e dal 1748 resse il Collegio Clementino, e fu ascritto ai Collegi d'Arcadia. (Paltrinieri, *Elogio del Collegio Clementino*, p. XXXII).

IMPERI SILVIO, di Cori nei Volsci, professò i voti solenni nel 1851. Filosofia, matematica e fisica, delle quali ebbe maestro il dotto P. Luigi Parchetti, insegnò prima in Lugano, poi nel Collegio Clementino per lo spazio di 40 anni. Dal Clementino, tolto nel 1875 ai padri Somaschi, passò lietissimo alla casa degli Orfani, dove per ripetuti colpi di apoplezia finiva santamente la vita il 31 di maggio del 1877. Fu religioso esemplare, d'indole mite, ameno nei colloqui, cortese nei modi. Sebbene occupato nella grave cura della scuola, trovava tempo a comporre dissertazioni e monografie per dottrina, lingua e stile commendevoli, delle quali alcune pubblicò, e tra le altre, quelle

intorno alla *vita ed opere del suo maestro padre Parchetti; sopra un dipinto di Gianfrancesco Ferrero; sopra il Fausto di Wolfango Goethe dipinto dal cav. Carlo Vogel di Vogelstein* con una accurata analisi dell'opera del poeta tedesco e del quadro del Vogel. Tra gli ultimi suoi lavori meritò, come scrive il padre Lorenzo Cossa, lodi altissime la *illustrazione* che pubblicò *della chiesa di santa Maria in Aquiro*, ove dagli archivi e dalle biblioteche raccolse con grande cura e ordinò con discernimento non comune quante restano memorie di questa vetusta chiesa e della pia casa degli Orfani. Fu socio di tutte le accademie letterarie di Roma e pareggiato ai professori del Seminario romano nel Collegio di filosofia e scienze naturali; nella sua Congregazione due volte rettore degli Orfani e del Clementino, due volte procuratore generale e preposito una volta della provincia, esempio in ogni ufficio e carica di modestia, umiltà e benignità religiosa. (*Lettera mortuaria*, Roma, 1877).

LAVIOSA BERNARDO, nacque in Palermo nel 1736 da padre genovese, recatosi colà pe' suoi negozi, e da madre inglese fattasi cattolica. Inviato a Genova, fu educato nel collegio di Novi e appresso in quello di Prato in Toscana. Poi che ebbe nel 1756 professato i voti solenni nella Congregazione di Somasca, i superiori lo mandarono ad insegnare nel sopra nominato collegio lettere umane. Giovane ancora resse le case nostre di Ferrara e

il nobile collegio di Napoli, dove trovò Gaetano suo fratello, religioso che fu della medesima Congregazione di Somasca, ed uomo anch'esso di molte lettere e specchiata virtù. Ritornato in Genova, fu eletto preposito provinciale, e in tale grado trovavasi nel 1794. Pel mutamento del governo genovese costretto ad abbandonare la patria, si ritirò in Pisa presso il march. Marco Lomellini, suo amico, ov'ebbe gratissima accoglienza, e fu ricevuto nelle accademie, e monsignor Fabroni ne commendò l'ingegno. Vi pubblicò XXI capitoli che piacquegli intitolare *Canti melanconici*, dedicandoli al march. Lomellini. Intorno al 1803 fece ritorno in Genova, e venne aggregato all'Istituto ligure. Morì nel 1810 per idropisia di petto. L'Istituto ne onorò la memoria con un elogio scritto dal sen. Gottardo Solari, stampato nelle memorie di quell'accademia. Fu buon religioso e letterato d'ingegno acuto e gentile, studioso e imitatore del sommo Alighieri, quanto il Varano, il Monti e il genovese Falamonica.

Opere sue sono i *Canti melanconici ed altre poesie* stampate da Giov. Ferrando in Genova nel 1837 con l'aggiunta di un'orazione in morte di Luigi Sacchi;

I diritti e i doveri dei cittadini; stamp. Frugoni, 1697 in-4;

Vita della ven. serva di Dio Suor Maria Francesca delle cinque piaghe di Gesù Cristo terziaria professa alcantarina ed aggregata alla Congregazione dei chierici regolari Somaschi, Pisa, 1805, in-4;

Ragguaglio della venuta della sacra Immagine di Maria santissima Madre del buon consiglio in Sestri Ponente, ecc., Genova, per Giov. Giossi, 1809 in-24.

(Dall'elogio che ne scrisse il padre Borgogno, Roma, Tip. delle Belle Arti, 1857).

LIBOIS GIOV. DECIO, da Morozzo in Piemonte, nacque nel 1795. Fece i primi studi nel Seminario di Mondovì, la professione religiosa in Roma nella casa dei santi Nicola e Biagio ai Cesarini nel 1817, primo e prezioso germoglio della rinascete Congregazione. Nei collegi di Amelia e Benevento insegnò retorica, resse gli orfanotrofi di Macerata e di santa Maria in Aquiro in Roma, due volte il Collegio Clementino. Fu eletto nel 1841 e rieletto nel 1858 preposito di tutto l'Ordine; osservantissimo delle regole da parte sua, ne sollecitò la pratica da parte degli altri, massimamente dei novizi e chierici, di cui era maestro. Era uomo tutto di orazione e raccoglimento, di umiltà singolare e profonda. Estenuato dalle fatiche e infermità tenne ancora la procura generale adoperandosi di giovare con l'opera e i consigli alla Congregazione cui amava sì come sua madre. In patire le tribolazioni, e molte n'ebbe da malattie e podagra, dimostrò forza mirabile. Le sue virtù e dottrina gli conciliarono la benevolenza e venerazione dei confratelli e di personaggi assai, che ne piansero la morte, avvenuta in sant' Alessio il 7 di febbraio del 1878.

LOCATELLI CARLO, da Bergamo, professo dal 1794. Ministro vigilantissimo nel Seminario patriarcale di Murano, vicerettore nel Collegio ducale di Castello in Venezia e poi rettore, preposto nel 1807 al collegio Gallio di Como, ebbe fama di egregio educatore della gioventù. Tanto amò la sua Congregazione che, appena tornò la pace all'Italia, e ristabilironsi gli ordini religiosi, corse all'invito dei superiori e fratelli a reggere ed amministrare l'I. R. Collegio di Gorla Minore in Lombardia. Passò all'eterno riposo nel 1846 in Bergamo, lasciando nei giovani e nei suoi confratelli molta eredità d'affetti.

LODOVASIO GIAMBATTISTA, napoletano. È ricordato dal Cevasco nella *Somasca graduata*, pagina 96, come professore eccellentissimo nelle speculazioni scolastiche e assai benemerito dei collegi nostri in Napoli, singolarmente di quello di san Demetrio, ampliato con le sue industrie e abbellito coi suoi proventi di un tempio. Fu preposito, consigliere, procuratore generale e preposito generale dal 1717. Morì d'anni 75 nel 1729 e fu sepolto nella chiesa da lui eretta. (Cevasco, *Somasca graduata*, e gli Atti del Collegio di san Demetrio).

MAMBILLA AUGUSTO, genovese, prof. dal 1743. Dal 1773 fu rettore del Clementino in Roma, e la sua Repubblica lo collocò più volte nella terna dei vescovi. (Paltrinieri, *Elogio del Clementino*, pag. 56).

MANTEGAZZA CARLO FRANCESCO. « Compariva l'ultima primavera, quando l'ottimo nostro padre provinciale D. Carlo Francesco Mantegazza dopo lunga e penosa infermità sofferta con pazienza inalterabile del pari che edificante, contraddistinto per onorevoli gradi, che egli, sebbene di mal ferma salute, disimpegnò con zelo sempre indefesso, in età di anni 45 e 18 di religione, ricco di virtù e di meriti, in questa casa di Somasca da lui prediletta e beneficata, rese placidamente lo spirito a Dio (10 di giugno del 1843) ». (Dalla lettera mortuaria scritta dal padre Girolamo Zenedrini).

MARANESE CARLO. A 17 anni si fe' Somasco in Venezia. Tenne la prepositura e parrocchia di Somasca, l'ufficio di maestro dei novizi, il governo delle case di Brescia e di san Leonardo in Bergamo. Le sue virtù lo resero caro a Dio e agli uomini. La sua costanza nella vocazione, lo spirito di carità, l'amabilità, la mansuetudine, le preghiere incessanti gli ottennero la soddisfazione di vedere risorgere nel 1823 in Somasca la sua Congregazione. Ripigliandone l'abito, ne continuò lo spirito, amantissimo di povertà e penitenza nei cibi, nei digiuni, nel letto, che erasi composto più a tormento che a riposo. Morì in concetto d'uomo santo d'anni ottantuno, in Somasca nel 1827. (Lettera mortuaria).

MARCHIONDI PAOLO, da Bergamo, ove nacque nel 1780. Ebbe e mostrò sin da giovinetto una carità ardentissima pei fanciulli abbandonati, pro-

movendone l'istruzione e l'educazione nel patrio istituto *Carlo Botta*. Una voce interna spingevalo ad abbracciare la Congregazione fondata da san Girolamo Emiliani, padre dei poveri e degli orfani, e ne professò, nello stato laicale, le regole in Somasca. Nel 1836 egli con due padri somaschi andò a curare i colerosi nel grande ospedale di Verona. Nel 1841 venuto a Milano, e commosso profondamente in vedere tanti fanciulli discolorati abbandonati per la grande città, concepì il disegno di raccogliarli in una casa, e tanto fece presso l'autorità civile che ottenne per questo fine l'antico convento dei Francescani in santa Maria della Pace. Certo fu cosa mirabilissima vedere questo sant'uomo col suo zelo, con la sua semplicità e fatica invitta muovere governo e cittadini a concorrere generosamente alla fondazione, all'ampliamento e mantenimento di un istituto, dove centinaia di fanciulli e giovanetti, malfattori precoci, con la religione, la istruzione, l'educazione e il lavoro si andavano riformando alla vita corretta e cristiana. Nella quale opera il Marchiondi servivasi di padri e fratelli laici della sua Congregazione e sperimentati maestri e artisti milanesi. Così sorse e fiorì l'istituto pio di santa Maria della Pace nella capitale di Lombardia. Con sollecita cura riformò anche l'istituto municipale di Venezia, detto dei Gesuati sulle Zattere, affidato nel 1851 alla direzione dei padri Somaschi. Morì nella pace dei giusti il 17 dicembre del 1853 in Somasca, e il suo corpo riposa presso le ossa del santo

Fondatore, la cui maniera di vita e le virtù seguì tanto da vicino nel corso di sua vita.

MERLINI STANISLAO, di Settimo milanese, nacque nel 1839. Primo alunno dei Somaschi nel collegio di Gorla, fece nel 1856 la professione solenne in Venezia. Gli studi cominciati in Venezia continuò a Roma nell'università Gregoriana, mandatovi nel 1857, ma dopo due anni dovette interromperli per isbocco di sangue. Richiamato a Venezia, quindi mandato a Milano nel pio istituto della Pace, vi morì suddiacono nel 1861, 22 di aprile. Della sua vita angelica da fanciullo e da giovanetto, della sua vocazione, del suo noviziato, dei suoi studi in Venezia e Roma, delle sue pene e singolari virtù, della sua morte da santo e dei suoi manoscritti parla lungamente il padre Gaspari Luigi, suo maestro in noviziato, nella vita che ne scrisse e stampò in Milano nel 1861.

MORELLI MARCO, di Trinità in Piemonte. Nel capitolo generale tenutosi in Roma nel 1832 fu innalzato alla carica di preposito generale, benchè fosse assente e dimorante in Torino nell'accademia militare con breve e con l'ufficio di ispettore generale degli studi. Recatosi a Roma, prese il governo del suo Ordine, la cui ristaurazione promosse con l'autorità sua e col favore, di cui godeva presso il re del Piemonte e i sommi pontefici Leone XII e Gregorio XIV. Nel 1833 lesse in adunanza solenne nell'accademia Tiberina un dotto e grave discorso intorno *ai difetti principali della*

agricoltura romana, stampato negli annali dell'accademia; e nel 1838 un altro sull'*educazione del popolo* mezzano ed infimo, dimostrando quanto importi a ciascuno stato, massime alle città capitali ed alle più ragguardevoli nelle provincie, che la gente minuta sia per tempo ben diretta e guidata a quel grado di prosperità, a cui si può con le umane forze onestamente pervenire. Di verseggiare latino diede lodevole prova in un'ode che trovasi stampata tra i componimenti, onde festeggiavasi in un'adunanza della Camera di Commercio la dedicazione del busto di Gregorio XIV, Roma, Tip. Salviucci, 1836, nel quale anno era vicario generale e rettore del Clementino. Nel 1837 recitò nell'accademia Tiberina un terzo discorso sugli *orfanotrofi agricoltori*, Vigevano, Tip. Vitali, 1837.

MUTI CARLO, romano, nato nel 1825. Di alunno dei padri Somaschi nella pia casa degli Orfani, si fece seguace di san Girolamo Emiliani di anni 17, professando nella casa dei santi Nicola e Biagio ai Cesarini. Terminati gli studi delle lettere e scienze, eletto a professore di filosofia nel Collegio Clementino, pose ogni cura nell'addestrare le giovani menti al discernimento del vero e nello educare i cuori al santo amore della virtù, dandone egli stesso chiari esempi. Ebbe anche gli uffizi di maestro dei novizi, di vice-rettore nell'ospizio degli Orfani, le cariche di rettore dell'orfanotrofio di Macerata, del Clementino, dell'ospizio

dei Ciechi, di preposito provinciale. Ma dove più rifulse la sua virtù fu nell'ospizio dei Sordo-muti, non vergognandosi di farsi discepolo nell'apprendere il nuovo metodo d'istruire quegli infelici, per aiutare con l'opera sua l'istituto. Logoro dalla fatica, non la lasciava ancora, e ad un confratello che esortavalo alla quiete, rispose sollevando gli occhi al cielo e accennando con la destra ad una immagine della Vergine. Passò all'altra vita sul finire dell'agosto del 1879 in Aricia, dove era stato mandato a curare la salute.

NATTA EVASIO, di nobile famiglia casalese nel Monferrato. Fu molti anni rettore del Collegio-convitto nella sua patria, e religioso di tanto merito, che nel capitolo di Ferrara celebrato l'anno 1787 fu scelto a preposito della provincia piemontese; nel quale uffizio compito egregiamente il suo triennio, veniva nel 1790 nel capitolo generale di Alessandria innalzato alla dignità di preposito generale, e in quello di Genova nel 1793 fatto vicario generale. Lasciò bella fama di sé in patria e nella Congregazione. Morì sul finire del passato secolo.

PAGANO ANDREA, genovese, nacque nel 1762, professò nel 1785. Dotato di non volgari talenti insegnò qualche anno filosofia. La salute malferma lo rimosse dall'istruzione e volse ad altre occupazioni, e in Novi, dov'era stato alunno in convitto, fece molto per l'esistenza, l'economia e la disciplina del collegio, e devesi a lui se la Con-

gregazione ebbe nel 1816 la direzione del Collegio reale in Genova, nel quale fu il primo rettore e vi durò tredici anni; e se la casa della Maddalena nel 1818 ebbe dal governo un annuo assegnamento per aprirvi e mantenervi un noviziato. Nel 1829 fu eletto provinciale e preposito della Maddalena, mostrando in queste cariche senno e consiglio e santo esempio di abnegazione di sè stesso per servire al pubblico bene, fino a non recusare in difficilissime circostanze, ed essendo ancora preposito provinciale, il gravoso ufficio di parroco della Maddalena. Morì santamente nel 1835. (Dalla lettera mortuaria del padre Clemente Brignardelli).

PALMIERI MARCIANO, nato in Porto di Fermo nel 1787, professò dal 1804, compiti gli studi filosofici e teologici, fu posto ad insegnare grammatica nel Collegio Clementino. Nel 1810 per la soppressione degli Ordini religiosi riparava alla casa paterna, ma, ristorato l'antico ordine di cose nel 1815, ritornava sollecito e contento al Clementino. Dopo un anno passò al collegio sant'Angelo in Amelia, e vi dettò per dodici anni umane lettere. Fu più volte rettore dell'orfanotrofio in Roma, diciassette anni governò quello di Macerata, vivendo nella umiltà e abnegazione, benchè decorato delle più cospicue dignità della sua Congregazione. Nel 1834 era mandato rettore e commissario a Valenza sul Po, per ristabilirvi le pubbliche scuole e dirigerle. Dal 1835 trovasi vice-

preposito e maestro dei novizi alla Maddalena in Genova, rettore del reale collegio e confessore delle monache della santissima Annunziata. Scoppiato in quella città il morbo asiatico nel 1835, non ommise fatica, non fuggì pericolo per soccorrere ai miseri assaliti dal morbo struggitore. Nel 1837 fu spedito da Genova in Sicilia rettore del nobile collegio Cutelli: nel 1839 era preposito e maestro dei novizi nella casa professa dei santi Nicola e Biagio ai Cesarini in Roma. Nel 1841 fu eletto preposito della provincia romana, nel 1844 procuratore generale, nel 1847 preposito generale, nel 1850 vicario generale, nel 1856 di nuovo preposito provinciale. Fu amatissimo del proprio istituto, sostenendo fatiche e travagli per accrescerne il lustro e decoro. Oltre di ciò non lasciava di adoperarsi nell'amministrazione dei santi Sacramenti, nella predicazione talvolta nelle pubbliche chiese, più sovente nei monasteri e nelle adunanze dei giovani studiosi. In Macerata tra i suoi cari orfanelli chiuse la vita nel 1858. (Lettera mortuaria).

PALTRINIERI OTTAVIO, mantovano, nato sul declinare del secolo passato. Nel capitolo generale del 1832 compare vocale; in quello del 1838 assistente generale e vicario generale; in quello del 1844 preposito provinciale. Ebbe anche la carica di procuratore generale. È degno di particolare ed onorevole menzione per avere con amore e fatica raccolte quanto più potè notizie e illustrazioni del

nostro Ordine, massimamente del nobile pontificio Collegio Clementino in Roma, del quale scrisse e pubblicò un *Elogio* con un accurato elenco dei rettori, maestri e convittori chiari per cariche sostenute, nobiltà di sangue, scienze ed arti. Nel 1803 stampò in Roma le *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora preposito generale della nostra Congregazione* con note. Morì nel 1844 nella Casa degli Orfani.

PARCHETTI LUIGI, nacque in Zagarolo nella Campagna romana nel 1769. Studiò nel Seminario di Palestrina, e, già sacerdote, in Roma, giurisprudenza, medicina e le lingue ebraica, caldaica, armena: la greca tanto bene sapeva da usarne facilmente ed elegantemente come dell'italiano e latino. Ebbe in pensiero di fare parte della schiera degli uomini dotti francesi e italiani, che doveva accompagnare la spedizione militare del generale Bonaparte in Egitto, ma non potè effettuarlo. Lesse filosofia e matematica nel Seminario, del quale era stato alunno. Dopo qualche anno intermatosi a morte, fe' voto di entrare in un chiostro, se Dio lo avesse risanato. Ottenuta la grazia, vesti il nostro abito, ebbe in noviziato a maestro il padre D. Girolamo Spinola, e professò nel 1804. Insegnò filosofia nel Collegio Clementino, successore del padre D. Clemente Brignardelli, sino al 1810, nel quale furono seppresi gli Ordini religiosi. Nondimeno tanto si adoperò che ottenne la istituzione di una scuola normale nel Clementino, la

cui direzione venne a lui affidata. Correvano tempi funesti alla Chiesa ed al Vicario di Gesù Cristo. Ma tra le miserande mutazioni delle cose e degli uomini, il Parchetti tennesi sempre fermo nella fedeltà all'esule Pontefice, e non appena, sciolta la tempesta, ritornò il sereno, fu lietissimo di ripigliare le divise del suo istituto e l'insegnamento nel Clementino, durante il quale fu precettore per due anni di belle lettere e filosofia di Carlo Luigi Borbone duca di Lucca, poi di Parma. Nel 1823 andò, destinatovi dal card. Consalvi, a leggere filosofia nel Liceo di Benevento, inaugurando le sue lezioni con un erudito ragionamento sul *Genio italiano*. Richiamato dai superiori nel Clementino, all'insegnamento della filosofia e matematica unì quello della teologia per gli alunni della sua Congregazione ed altri che a lui accorrevano. Frutto dei suoi lunghi e profondi studi comparve nel 1843 pubblicata in Lugano l'opera sua che porta il titolo *Novae disquisitiones de Deo*, in due volumi. Nel primo tratta gli ardui problemi teologici intorno alla *scienza e volontà* di Dio, alla distribuzione delle grazie, alla predestinazione degli eletti e riprovazione dei malvagi: il secondo, intitolato *Fragmenta cosmologiae*, è un appendice al primo con quattro dottissime dissertazioni intorno alla *creazione, conservazione e al concorso di Dio* alle azioni degli esseri tanto materiali, quanto immateriali e liberi. Dettò inoltre sei orazioni latine *De ineffabili Trinitatis mysterio*, recitate dai convittori del Clementino nelle pontificie cappelle

innanzi ai pontefici Pio VII e Leone XII: e tre dissertazioni in lingua volgare contro le tre pubblicate da D. Marco Mastrofini sulla santissima Trinità nel 1816. Nè soltanto nelle scienze fu versatissimo e profondo, ma ancora ebbe estro e gusto felice in poesia italiana e latina, come ne fanno buona testimonianza le poche, tra le molte che lasciò, pubblicate in Lugano per cura del padre Francesco Calandri nel 1844. Dal greco e dal latino si hanno di lui lodate traduzioni sacre e profane, tra queste la versione delle *Institutiones oratoriae* di G. B. Vico, Novi, Tip. Moretti. 1864. L'ingegno, la dottrina e la coltura letteraria il resero caro e stimato presso i dotti del suo tempo e i quattro pontefici Pio VII, Pio VIII, Gregorio XIV e Pio IX, che lo trascelse a compiere il numero dei trenta soci ordinari dell'accademia dei Lincei: e parecchie altre accademie italiane e straniere si onoravano di averlo a socio. Morì nel 1849 nell'ospedale dei *Fatebenefratelli* in Roma, al quale volle con grandi istanze essere portato, specialmente pei caldi uffizi di monsignor D'Andrea, poi cardinale, amico e benefattore insigne del nostro Ordine. (P. Silvio Imperi C. R. S. *Vita e opere del padre Luigi Parchelli*, Roma, 1853, Tipografia delle Belle arti).

PONTA MARCO GIOVANNI, ebbe i natali in Arquata sulla Scrivia nel 1799 e l'educazione dai padri Somaschi in Novi, ai quali affezionatosi, ne abbracciò l'istituto nel 1820 in Genova. Compiuto

lo studio della filosofia e teologia, fu destinato ad insegnare lettere umane in Lugano nel Cantone Ticino, poi etica nel Liceo genovese. Fattevi egregie prove, si mandò a reggere l'insigne collegio e liceo di Lugano. Ivi le cure dell'uffizio non gl'impedirono di attendere agli studi severi della matematica, astronomia e filosofia, senza trascurare la letteratura. Viveva con lui il padre Giambattista Giuliani innamoratissimo di Dante, e da lui fu invogliato a leggere e studiare il sommo poeta, del quale poi tanto si occupò e scrisse a grande suo onore. Nel 1841 fatto procuratore generale e rettore del Collegio Clementino in Roma seguì il suo studio prediletto, giovandosi della conversazione con valenti letterati, e confortato dal favore che i suoi scritti ebbero non solo in Italia, ma ancora in Francia e Germania. Tra gli altri ebbe lode singolare dall'Ozanam, che, citati i bei lavori del conte Troya e di C. Balbo, soggiunge che nessun altro gli sembra di avere penetrato così profondamente nel pensiero di Dante, come il Ponta. Nel 1844 fu eletto preposito generale, e nel 1849 passò all'altra vita in Casal-Monferrato nella calma del giusto, lasciando molto desiderio di sè nei figliuoli del Miani e negli amici che ebbe molti e di grande fama letteraria. Frutto del suo ingegno e sapere sono:

Il nuovo esperimento della principale allegoria della Divina Commedia di Dante Alighieri, Novi, Tip. Moretti; Roma, Tip. Belle arti, 1843;

L'Orologio di Dante Alighieri per conoscere con

facilità e prontezza la posizione dei segni del zodiaco, le fasi diurne e le ore indicate e descritte nella *Divina Commedia*, Novi, Tip. Moretti, 1845;

La Tavola cosmografica per agevolare l'intelligenza di alcuni punti cosmografici della Divina Commedia, Novi, ecc. come sopra;

La *Rosa celeste*, il *Velcro allegorico* e molte altre dissertazioni pubblicate nel *Giornale arcadico* di Roma, (Dal discorso del padre Francesco Callandri intorno alla vita ed alle opere di Marco Ponta, Casale, Tip. Corrado, 1854, e molti altri ragionamenti e commenti intorno alla *Divina Commedia*).

REMONDINI GIANSTEFANO, genovese, entrò in Congregazione nell'anno 1717. Dal 1760 tenne la prepositura di santa Maria Maddalena, e dal 1767 la prepositura provinciale. Fu instancabile nel ricercare, ordinare e scrivere gli atti della casa della Maddalena, e lasciò manoscritti gli *Annali ecclesiastici liguri dal primo secolo al 1694*, opera di immensa fatica e condotta con accuratezza singolare, che si conserva nell'archivio della casa.

RICCI PIERANTONIO, genovese. Vestì l'abito nostro in Genova nel 1719, resse quattro anni dal 1743 il Collegio Clementino, per quattordici vi dettò filosofia. Venne eletto tre volte preposito generale, e nominato vescovo da Benedetto XIV, non volle accettare, (Paltrinieri, *Elogio del Collegio Clementino*, p. 55).

ROBERTI ALESSANDRO GIUSEPPE. Nacque in Bassano nel 1793 dal Conte Tiberio e da Donna Laura Negri Miazzi. Fu di astinenza, umiltà, carità e purezza singolari, sacerdote ardente di zelo per la salvezza delle anime, particolarmente nel tribunale della penitenza. Due anni avanti la morte, per meglio imitare la nudità di Gesù Cristo, vestì l'abito di ch. reg. Somasco, e benchè vecchio di 67 anni e malaticcio, corrispose alla nuova sua vocazione col fervore di un adolescente. Si narrano cose stupende del suo spirito di povertà, della sua obbedienza, castità e divozione alla santissima Vergine. Gli orfanelli amò come tenero padre. Morì d'anni 69 nel 1862 in Bassano nel nostro orfanotrofio, lasciando dopo di sè opinione di santità e splendidi esempi da imitarsi. (Dall'orazione funebre detta da mons. Domenico Villa, Bassano, 1862).

ROSI GIROLAMO, romano, trovò rettore del Collegio Clementino nel 1658 e nei tre seguenti e di nuovo nel 1665 e due seguenti. Fu preposito generale e uomo pieno di dottrina e pietà, come dice il cav. Mandosio nella sua *Biblioteca romana*. (Paltrinieri, *Elogio del Clementino*, p. 52).

ROSSI PIETRO, genovese, nato nel 1761, fece la professione in Genova. Mandato a Roma fu ripetitore di filosofia nel Clementino. In Camerino insegnò retorica. Ritornato a Genova dimorò 20 anni nella casa di Santo Spirito, servendo alla chiesa, istruendo i chierici nella teologia, atten-

dendo allo studio, che fu sempre il suo amore. Nel 1808 era a Somasca, e vi stette due anni con l'ufficio di confessore e maestro dei novizi. Di lui così scrisse il reverendissimo padre Brignardelli nell'annunziarne la morte nel 1833: « Io non intendo in questa lettera di ornare con vani elogi la tomba del nostro defunto. Dico con verità ciò che è. Il padre Rossi fu uomo pieno di erudizione, conoscitore delle lingue greca ed ebraica, instrutto nella filosofia e versatissimo nella cognizione dei libri al paro di qualunque più dotto bibliografo. Alla lode letteraria accoppiò quella assai più pregevole delle virtù religiose e morali. Egli portava la religione nel cuore, ed era profondamente penetrato dalle sue verità e massime. Modesto, pacifico, caritatevole, dedito all'orazione e al ritiro edificò sempre coi suoi esempi le comunità, tra le quali convisse ». Morì alla Maddalena in Genova in età d'anni 94.

SALVI GIUS. MARIA, novese, professò in santa Maria Maddalena in Genova nel 1745. Ebbe lode di valente cultore della poesia, e mostròsi tale nei cento sonetti, onde rappresenta *l'anima che a Dio sospira*, dedicati al padre Antonio Pallavicini, Genova, 1794, Tip. Gesiniana; nelle Tragedie *Tiridate*, *Carlo*, *Baleazarre*, stampate in Genova negli anni 1777, 1778, e nel volume di poesie di ogni genere e metro pubblicate in Genova nel 1793.

SANDRINI BERNARDINO SECONDO, di Borghetto lodigiano, nato nel 1806, entrò già sacerdote nel nostro Ordine, correndo l'anno 1845. Fu professore di belle lettere nel collegio di Gorla Minore, rettore a Roma del Clementino, degli orfani, dei sordo-muti, dei ciechi. Nel 1859, in tempi difficilissimi, fu eletto a preposito generale, e restò in carica sino al 1880, confermatovi dalla santa Sede. La necessità in cui trovavasi il collegio Galileo di Como, lo chiamò da Roma a prenderne il governo nel 1877, e lo tenne sino alla morte, avvenuta nel gennaio del 1887, ottantesimo di sua età. Pio, dotto, umile, edificava con la sola presenza. La preghiera, la meditazione, lo studio della divina Scrittura e dei santi Padri erano il suo trattamento; i poveri il suo amore, la predicazione e la confessione sue care occupazioni. La povertà aveva come sposa del suo cuore e procuravane la osservanza da parte degli altri. Al sommo pontefice Pio IX fu caro, che saputo lo ammalato in sant'Alessio lo degnò di una sua visita. Di Maria Vergine parlava come tenero figlio; mostratagli, quand'era vicino a morte, una immagine della Madre di Dio, fu visto radiante in volto alzare le braccia e battendo più volte le mani, quasi per festeggiarla del suo arrivo, mandarle teneri baci. I dolori atroci, onde il Signore volle provarlo negli ultimi quattro anni, sostenne con animo forte e rassegnato sino a tanto che, lasciata la vita presente, andò a ricevere il premio di sue virtù nella patria beata.

SAVARÈ DOMENICO. Sant'Angelo lodigiano gli diede i natali nel 1813. Studiò nel Seminario di Milano. Ordinato sacerdote nel 1836 seguì di gran lena gli studi sacri, fondò in patria un orfanotrofio, mentre attendeva con zelo al ministero sacerdotale. Aiutò con l'opera e il consiglio la ven. Maria Verzeri, ad aprire una casa per le Figlie del Sacro Cuore in Lodi. Ascrittosi alla milizia di san Girolamo Emiliani, fu messo direttore spirituale nell'orfanotrofio di santa Maria degli Angeli in Roma, poi nel Collegio Clementino. Fu teologo del padre preposito generale Bernardino Sandrini al Concilio Vaticano, presa prima la laurea in teologia. Nel 1874 sostenne in Firenze felicemente la prova per essere approvato professore di storia, e la insegnò qualche tempo nel Seminario romano. Resse l'orfanotrofio di santa Maria in Aquiro, e dal 1877 sino alla morte l'istituto dei Ciechi di sant'Alessio. Fu procuratore generale della Congregazione ed esempio di umiltà, povertà, carità e zelo sacerdotale singolare anzi che raro. Non v'è chiesa in Roma, non istituto di educazione, non ospizio di poveri, non prigione che non ricordi l'opera santa del padre Savarè, e il suo cuore tenero e paterno nella predicazione, nella confessione, nel governo degli orfani e dei ciechi. Ebbe dottrina ed erudizione storica grandissima congiunta con virtù da santo. Scrisse e stampò in Lodi con la Tip. Arcivescovile nel 1894 la *Marcella*, racconto storico, diviso in tre volumetti; le *Lettere ad un seminarista in ca-*

serma e il racconto *Gionatello* con più altre cose pubblicate in giornali religiosi. Morì placidamente l'11 di gennaio del 1895. Il suo corpo riposa nel sepolcro dei padri Somaschi a Campo Verano. Ne scrisse la vita il padre Severino Tamburini C. R. S. stampata in Roma dal Gentili nel 1895.

SOAVE FRANCESCO, nacque nel 1743 a Lugano, entrò in Congregazione a Milano, insegnò a Parma, dove pubblicò un'*Antologia latina*, una *Grammatica italiana* e diverse traduzioni dal greco, dal latino, dall'inglese e tedesco. Avendo l'accademia di Berlino proposto a premio la questione sull'origine della società e del linguaggio, le sue *memorie* ottennero l'*accessit*. Dettò filosofia nelle scuole di Brera in Milano: volse in italiano l'*Esame* di Locke *su l'intelligenza umana* e la *Rettorica del Blair*: compilò un corso di logica, di metafisica, di morale, divenuto classico in Italia. Fu uno dei trenta eletti alla formazione dell'Istituto nazionale italiano: riorganizzò il liceo di Modena, e in Pavia tenne la cattedra di ideologia e vi morì nel 1816. Opere sue principali sono: *Ricerche intorno all'istituzione naturale di una società e di una lingua*, Milano, 1772; *Riflessioni intorno l'istituzione di una lingua universale*, Roma, 1774; le *Novelle morali* tradotte in francese da T. Simon. Le opere del padre Soave si stamparono in Milano nel 1816-17. La patria gl'innalzò una statua, e diede il suo nome ad una via della città.

SUARDI GREGORIO, veneto. Nacque nel 1729. Professò con valore più che mediocre le matematiche, l'una e l'altra filosofia e teologia, la storia ecclesiastica e il diritto canonico. Presiedette al governo di monasteri, di seminari e collegi, due volte alla casa della Salute e al noviziato, alla provincia veneta, a tutta la Congregazione. Lui amavano e rispettavano gli alunni, i parenti loro, i magistrati della città, e tra gli altri il Patriarca di Venezia mons. Federico Maria Giovanelli, che aveva riposto in esso intera la sua fiducia. La sua vita fu una pratica continua di carità, di orazione e della regolare osservanza, nella quale era modello a tutti: nei patimenti pazientissimo, e ne ebbe di gravi e molti: avaro con sè stesso anche di comodi permessi, largo con gli altri di caritatevoli uffizi, visse tesoreggiandosi beni eterni, ai quali fu chiamato nella età d'ottant'anni in Padova nel 1809. (Lettera mortuaria).

VECELLI FRANCESCO, veneto. Per molti anni insegnò retorica e ai nostri giovani nella casa della Salute ed ai convittori in varii nostri collegi. Quattordici anni fu rettore del Seminario patriarcale di Murano. Definitore, provinciale, consigliere, procuratore generale, preposito generale operò a beneficio di tutto il corpo cose di grandissima importanza. Molto onore si fece con traduzioni in lingua latina, fra le quali due meritano singolare menzione, e sono quella dei dottissimi commentarii del padre Calmet e la Biblioteca del

1758-1769
1775-1789
1790-1799
1781-1790
1733-1744
1710-1711
1802-1803
1808-1809
1773-79
1803

padre Houdri. Anche fu peritissimo nell'architettura, e alzò due chiese nostre, l'una in Padova, l'altra in Treviso. Morì per replicati colpi d'apoplessia in età di 67 anni, nel 1759 in Venezia.

VITALI GIAC. VINCENZO sortì i natali in Ponte san Pietro di Bergamo nel 1813. Insignito della laurea in ambe le leggi, ottenne dal padre di dedicarsi al sacerdozio, e fu ordinato nel 1836. Entrò nel nostro Ordine con solenne professione nel 1842, e gli fu data la cura della parrocchia di Somasca, nella quale si segnalò per lo spirito di pietà, di zelo e carità. Mandato per malferma salute nel 1846 all'istituto di santa Maria della Pace in Milano cooperò egregiamente col fr. Moriondi alla amministrazione e direzione dell'istituto, e, morto il fondatore, ne fu nominato esso rettore. Nel 1859 passò a governare il collegio Gallio di Como, donde nel 1865 ritornò al suo caro istituto di Milano. Poscia fu rettore degli Orfani a Roma, nel grande ospizio di Termini, della casa di Somasca dal 1869. Tre anni dopo fu eletto preposito provinciale per la terza volta. In Somasca continuò sempre a distinguersi sopra tutti negli esercizi di pietà, umiltà e carità, *factus omnia omnibus*. Circa la metà del marzo del 1875 Dio lo chiamò a ricevere il guiderdone delle sue fatiche.

ZADEI SISTO, bresciano di Padenghe. Nacque nel 1809, studiò nel Seminario di Verona, e ordinato sacerdote si diede alla cura d'anime, sinchè professò il nostro istituto nel 1850. Fino al 1855

si applicò all'istruzione nei nostri collegi di Gorla, Racconigi e Rapallo, quindi fu mandato vice-rettore nell'orfanotrofio di Venezia e maestro dei novizi, rettore all'istituto Manin e nel 1862 preposito alla casa di Somasca. Fu esempio di dolcezza, pazienza e carità, non così però che trascurasse il dovere suo in correggere e volere l'osservanza delle regole: ma non comandava mai con impero: le sue esortazioni e i suoi desiderii erano comandi, tanto era rispettato e insieme amato. In Somasca durerà lungamente la memoria della sua vita operosa consumata nel procurare il bene delle anime in ogni ufficio di buon pastore nella sua e nelle parrocchie altrui. E le religiose Orsoline di Somasca conserveranno sempre grata ricordanza del padre Zadei per la savia direzione del loro istituto. Finì da santo la vita il 25 di Aprile del 1882.

ZENDRINI GIROLAMO, nacque a Breno in Valcamonica nel 1800. Promosso al sacerdozio, attese alla cura delle anime in Edolo ed alla direzione spirituale delle Clarisse e loro educande in Lovere, lasciandovi fama di uomo apostolico e di Dio. Professati i voti solenni nel 1835 in Somasca, si occupò tutto nella confessione, nella spiegazione della dottrina cristiana, nell'assistenza degl'infermi, nella predicazione nel bergamasco, nel bresciano, nel milanese, nel Tirolo italiano, con frutto del quale ancor dura la memoria. Maestro dei novizi e chierici, rettore dell'istituto della Pace in Milano,

del collegio di Gorla, della casa di Somasca, commissario provinciale e generale, preposito della provincia allora costituita, consigliere generale giovò assai alle case di Lombardia e Venezia e a tutta la Congregazione. Sortì da natura un'indole irascibile, ma con sante industrie, con la violenza continua, con la grazia divina riuscì a dominare sè stesso in modo da essere avuto come esemplare di umiltà e di mansuetudine come lo era di pietà, delle virtù religiose e di vivo amore per la Congregazione. Bene è da dolersi che volesse distruggere col fuoco le sue prediche ed i suoi discorsi. Morte lo rapì il 17 di novembre del 1871, e le sue ossa riposano nel cimitero nostro della Valletta.

ZORZI ANTONIO, veneto, di famiglia patrizia, nacque nel 1745, professò nel 1765 in santa Maria della Salute. La sua perizia nell'eloquenza e poesia mostrò nelle orazioni panegiriche recitate dal pergamo e nelle eleganti sue composizioni in versi; il suo valore in filosofia sulle cattedre dei nostri collegi di Verona e del Seminario ducale di Venezia; la sua esemplarità, saggezza e affabilità di modi nel governo del nobile collegio di Brescia e di santa Maria della Salute, casa primaria della provincia veneta. Nel 1786 a quarant'anni fu da Pio VI innalzato al vescovado di Ceneda e consacrato nella nostra chiesa dei santi Nicolò e Biaggio ai Cesarini; nel 1793 all'arcivescovado di Udine e nel 1803 da Pio VII all'onore della por-

pora cardinalizia. Fu consigliere intimo di Stato dell'imperatore Francesco II. Morì di cinquantotto anni nel 1803. Della sua vita e delle sue opere scrisse il padre Paltrinieri nelle *Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalatro primati della Dalmazia* dedicate alla memoria di Pier Antonio Zorzi, ecc. Roma, Tip. Salviucci, 1829.

AGGIUNTE

ARISIO EMILIO. Sono degni di essere ricordati tre suoi discorsi detti nell'inaugurazione degli anni scolastici 1852-55-56 nel collegio Gallio di Como, il primo sulla educazione letteraria, il secondo su Virgilio, il terzo su Fedro, stampati in Como.

BARCOVIK VENCESLAO. Morì nel 1779 in Venezia nella casa della Salute, di quasi ottant'anni. « Questo illustre religioso dopo di avere impiegati i suoi talenti nell'insegnare le scienze più ardue non meno ai nostri chierici che ai convittori di vari collegi del Veneto e di Lombardia, diffuse ancora per lunga serie di anni la vastità delle sue cognizioni nell'istruzione di molta gioventù patrizia e civile. Nè l'applicazione indefessa agli studi lo rese meno atto e disposto all'azione ed al governo specialmente di questa casa (santa Maria della Salute), nel quale mostrò abbastanza quanto valesse eziandio in destra e prudente condotta ». (Dalla lettera mortuaria del padre Giov. Zara).

BETTELONI GIANFRANCESCO nacque in Verona nel 1770 e cresciuto in sana educazione e pietà, nel 1789 vestì l'abito dei Somaschi e l'anno appresso il 22 luglio si obbligò coi voti solenni a questa nostra vita. Nè corse più di un mese che i superiori conoscendolo opportuno lo destinarono a insegnare Rettorica nel collegio di san Bartolomeo di Brescia. Stato quivi cinque anni fu chiamato nel Seminario Patriarcale di Murano; poi in Treviso al collegio di sant'Agostino; indi ancora in Venezia nel Seminario Ducale di Castello; e in tutti questi luoghi egli mostrò il medesimo zelo, la stessa dottrina e cavò i medesimi frutti di amore e profitto grande negli scolari. Dopo noi lo troviamo nel 1808 ministro nel collegio di san Bartolomeo di Merate e finalmente nel seguente anno in santa Maria della Salute in Venezia ove il 10 maggio lo colse quel Decreto Napoleonico che sparse d'un colpo tutti gli ordini religiosi. Vedutosi così rapito ai suoi propositi, fu Somasco quanto potè e seguì il padre D. Ermanno Barnaba, anch'egli del nostro istituto, nel collegio di sant'Andrea, poi di santa Lucia in Venezia, e dopo un anno di dimora fra i suoi di casa, anche nel collegio di santa Giustina in Padova, ove esso padre D. Ermanno si era ridotto. Tornato poscia per brevissimo tempo alla sua famiglia, all'invito del padre D. Carlo Locatelli Somasco anch'esso si trasferì qui a Como nel 1819 e vi fece sua stabile dimora. Qui fu professore di belle lettere, fu catechista, fu dispensatore della parola di Dio alla

gioventù, ed ebbe quei successi che erano da aspettarsi in un uomo pieno di zelo, di chiara mente e di buoni studii. Ma perchè in lui all'ingegno non era minore la carità e la consumata prudenza, perciò tolse a guidare l'istituto femminile di santa Chiara e posevi regole e leggi di tanta discrezione, soavità e convenienza che in breve si vide per esse fiorire maravigliosamente e salire in quel credito in cui ora lo vediamo.

Ma quando nel 1843 per Sovrano Decreto fu ristabilita la Congregazione Somasca in questo pontificio collegio Gallio, egli si diede ogni sollecitudine, perchè non mancasse un luogo ove si potesse esercitare lo zelo dei padri e la pietà dei fedeli, che è a dire una chiesa aperta a tutti; e in campane e in adornamenti e in suppellettili sacre, spese non poca parte del peculio suo. Nel seguente anno ei vestì le antiche divise di Somasco, e nel 1848 quando ebbero luogo i preliminari del primo Capitolo e definitorio Lombardo-Veneto dopo il ripristinamento, volle rinnovellare la professione insieme col padre D. Antonio Cometti; e il 4 febbraio fu di grandissima allegrezza spirituale e di lunga e cara memoria a tutta la religiosa famiglia. Così resosi tutto nostro in effetto come non aveva mai cessato di essere coll'animo, fu adoperato nelle cariche maggiori come era conveniente alla sua esperienza e autorità. Però nel 1848 fu preposto all'I. R. Collegio di Gorla Minore carica difficile: ma la buona soddisfazione dei padri che erano sotto il di lui governo e il profitto di quella

gioventù studiosa mostrò quanto bene si fossero augurato di lui i superiori. Quindi oltre all'esser gli confermata la carica fu anche onorato del grado di vocale; se non che la morte del padre D. Antonio Cometti provinciale Lombardo-Veneto avendo resa senza governo questa rettoria del Gallo, il padre Giovanni Francesco fu quivi traslocato. E questo carico ancora e quello della prepositura di Somasca che il Generale definitorio di Casale Monferrato gli conferì tre anni appresso furono da lui con diligenza ed amore portati. Ma l'età gravissima e più un attacco di apoplezia lo indussero a chiedere il ben meritato riposo. Soddisfatto nella sua domanda e rinunziato alla prepositura di Somasca, nell'ottobre del 1854 si ridusse in questo collegio ove sempre ebbe stanza, finchè la morte non lo chiamò alla ricompensa delle sue fatiche. Fu il padre Giovanni Francesco tenerissimo del nostro Santo fondatore e ne parlava spesso, e a Somasca fece erigere cappelle per più onore del Santuario, e in Castelrotto di Val Pulicella fecegli dedicare a quei paesani uno splendido altare e comunicò ai loro cuori quella divozione che ardeva nel suo. Ma del valore suo nel professare le umane lettere e del suo ingegno oltre al giudizio gravissimo dei superiori della Congregazione che sì giovane lo posero in quel grado che è detto e sempre ve lo mantennero, fanno anche fede le molte e lodate prove che egli diede in varie e spesse accademie che egli tenne pubblicamente. Del resto benchè tanto egli valesse

per questo capo, non mai dimenticò, come tenendo la dignità di sacerdote a lui si aspettasse essere il sale della terra; e perciò non intermise mai l'esercizio della predicazione, e vescovi e cattedrali e università e monache lo richiedevano con molta istanza, e tutta Como anche dopo molti anni rammemora con desiderio quelle sue parole vestite di tanta efficacia e gravità e che sapevano sì bene commuovere al pianto la gente. (Lettera mortuaria scritta dal padre Carlo Parone nel luglio del 1857).

MORELLI MARCO. Morì nel 1849 in Roma nella casa degli Orfani. Dal sommo pontefice Gregorio XVI ottenne il monastero di sant' Alessio sull'Aventino con le rendite annesse, donativo confermato precipuamente per le sue cure da Pio IX. Dal medesimo Gregorio XVI fu chiamato all'onorevolissimo uffizio di esaminatore dei vescovi. Alla sua attività instancabile deve l'apertura di nuovi collegi e lo ristabilimento, superate immense difficoltà, del pontificio Collegio Clementino. (Dalla lettera mortuaria del p. Luigi Alessandrini).

PALTRINIERI OTTAVIO. Abbiamo anche di lui le *Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalatro, primati della Dalmazia, chierici regolari Somaschi*, stampate in fol. dal Salviucci nel 1829, Roma.

INDICE

PRIMA PARTE.

A		B		C	
San Girolamo Emiliani . P.	1	Baldo Antonio, <i>Vescovo</i> . . .	7	Calore Pierpaolo, <i>Vescovo</i> . . .	»
Achilli G. B.	2	Baldini Gianfrancesco . . .	»	Calta Giovanni	»
Avvocato Lucio	»	Baldoni Luigi	8	Cambiaso Giac. Filippo . . .	23
Albani Bonifacio, <i>Arciv.</i> . .	3	Battista il Moro	9	Cambiano Francesco	»
Alberti G. B.	»	Barcovich Wenceslao	10	Campione G. B.	24
Alberghetti Antonio	4	Bargnano Francesco	»	Canepa Giacomo	»
Angelo da Nocera	5	Bava G. B.	»	Capellano Benedetto	25
Arecordi Camillo.	»	Bertone Maurizio, <i>Vescovo</i> .	11	Capello Vittore	»
Assereto G. B.	6	Bembo Gianfrancesco, <i>Vesc.</i>	»	Capecelatro Gianmaria, <i>Vesc.</i>	26
Aurato (o Dorato) Evangelista	»	Benaglia G. B.	12	Caracciolo G. B., <i>Vescovo</i> . .	»
		Bezuzzi Alessandro	13	Carcassola Carlo	»
		Boccolo Alessandro	»	Caro Francesco	27
		Bonetti Leonardo	»	Carpano Leone	»
		Bombini Paolo.	14	Carrara Gabbrio	28
		Buonglioglio Pierantonio. . .	15	Carrara Paolo	»

Rottini Giorgio 109
 Rubeo Girolamo »
 Rubi Gianfrancesco 110
 Rogeri Francesco »

S

Salvetti Carlo Ferdinando . . . 111
 Salvi Girolamo, *Vescovo* . . . »
 Santini Antonio »
 Santini Bartolomeo 112
 Santini Francesco »
 Santinelli Stanislao 113
 Savageri Luigi, *Vescovo* . . . »
 Scopa G. B. 114
 Scotto Giovanni »
 Semenzi Giuseppe 115
 Semenzi Giovanni 116
 Serra Costantino, *Vescovo* . 117
 Signoris Carlo »
 Sonsi Agostino »
 Sormano Paolantonio 118
 Sozi Carafa, *Vescovo* »
 Spaur Francesco »
 Speranza Ippolito 119
 Spinola Agostino, *Vescovo* . . . »
 Spinola G. B. 120
 Spinola Filippo, *Vescovo* . . 121
 Spinola Alberto »
 Spinola Paolomaria, *Vescovo* 122
 Spinola Stefano, *Vescovo* . . . »
 Stampa Gianmaria 123
 Stassano Giacomo »
 Stella Andrea 124

Stellini Jacopo 124
 Stefonio Francesco »
 Strani Lodovico 125
 Strata Francesco, *Vescovo* . . »

T

Tabbor Alessandro 125
 Tadisi Ignazio 126
 Tatti Primo Luigi »
 Terzani Andrea 127
 Tinto Girolamo 128
 Tontolo Francesco, *Vescovo* . . »
 Tornielli Pierfrancesco »
 Trissino Gaspare »
 Trotti Vincenzo 129
 Torriglia Girolamo 130
 Tortora Agostino »

V

Vaccari Ermenegildo 131
 Verità Domenico »
 Vigier Antonio 132
 Visone Gianmaria »
 Volpi Antonio 133
 Volpini Giulioesare »

U

Ubaldini Agostino, *Arcivescovo eletto* »

Z

Zeno Caterino Pietro 134
 Zucchi Gianpaolo 135

SECONDA PARTE.

A

Arisio Emilio P. 139

B

Baudi Costanzo 140
 Bertazzoli Grisostomo »
 Besio Giuseppe 141
 Betteloni Giovanni »
 Biaggi Nicolò 142
 Borgogno Tommaso 143
 Brignardelli Clemente 145
 Buonfiglio Antonio 146

C

Calandri Francesco 147
 Campi Giandomenico 148
 Casarotti Ilario 149
 Cattaneo Giuseppe 151
 Caucini Pietro 152
 Civalieri Antonio 153
 Cometti Giannantonio »
 Crepazzi Antonio 154

D

Dal Pozzo Luigi 155
 Della Torre Gianmaria 156
 De Mari Ottavio 157

E

Evangelii Antonio 158

F

Fenoglio G. B. »
 Ferreri Giuseppe 159

G

Gaspari Luigi 161
 Giuliani G. B. 162
 Giustiniani Piermaria 164

I

Imperi Silvio 164

L

Laviosa Bernardo 165
 Libois Giovanni 167
 Locatelli Carlo 168
 Lodovosio G. B. »

M

Mambilla Augusto 168
 Mantegazza Carlo 169
 Maranese Carlo »
 Marchiondi Paolo »
 Merlini Stanislao 171
 Morelli Marco »
 Muti Carlo 172

N

Natta Evasio 173

P

Pagano Andrea »
 Palmieri Mariano 174
 Paltrinieri Ottavio 175
 Parchetti Luigi 176
 Ponta Giovanni 178

R

Remondini Gianstefano 180
 Ricci Pierantonio »

Roberti Alessandro	181		
Rossi Girolamo	»		
Rossi Pietro	»		
S			
Salvi Giuseppe Maria	182		
Sandrini Bernardino	183		
Savarè Domenico	184		
Soave Francesco	185		
Suardi Gregorio	186		
		V	
		Vecelli Francesco	186
		Vitali Francesco	187
		Z	
		Zadei Sisto	»
		Zendrini Girolamo	188
		Zorzi Antonio, <i>Arciv. Card.</i>	189

A. G. G. I. U. N. T. E.

Arisio Emilio	P. 191	Morelli Marco	195
Barcovik Venceslao	»	Paltrinieri Ottavio	»
Betteloni Gianfrancesco	192		

Visto: nulla osta per la stampa.
Genova, 29 Ottobre 1898.
Prete FRANCESCO GAGLIARDI *Rev. Eccles.*

V. Se ne permette la stampa.
Genova, dalla Curia Arciv., 31 Ottobre 1898.
DISMA Can. MARCHESE *Prov. Gen.*

